

«Per il rilancio di Alitalia il governo esige un alto tributo dagli italiani e impensabili concessioni da Bruxelles. Il



costoso salvataggio va avanti sotto il motto "salvate il soldato Berlusconi" e potrebbe causare danni devastanti. L'Unione

europea non può accettare questo obolo per la campagna d'immagine di Berlusconi»

Sueddeutsche Zeitung, 1 settembre

Alitalia, il sindacato alle strette

Il ministro Sacconi: cinquemila gli esuberi. Berlusconi: impossibile dire no Colaninno: o così o sarà il fallimento. Cgil Cisl e Uil pronte alla trattativa

Il piatto Alitalia preparato dal governo va mangiato così com'è. Nell'incontro di ieri a Palazzo Chigi è stata questa la comunicazione ai sindacati con la promessa che gli esuberi saranno 5mila. I sindacati apprezzano il metodo e rinviando ogni giudizio al prossimo incontro fissato per giovedì. Berlusconi però pensa che i sindacati possano solo dire di sì. Del resto già Colaninno non aveva lasciato molti margini. E il commissario Fantozzi avverte che non ci sono più soldi in cassa. **Rossi e Sabato a pagina 4**

Staino



INCIDENTE A CATANIA

Lavoro, è una strage infinita: due operai travolti dal treno



Tristano a pagina 6

PROPOSTA PER LE AMMINISTRATIVE
 INIZIATIVA DEL PD
VELTRONI SCRIVE A FINI: VOTO AGLI IMMIGRATI NO DI DESTRA E DI PIETRO
 Miserendino a pagina 7

Il governo schiera l'esercito ma non riesce a fermare gli ultrà

Assalti fascisti
VIOLENZA A SANGUE FREDDO
VINCENZO VASILE
 Sui giornali quest'immagine capita di vederla sempre più spesso. C'è un ragazzo per terra, insanguinato. Vestito come nostro figlio, nostro nipote. Lo prendono alle spalle, gli gridano: «negro», o «sporca zecca», che è un insetto abbastanza schifoso, infettivo, da eliminare con il fuoco. E le feriscono, le «zecche», a volte le uccidono. Davanti ai poliziotti, quando - raramente - c'è qualche arresto, gli assalitori si giustificano dicendo di non volere uccidere, ma soltanto fare una «puncicata», una puntura, una rissa. **segue a pagina 26**

Avevano promesso più sicurezza decidendo che allo scopo sarebbero stati utili anche i soldati. Poco più di 900 divise militari per un'operazione di immagine che è servita a conquistare titoli nei Tg. Però è bastato qualche centinaio di ultrà a mostrare il bluff. Hanno deciso di prendersi un treno, scacciando i cittadini che avevano regolarmente pagato il biglietto, e di gettare nel terrore le stazioni di Napoli e Roma. All'andata e al ritorno. Hanno picchiato, minacciato e distrutto nella più assoluta tranquillità. Certi dell'impunità. «Adesso servono risposte severissime. Non si può in nessun modo dare il messaggio che passata l'emergenza è ricominciata la ricreazione» spiega Marco Minniti del Pd che chiede al ministro Maroni di riferire in Parlamento. **Ciarnelli, Solani, Righi, Gerina e Ricci alle pagine 2 e 3**

IL CASO
Vivere da gay morire da etero
 Madrid, 20 agosto: tra le 151 vittime a bordo dell'MD82 andato in fiamme all'aeroporto di Barajas c'è anche uno steward italiano, Domenico Riso. Che non è solo, con lui ci sono anche il compagno Perrick Charilas con il figlio Ethan, entrambi francesi. Eppure le cronache non riportano i fatti in questo modo, per i giornali e le agenzie «Riso viaggiava con un amico». Del rapporto di affetti che legava i due non c'è traccia nelle ricostruzioni. Troppo spesso, quando muoiono gay o lesbiche, i loro amori vengono oscurati. Enrico, Osvaldo, Federico, Claudia: quattro storie esemplari nell'Italia d'oggi. **Vaccarello e Scalfarotto a pagina 24**

L'INTERVISTA
IL MINISTRO FRATTINI
«SULLA GEORGIA UE UNITA, NON SI POTEVA ISOLARE LA RUSSIA»
 De Giovannangeli a pagina 12

LA VERA EMERGENZA
CLAUDIO FAVA
 C'è solo un modo per rendere onore ai due poveri operai stritolati da un convoglio ferroviario ieri in Sicilia: trovare il coraggio per dire che la vera emergenza, l'ignobile, drammatica, irrisolta emergenza in questo Paese sono i morti sui lavori. Non le zingarelle, non i barboni che occupano abusivamente le panchine dei nostri parchi, non i lavavetri che sciupano la nostra attesa ai semafori ma le donne e gli uomini d'ogni razza e paese che in Italia crepano sul luogo di lavoro. Un morto al giorno dall'inizio dell'anno, dice il Censis: il doppio degli omicidi commessi nel Paese. Come intendere farsi carico, di questi ammazzati, lo Stato? Un bel funerale, un'inchiesta rigorosa, un sussidio alle vedove e agli orfani? C'è un tempo per il cordoglio e un tempo per fare. Cioè per produrre fatti. Definendo e applicando tutti gli strumenti normativi e amministrativi che in parte già esistono e che servono a prevenire, a impedire, a scongiurare, a punire. **segue a pagina 27**

Commenti

Centrosinistra
IL PARADOSSO DEL PD
ALFREDO REICHLIN
 Se misuriamo bene la novità e la grandezza dei problemi che incombono sulla ripresa politica autunnale, c'è nella situazione del Partito Democratico qualcosa di paradossale. Da un lato, insieme a segni di vitalità e di ripresa, permane un senso diffuso di sfiducia e si verificano manifestazioni di rivalità personali veramente insopportabili. Sembra che tutti si credono Napoleone. Dall'altro lato, però le prospettive, ma dobbiamo dirci di più: la ragion d'essere, la funzione politica nella vicenda nazionale di un nuovo soggetto politico come lo abbiamo cercato di definire (anche in un programma fondamentale del quale si è persa traccia) a me sembrano più che mai aperte. Perché la distanza tra il dire e il fare è così grande? So che la risposta non è semplice. Dirò una cosa che può sembrare (ed è) troppo vaga ma che prego di non confondere col populismo. **segue a pagina 27**

Federalismo
I PROSCIUTTI DI CALDEROLI
GIANFRANCO PASQUINO
 La breve, ancorché intensa, fiammata d'agosto sul cosiddetto federalismo fiscale, sembra già spenta, ma cova sotto le ceneri poiché è il cavallo di battaglia della Lega. Instancabile, oppure nient'affatto convinto delle sue proposte, il ministro Calderoli afferma di avere preparato addirittura tre bozze, nessuna delle quali, peraltro, è stata finora resa nota. Insomma, l'inizio non è esattamente trasparente. È augurabile che il confronto ricominci con l'esame pubblico di almeno una di quelle bozze, magari nelle sedi apposite, ad esempio: la Commissione Affari Regionali e la Conferenza Stato-Regioni. Al momento, si rafforza l'impressione che, in realtà, alla Lega non interessi affatto il federalismo, neanche nella sua molto limitata e riduttiva, versione fiscale. Interesse, piuttosto e quasi esclusivamente, che le tasse pagate dai padani rimangano nei territori in cui vengono pagate, a disposizione quasi totale degli amministratori di quei territori. **segue a pagina 27**

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
 parola di Roberto Carlini
 Tel. 06.8549911
 Info: immobiliare@immo.it
 www.immobiliareimmo.it
immobiledream
 Non c'è casa giusta, solo il modo giusto.

1964: GLI ARCHIVI DEL VIMINALE

QUANDO IL PCI OCCUPÒ CANZONISSIMA

ALDO GIANNULI

FRONTE DEL VIDEO **MARIA NOVELLA OPPO**

Poveri peggio degli orsi

CHISSÀ quante persone normali, vedendo in tv le immagini dei nove orsi polari alla deriva tra i ghiacci, si sono commosse come noi. E hanno pensato: ma come è possibile che nessuno organizzi una spedizione per salvarli? E invece è possibile che di quei meravigliosi animali non sapremo più niente, che la notizia sia stata data solo perché esistevano le immagini e bisognava pur "smerciarle". Anche se le immagini non parlavano solo dello sterminio degli orsi, ma dello sterminio di tutto il pianeta e della politica che conduce, per dirne uno, il quasi ex presidente Bush. Del resto, le cose si tengono e le immagini si somigliano a quelle che, in tutt'altro clima, si registrano ogni giorno nel vicino Mediterraneo e che, quasi ogni giorno, mostrano immigrati spersi nel mare, nei casi più fortunati appesi alle reti delle tonnarre o a qualche altro relitto. Ma, a cinica giustificazione della politica razzista dei nostri attuali governanti, bisogna ammettere che una differenza c'è, tra uomini e orsi: i poveri non sono una specie in via d'estinzione.

segue a pagina 9

La Tribù Linear e **coop**
 Puoi risparmiare fino al 40%* sull'RC Auto.

In regalo fino a 2500 punti
 sulla raccolta 2008/09

Chiama gratis 800 375445 o clicca www.linear.it

UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO

Per i Soci delle Cooperative che hanno aderito.
 *Percentuale di risparmio calcolata confrontando i premi pubblicati da QUATTRORUOTE nel mese di novembre 2007.

QUANDO LO STATO NON C'È

La situazione surreale di chi domenica è arrivato alla stazione Termini senza sapere il caos e nessuno che dà informazioni

L'odissea soltanto per riuscire a trovare un mezzo qualsiasi per tornare a casa. Tutto per una partita di calcio...

Il giorno di passione di un cittadino in ostaggio

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

Ore 20,35 dell'ultimo giorno di agosto che coincide anche con l'ultima domenica del mese. Fine del viaggio. Per molti anche fine delle ferie. In fondo è andata bene, è il primo pensiero. In un giorno di grandi spostamenti, di quelli da "bollino rosso", se tutto va bene e trovo subito un taxi, per le 21 sono a casa. Meglio prepararsi presto a scendere. Il bagaglio è leggero.

L'Eurostar si ferma. L'uscita principale della stazione Termini dista un centinaio di metri dalla carrozza numero 3. Pochi passi e ci si rende conto che qualcosa è accaduto. Sono pochi i passeggeri in attesa. I negozi sono chiusi. I bar semivuoti.

Si respira un'aria strana e ti viene il dubbio che mentre ti lasciavi rapire in velocità dall'incantato paesaggio della campagna umbra al tramonto una improvvisa esplosione atomica abbia cancellato dalla tua città quasi tutti i tuoi simili, tranne quelli che viaggiavano sullo stesso treno. Che ora si guardano intorno e scrutano, un po' preoccupati ed un po' incuriositi, le pattuglie schierate di poliziotti e carabinieri. Tanti sono in tenuta anti sommossa e ti scrutano attraverso il casco. C'è un velo di sospetto. Da una parte e dall'altra. Di fronte al cartello "Taxi" è tutta una fila di camionette. Stazione blindata. Perché?

Rapido riepilogo degli avvenimenti in corso che potrebbero aver causato la blindatura della stazione ed ecco la spiegazione: c'è stata la partita Roma-Napoli. Ti deve venire in mente, devi essere mediamente informata, lo devi capire da sola perché alla stazione non c'è nessuno che si preoccupi di avvertire i viaggiatori smarriti che cominciano un'improvvisa odissea alla ricerca di un'auto pubblica che li riporti a

Arrivare alla stazione e trovare poliziotti in tenuta antisommossa

casa, rischiando un crescendo di rabbia e di sfogo come se fosse "un giorno di ordinaria follia". Casa. Meta che sembrava vicinissima, e che ora si allontana nella sera calda ed appiccicosa. Non rispondono il poliziotto o il carabiniere. Cos'è successo? Perché c'è questa sorta di coprifuoco da cui sembra che nessuno ti voglia dare una mano per ricongiungerti

ai tuoi cari? Di vigili neanche l'ombra. Ti senti, sei, abbandonato a te stesso, tanto più che poi viene a scoprire che una parte dei problemi nascono anche dai contraccolpi della maratona che ha attraversato Roma.

Sotto la scritta gialla "Taxi" c'è qualcuno che speranzoso azzar-

da la fila. E diventa immediatamente preda degli abusivi invitati a nozze dalla disorganizzazione che ha accompagnato un ingiustificato giorno di scontri e incapacità a fronteggiarli. Ci provo. «Solo cento euro per andare a via Veneto», propone un omeone alla coppia di americani che mi

precede carica di quei valigioni-armadio che sono tradizionali compagni di viaggio. Anche loro non ci cascano. Le tariffe "abusivo" salgono con il passar dei minuti. Meglio lasciar perdere.

«All'angolo di via Giolitti, lì ci sono i taxi». Una voce. La fila on-

deggia e si sposta. Veloce per come è possibile farlo trascinando i bagagli. Altre file spontanee si formano nei posti più strani. Due persone una dietro l'altra, anche per caso, e l'illusione del taxi sembra diventare realtà. Meglio non insistere, penso. Meglio l'autobus. Ma i bus sono tutti con le luci spente anche se con le porte aperte come occhi ciechi. Qual-

cuno ci sale anche su, sperando che parta. Non c'è neanche il minimo accenno di motore acceso. Qualche ragazzo chiama in soccorso papà e mamma. Meno male che ci sono i telefonini. Una giovane domestica filippina si guarda attorno mentre la sua datrice di lavoro le chiede, sempre a mezzo cellulare, il perché del suo ritardo: «Sono a Termini, non so cos'è successo, i pullman non partono» e si mette a piangere. Sarà arrivata a casa nella notte.

Il piazzale della stazione è animato. Percorso da figure che si agitano senza meta. Meglio lasciare questo luogo in cui è evidente che per molte ore, nell'abbandono più totale, centinaia di persone dovranno trovare da sole una soluzione ad una situazione per loro imprevedibile ma che le autorità avrebbero dovuto ben prevedere. Conoscendo la causa avrebbero dovuto prevedere gli effetti sulle persone che si sono così trovate ad affrontare una serata di disorganizzazione conseguenza del disinteresse.

Piazza della Repubblica diventa l'obiettivo da raggiungere. La fontana delle Naiadi è lì, illuminata. Chissà da dove è partito quel "90" che passa carico di passeggeri. Al capolinea non c'era. Sotto gli alberi della strada, dove le bancarelle dei librai sono sbarate, c'è una comunità sudamericana che santifica il giorno di festa con cibi e bevande della tradizione. Si fa lo slalom con la valigia diventata pesante, nonostante le ruote. In lontananza si vede una fila sotto il cartello "Taxi" che questa volta ci sono. Un'ora abbondante dopo le previsioni, ecco la porta di casa. In fondo è andata meglio del previsto. Qualcuno starà ancora facendo la fila alla stazione. Colpevole, agli occhi di chi avrebbe dovuto provvedere, di non essere stato capace di trovarsi una soluzione.

Personche piangono che cercano aiuto. Meno male che ci sono i cellulari...



Un fumogeno acceso da tifosi del Napoli durante gli incidenti avvenuti domenica scorsa alla stazione Termini a Roma. Foto di Fabio Campana/Ansa

IL RACCONTO

Tra canne, furti, sballo e sputi Un'ordinaria domenica di tifo «on the road»

di **Simone Ricci**

L'appuntamento ce lo hanno dato alle otto di mattina, in Piazza Cavour, dove ad attenderci ci sono gli organizzatori della trasferta: «Nun provate a fa' più tardi che ve lasciamo a Roma». L'avvertimento suona come una minaccia, la paura di non partire in orario, quando si viaggia in pullman è plausibile, visto che gli orari sono tutti incastrati e se accade qualche contrattempo si rischia di entrare allo stadio a gara iniziata. Inter-Roma, un viaggio di passione, da tifosi veri, per seguire la *magica* a Milano: «Mamma mia nun vedo l'ora de ariva'. Ma te rendi conto? S'annamo a gioca' la supercoppa coll'Inter!» esclama uno dei ragazzi della comitiva più accesa. Sul mezzo che ci porterà in Lombardia c'è un mix di classi ed estrazioni sociali differenti. La maggior parte di coloro che seguono la squadra del cuore anche fuori dalle proprie mura domestiche è composta da ragazzotti che si pagano la trasferta con i soldi del loro mestiere. Alcuni «arrotondano» facendo attività più o meno lecite. Lo spaccio è il mestiere straordinario che più si addice ai giovani. Lo si nota proprio durante il nostro viaggio.

Nonostante ci sia il divieto di fumare in ambienti chiusi, loro non se ne curano. «E daje, rullane n'artra», chiede il biondino in penultima fila al compagno e lui di tutta risposta: «Aho, guarda che io lo pago er fumo». Le *canne* rappresentano uno spazio condiviso, un qualcosa in cui identificarsi e fare amicizia, oltre - ovviamente - l'amore per la loro squadra. Partiamo con mezz'ora di ritardo a causa di qualche dormiglione dell'ultimo minuto. Per fortuna troviamo una pattuglia con uno dei due poliziotti tifo giallo-rossi: «Dai che vi scortiamo fino al casello, se non ci arrivate a Milano. E tificate anche per noi». Appena oltrepassato il casello, la volante del poliziotto ci lascia e da lì inizia il lungo e inesorabile

viaggio verso nord. Ma non immaginavamo ancora che cosa ci avrebbe aspettato. Sarà l'emozione o solo la sveglia all'alba, ma sento subito la necessità di andare in bagno. Come me anche altri che iniziano ad inveire contro l'autista. Sapete, il famoso coro: «E se famo l'incidente more solo er conducente...», diventa un ritornello sordo che fa da *jingle* fino alla prima fermata del tour. Niente di più lontano tuttavia da quello che una civile persona potrebbe immaginare. Niente autogrill. Quelli sono puntualmente chiusi da volanti della polizia strada-

le, nemmeno lontani parenti ai loro colleghi romani, quelli che ci avevano fatto la scorta. Niente bagno, niente di niente. La tensione sale e alla fine ci dobbiamo accontentare di una corsia di emergenza.

Scendiamo e la scena è a dir poco agghiacciante. Va bene lo spirito di comitiva, l'amore per la maglia, ma la pipì la vorremmo fare in privato. Me ne torno a bordo deluso e ancora pieno di me e guardo le scene bestiali di questi ragazzi che quasi si vantano di vive-

re in questo modo. E di essere trattati da bestie. Per fortuna che più avanti c'è un autogrill aperto. «Nun lo dovevano fa'», mormorano tra loro alcuni e in men che non si dica, appena scesi, ha inizio una specie di gara a chi torna a bordo con più roba addosso. Rubata ovviamente, perché il motto dei ragazzoni in trasferta è «Qui se magna e nun se paga». I cassieri del punto di ristoro non sanno più come fermare questa marea impazzita. Provano a chiudere le serrande ma è troppo tar-

di. Si riparte. Uno tira fuori una radiolina, rubata, ovviamente. «Così se arivamo tardi se la sentimo pe' radio la partita, ma ce mancano le batterie». Ecco che allora gli occorre in soccorso il suo amico che grida: «Eccole, c'ho penza io a ruballe...». Il teppismo da queste parti fa del tifoso un uomo fiero, padrone di se stesso. Arriviamo nei pressi di San Siro, il pullman si appresta ad entrare nella tangenziale di Milano, dove si iniziano a notare le prime macchine parcheggiate e le prime bandiere nerazzurre. Il gesto che viene spontaneo a uno di loro

è di abbassare il finestrino e sputare di fuori. Non importa se il bersaglio è una ragazza con la sciarpetta dell'Inter al collo, innocua, che neanche guardava. Sono quasi le 20.15, manca poco alla partita. Il pullman si è fermato in un'area adibita al parcheggio, vicino al settore ospiti. Dove ci ritroviamo assieme a tutti gli altri tifosi, giunti come noi da Roma e da altre parti d'Italia per andare a comporre quel quadro che è l'orgoglio del pubblico giallorosso: 5.000 sciarpette colorate di due soli colori. I cori si sprecano, più sono, più cantano e si identificano. I bagarini ci chiedono se vogliamo un biglietto, un'altra triste routine dei preparati di Serie A. Una volta dentro, dopo spintoni e file pressanti ci accorgiamo però che ne è valsa la pena. San Siro, la Scala del Calcio ci appare in tutta la sua maestosità. Noi, gli ospiti schiacciati in una rete a un angolo dello stadio, in zona sud. Bene o male quel punto cardinale che accende il cuore del romanista. Sugli spalti nessun tafferuglio, qualche scaramuccia rituale tra tifosi dello stesso colore. Salvo poi constatare che le offese, una volta persa la partita, arrivano dai tifosi interisti, che defluiscono: «Romani di m...», quelle meno volgari. Si torna delusi a casa, dopo la mezzanotte. Attorno allo stadio solo cori per la Roma, perché gli interisti sono già a casa, speriamo.

Qualcuno ha rubato un rubinetto dai bagni, altri portano al collo qualche sciarpetta nerazzurra sottratta come trofeo di guerra. Fuori l'amarezza sfocia in risse con i celerini, che conoscono le tifoserie più dure e le trattano ancora peggio. Si torna a Roma tutti delusi dal risultato, ma con la consapevolezza che domenica prossima ci saranno ancora. Lungo l'Autostada del Sole il primo autogrill disponibile è passata Bologna. Anche lì la barbare, le razzie. Nell'ordine delle cose...

L'emergenza rifiuti, l'emergenza ospedali, l'emergenza tifosi, l'emergenza per l'emergenza. Cancelliamola dallo Zingarelli, questa parola, perché ormai in questo paese tutto è impellente, e quindi nulla lo è davvero. Non lo è certo, per esempio, l'era barbarica in cui è precipitato da un pezzo il calcio italiano. A ben pensarci, visti gli ultimi due catastrofici anni, da Calciopoli alle morti bianche, tiene il bilancio faticosamente a galla solo la magica notte di Berlino: e meno male che siamo campioni del mondo. E lo affossano, invece, notizie di ordinaria amministrazione del tipo «impiegati duemila uomini, compresi gli

La normalità del branco

agenti antisommossa», a occhio e croce quanto serve per smantellare una divisione di Al Qaeda. Altro che emergenza, questa è la normalità da Beirut in cui giocano a pallone, e da un bel pezzo. Non c'è più redenzione per il branco della curva, napoletano o di altro colore, al quale è stata offerta (forse) l'ultima occasione per redimersi, finita a

pezzi come il treno occupato e devastato? Forse sì. Ma cosa dire dei presidenti alla De Laurentiis o alla Pulvirenti, proprio loro, i beniamini delle curve, che prima estermano, sparano a zero, tuonano per difendere i loro ragazzi, e poi umilmente si pentono, perché non sapevano, non immaginavano: ma allora perché cianciano? A Catania, nella notte nera

dell'ispettore Raciti, e di nuovo l'altro giorno. Nella prima domenica bestiale: parole in libertà, benzina sul fuoco. E non ci vorrebbe almeno il purgatorio, in attesa di giudizio, per quelle anime candide che questo branco difendono e affiancano, non facciamone un dramma, ogni volta che qualcuno prova a imporre un minimo di ordine, un barlume di coerenza? Non sarà, soprattutto è una volta per tutte, che perfino il branco, cioè il tifo, cioè il calcio, è politica, fa politica? Anzi di più: vota. E in politica, come in guerra, non c'è legge e non c'è tregua. Cosa volete che sia, un Intercity fatto a pezzi, no?

Salvatore Maria Righi

QUANDO LO STATO NON C'È

Un poliziotto alla stazione di Napoli smentisce il questore Puglisi: «I tifosi hanno occupato il treno. Erano armati, moltissimi a viso coperto»

L'ira dei sindacati di polizia: si sapeva che era una partita difficile. Quel treno andava fermato perché è stato dato il via libera alla trasferta?

Gli agenti: erano duemila, ci hanno travolto

«Un'operazione preordinata, non abbiamo potuto fermarli». Rilasciati i cinque tifosi arrestati

di Massimo Solani / Roma

SONO GIÀ LIBERI i cinque tifosi arrestati domenica per i disordini che si sono verificati prima, durante, e dopo la partita fra Roma e Napoli. Il tribunale della capitale, infatti, ha convalidato i cinque fermi disponendo però l'immediata scarcerazione in vista dei

processi per direttissima che inizieranno a partire dal primo ottobre. Sono tutti incensurati e al massimo rischiano una pena comunque inferiore ai due anni, non c'è motivo che restino ancora agli arresti. Se la sono quindi cavata con una notte in cella i tifosi giallorossi Giordano Corsi, accusato di aver rapinato un altro supporter, Giovanni Corneli, beccato dalla polizia mentre cercava di disfarsi di un martello, e Luigi Alberto Siccardi, che in tasca aveva due bombe carta al momento del fermo. Di nuovo liberi anche i napoletani Diego De Martino, che aveva con sé un coltello, e Danilo Durevole che risponderà invece dell'accusa di resistenza a pubblico ufficiale.

Inezie o poco più se solo si pensa alle immagini di una domenica assurda in cui circa duemila tifosi hanno di fatto occupato e devastato un treno, seminando il panico alle stazioni di Napoli e Roma e costringendo i passeggeri dell'Intercity Plus 520 per Torino ad abbandonare i propri posti e cercarsi un'altro convoglio. Chi per tornare a casa dalle vacanze, chi per raggiungere la famiglia al Nord o per accompagnare un parente malato in un ospedale del Piemonte. Tutti con in mano un regolare biglietto eppure cacciati da un'orda di teppisti che su quel treno non avrebbe dovuto esserci. Perché nonostante la versione dei fatti raccontata dal questore di Napoli Antonino Puglisi («Avevano tutti un regolare tagliando, abbiamo controllato. Chi ha lasciato il treno lo ha fatto di propria spontanea volontà», ha raccontato a *Il Mattino*) chi ieri mattina era alla stazione di Napoli in divisa ha un ricordo molto diverso. E parla senza mezzi termini di una operazione preordinata. «Ai tifosi erano state assegnate tre carrozze del convoglio - spiega un poliziotto che chiede di restare anonimo - e invece si sono presentati in più di duemila. Quasi dieci volte quelli che erano previsti. Avevamo iniziato una operazione di prefiltraggio per controllare i biglietti del treno e dello stadio ed impedire la partenza a chi non ne era provvisto. All'improvviso è iniziato un parapiglia quando un tifoso ha avuto un malumore. O meglio: quando ha finto di avere un malore ed è iniziata a circolare la voce che fosse stato caricato dalla polizia. Una manovra studiata a tavolino per creare panico e confusione». È un attimo, e la situazione degenera. «La folla a quel punto ha iniziato a rumoreggiare, qualche spintone poi la carica che ha sfondato il nostro cordone composto all'incirca da duecento agenti. A quel punto è saltato ogni controllo e non abbiamo potuto fare più nien-

te. Loro erano troppi, non avevamo modo di fermarli e la tensione era altissima». Un racconto ben diverso da quello del questore Puglisi (a cui il ministro Maroni ha chiesto una relazione dettagliata per capire la dinamica dei fatti) secondo cui invece al momento della partenza del treno «era tutto

sotto controllo». «Se lo dice lui - ironizza l'agente - io so soltanto che i tifosi hanno occupato il treno costringendo i viaggiatori a scappare terrorizzati. Erano armati, moltissimi a viso coperto. Fra di loro anche facce note, gente che viene da Secondigliano e Scampia. Piccola manovalanza criminale che

allo stadio ormai è di casa. Quando gli uomini della Polfer e del Reparto Mobile hanno cercato di salire a bordo con i controllori di Trenitalia sono stati ricacciati indietro a schiaffi in pochi secondi». Niente male per un paese dove si mandano i militari a patteggiare le strade, dove si pro-

mette la tolleranza zero e si autorizza l'uso della forza per respingere chi manifesta contro l'apertura delle discariche. Logico allora che adesso, fra i più arrabbiati, ci siano i sindacati di polizia, che proprio non riescono a capire come l'Osservatorio abbia dato il via libera alla trasferta degli ultras napoletani. «Si conoscevano le criticità della partita - accusa Giovanni Aliquò, dell'associazione nazionale funzionari di Polizia - eppure chi lo faceva notare è stato zittito. Dopo gli incidenti di Napoli quel treno andava fermato, le persone a bordo identificate e denunciate chi viaggiava senza biglietto. E invece niente, anzi dopo il danno la beffa: a meno di

ventiquattro ore gli arrestati sono già liberi. È un messaggio di assoluta impunità: altro che fermezza - conclude - questa è una truffa». Arrabbiato, anzi arrabbiatissimo, lo è anche il segretario Uilps Sebastiano Di Luciano che ieri ha puntato il dito contro «chi dirige le forze di Polizia» accusandoli di avere «sottovalutato il pericolo». «In occasione di fatti così gravi - ha spiegato - non possiamo non far sentire la nostra voce, a fronte del mancato, incomprensibile coordinamento organizzativo in occasione di fatti così gravi. Il risultato è stato, come al solito, pesante per i tutori dell'ordine che, ormai, la guerra sono abituati a farla in Italia e non all'estero».

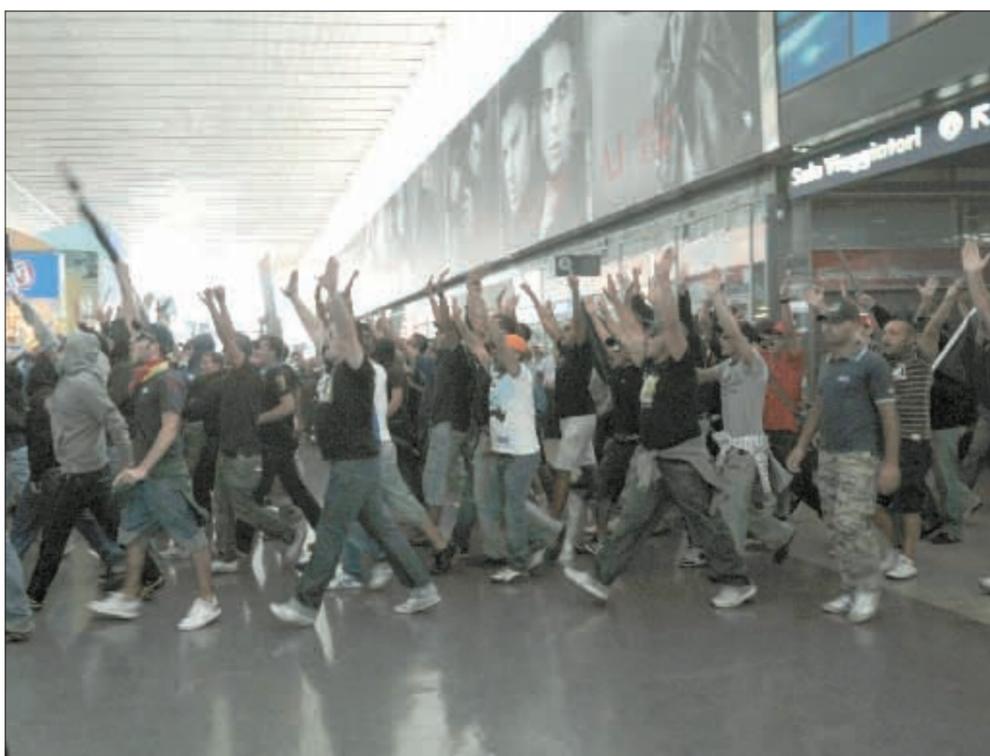


Foto di Guido Montani/Ansa

L'AGGRESSIONE DI ROMA

Minacce e insulti alla squadra di rugby dei «rossi» Su Youtube spunta il video delle teste rasate

di Mariagrazia Gerina / Roma

Revanchismo, ansia di contrapposizione fisica, bisogno primordiale di marcare un territorio di cui si sentono padroni. Bisogno di individuare un nemico. E senso di impunità. Nel video che qualcuno firmandosi «noredsnoalice» (niente rossi, niente polizia) ha messo su youtube il 29 agosto c'è tutto. Compresa la minaccia e il disprezzo dell'antifascismo: «Non ci sarà più nessun '68, per voi nessuna tregua. Preparatevi, stiamo arrivando». Rivolte ai «rossi», ai «reds». Anzi agli «All reds»: la squadra romana di rugby formata dai ragazzi del centro sociale Acrobax. Gli stessi che il 29 sera avevano organizzato il concerto in memoria di Renato Biagetti, ucciso due anni fa dopo una festa «reggae». Anche lui frequentava l'Acrobax, come suo fratello che degli All reds è anche allenatore. «Zecca», lo avevano chiamato i suoi accoltellatori. E «sporche zecche», hanno gridato anche l'altra notte le teste rasate che hanno accoltellato Fabio alla gamba. Spuntate a notte fonda ad aggredire tre ragazzi isolati che dopo il concerto erano andati al vicino centro sociale Pirateria. Nel video inserito su youtube qualche ora prima dell'aggressione, le teste rasate entrano in azione per una «visatina» sul campo di rugby di Ariccia dove gli All reds giocano la loro ultima partita, lo scorso 30 maggio. «Niente saluti romani», si dicono. Non ce ne è bi-

sogno: bomber e crani scoperti parlano da soli. Le scritte che accompagnano il video traducono: loro, i «reds», eredi del '68 e della Resistenza «con i loro metodi ereditati dai briganti partigiani e assassini» sono rimasti «quattro gatti spelacchiati». Riscrittura della storia, rabbia. E sullo sfondo la curva, dove gli opposti estremismi ritornano sotto forma di scontri tra ultras. E dove i «neri» sentono di aver vinto contro i «rossi»: «Cacciati da entrambe le curve calcistiche romane». Non resta quindi che cacciarli anche dal campo di rugby «portato in Italia nel ventennio» che i «reds» sono accusati di voler «inquinare». La madre di Renato, quella di Fabio e le altre che ieri sono andate a chiedere al sindaco Alemanno di fare terra bruciata attorno all'estrema destra sono ancora sotto shock. Prima l'incubo di una nuova aggressione. Poi quel video, che passa in rassegna i loro figli, li sbeffeggia, li minaccia. «Ce lo siamo passate nella notte, cercando di capire. Perché non lo fa anche la digos? Perché non li prendono mai?». È l'altra metà della sicurezza che rivendicano. «Noi la nostra parte di madri l'abbiamo fatta, adesso devi fare la tua di sindaco, io un altro figlio non lo seppellisco», ha detto la madre di Renato al sindaco di destra che ora promette di fare tutto il possibile «per bloccare qualsiasi spirale di violenza politica».



L'INTERVISTA

MARCO MINNITI

Il ministro ombra del Pd: il governo riferisca in Parlamento

«Servono risposte severe Maroni ora ci spieghi cosa non ha funzionato»

/ Roma

«Adesso servono risposte severe contro gli autori delle violenze. Non si può in nessun modo dare il messaggio che passata l'emergenza è ricominciata la ricreazione. Sarebbe un passo indietro gravissimo». Quando era al Viminale in veste di vice-ministro dell'Interno Marco Minniti si trovò ad affrontare l'emergenza stadi del dopo Raciti. Una situazione che richiese interventi durissimi e che preparò il campo alle nuove norme del decreto Amato. Un lavoro che oggi Minniti vede a rischio dopo gli incidenti di Roma-Napoli.

Onorevole, che intende quando parla di «ricreazione»?

«Su un tema come la violenza sportiva non si può mai abbassare la guardia. Il decreto varato dal governo Prodi dopo l'omicidio dell'ispettore Raciti ha prodotto risultati importanti anche perché venne accompagnato da misure drastiche che non si fermarono davanti alle proteste».

Quel giro di vite, lo dicono i dati, produsse un drastico calo degli incidenti e, cosa importante, un aumento degli spettatori negli stadi.

«Esattamente. Numeri che sono la conseguenza anche degli interventi mirati sugli spostamenti delle tifoserie in trasferta, studiati per evitare esodi di massa. Esattamente quello che è successo domenica a Napoli».

Dopo la morte dell'ispettore Raciti il Viminale decise di ridare impulso all'Osservatorio sulle manifestazioni sportive. Perché si segui quella strada?

«Rafforzammo l'Osservatorio perché diventasse a tutti gli effetti la sede di ogni decisione sullo svolgimento delle gare, e lo affidammo alla guida dell'allora vicecapo vicario della Polizia Antonio Manganelli, oggi capo della Ps. In quel luogo, attraverso il confronto fra tutte le componenti dell'ambiente calcistico, erano prese decisioni spesso difficili e impopolari. Non vorrei che adesso, passata la fase più acuta, si tornasse indietro rimettendo in cima ai pensieri

l'idea dello spettacolo a tutti i costi. Prima del nostro intervento la sicurezza pubblica era l'ultimo dei problemi, dopo le esigenze delle tv e delle società. Noi invertimmo l'ordine rimettendo la sicurezza e l'incolumità di tutti in cima ad ogni nostra preoccupazione».

Arrivato al Viminale il ministro Maroni ha optato per una sorta di «duplicazione» dell'Osservatorio con la creazione Comitato Analisi per la Sicurezza delle Manifestazioni Sportive. A cosa serve?

«Sinceramente non ho capito il significato di una tale manovra né quali sono i compiti del Comitato. Già all'interno dell'Osservatorio, in fase di decisione su una determinata gara, erano analizzate tutte le informazioni fornite dall'intelligence. A che serve allora un nuovo organismo?»

Per ora alla prima prova si può dire con certezza che aprendo le porte dell'Olimpico ai tifosi del Napoli si è quantomeno sottovalutato il rischio.

«Non sappiamo ancora cosa sia successo, ma nessuno pensi di liquidare quanto accaduto chiedendo semplicemente un rapporto al questore di Napoli. Il ministero dell'Interno dovrà spiegare come sono andate le cose e affrontare la responsabilità politica degli incidenti».

Sta dicendo che chiamerete il ministro Maroni a riferire in parlamento?

«Certamente. Il ministro dovrebbe ad esempio spiegarci che tipo di rapporti esistono fra il Comitato e l'Osservatorio. Se c'è il rischio di una duplicazione dei compiti, se esiste un rapporto di comunicazione e come ha funzionato nella vicenda di Napoli. Questo nuovo comitato ha cambiato una catena di comando che funzionava? Anche perché non vorrei che il governo, sull'onda dell'interventismo e della novità da presentare agli italiani, avesse deciso di buttare via esperienze che hanno già dato buoni frutti solo per dare agli italiani l'impressione di essere intervenuti». **ma.so.**

LA NUOVA ALITALIA

Rappresentanti dei lavoratori soddisfatti sul metodo: il confronto si farà sul piano industriale e non solamente sugli esuberanti

Il premier canta vittoria: l'impresa ha le ali. E ai licenziati manda a dire: per voi al Nord c'è tanto lavoro

Conto alla rovescia, restano solo 10 giorni

Da giovedì la trattativa coi sindacati. Berlusconi: non possono dire no. Fantozzi: soldi fino a metà mese

di **Roberto Rossi** / Roma

TEMPO Dieci giorni di tempo per negoziare. A partire dal prossimo giovedì. Questo è il termine fissato dal governo per la conclusione della trattativa su Alitalia. Una sorta di ultimatum che ieri il ministro del Lavoro Sacconi ha scodellato ai sindacati durante il

primo incontro ufficiale sul piano di salvataggio. Un incontro definito interlocutorio servito solo per avviare la macchina. «Per ora attendiamo - ha detto Antonio Vietri dell'Avia - e vediamo se giovedì ci daranno le risposte che vogliamo». Sulla flotta, sul network e sulla gestione degli ammortizzatori sociali. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, è convinto di sì. «I sindacati non potranno dire di no - ha commentato intervenendo da Bruxelles - Sono sicuro che ci sarà il loro avallo. La nuova impresa ha le ali. Questa è l'unica soluzione possibile». Perché, ha continuato Berlusconi, «la ragione è lì: da una parte ci sono 20 mila persone a casa e dall'altra tutto il resto che è molto positivo. Poi - ha aggiunto riferendosi agli esuberanti - lo Stato non abbandonerà queste persone». Al Nord, «con la disoccupazione che è poco superiore all'1%, tutte le persone brave che sono in Alitalia troveranno velocissimamente, se lo vorranno, un posto di lavoro perché c'è un'offerta di lavoro che non trova risposta».

Per capire quanti resteranno a casa contenti di trovare subito un lavoro al Nord, sempre se lo vorranno, bisognerà attendere tre giorni. O forse più. Perché di esuberanti, che Sacconi promette non essere superiori a 5mila, si potrà parlare solo in un secondo momento. «Il tema relativo all'occupazione e agli esuberanti - ha fatto presente il ministro -, su cui saranno praticate politiche di tutela attiva non solo per il reddito ma anche con una rapida ricollocazione, saranno esaminati a val-

Il commissario: a luglio in cassa c'erano 314 milioni a fine settembre ne rimarranno 30



L'aeroporto Leonardo da Vinci a Fiumicino. Foto di Alessandra Tarantino/Agf

Appena nata, è già alla ricerca di altri soci

La società ha bisogno di appoggio finanziario e tecnico. Contatti con Morgan Stanley e British

/ Roma

AMERICA I sedici capitani d'industria potrebbero non bastare. Nella cordata italiana pronta a salvare Alitalia, riunita sotto il nome di Compagnia aerea italiana, potrebbe aggiungersi anche la banca d'affari Morgan Stanley e un'altra compagnia aerea straniera (si parla della British). Il nuovo socio o i nuovi soci andranno a far compagnia ad Air France il partner straniero che nella nuova Alitalia è disposto a

rilevare fino al 25%. Ieri l'ex ministro dell'Economia e Country Head (una sorta di capo divisione) per l'Italia di Morgan Stanley, Domenico Siniscalco, ha risposto con un secco «nessun commento» alla domanda su un possibile ingresso dell'istituto statunitense nella nuova cordata per il salvataggio di Alitalia. Eppure le voci sull'arrivo degli americani si fanno insistenti. Tant'è che si ipotizza anche l'investimento, fissato in 50 milioni di euro. Se l'indiscrezione dovesse trovare conferma l'italianità della nuova compagnia di bandiera

sarebbe molto sbiadita. È vero che la maggioranza rimarrebbe sotto il cappello di Roma, ma è altrettanto vero che Air France e Morgan Stanley, sempre che aderisca all'operazione, formerebbero un blocco granitico. Se poi nella partita dovesse entrare anche British la situazione si

Si sbiadisce l'italianità dei sedici imprenditori che hanno dato vita alla cordata

complicherebbe ancora di più. Sarebbe difficile, in quel caso, ipotizzare una gestione interamente italiana della società. Il settore aereo è, tradizionalmente, molto difficile e per navigarvi servono competenze specifiche. Ma non solo. Per sopravvivere in questo mercato servono anche alleanze solide. Specie per una compagnia di piccole dimensioni e con rotte e voli limitati come si sta profilando in questo momento il gruppo Alitalia se il piano di salvataggio, firmato Intesa Sanpaolo, dovesse rimanere così com'è. Alleanze, in definitiva, come quella che si ipotizza con Air France.

Che non si è fatta scappare l'occasione di mettere un piede in una compagnia ripulita dagli esuberanti, dal debito e con una tratta pressoché in monopolio (Milano-Roma). Se Air France, quindi, dovesse avere un 20% della società e dovesse risultare l'unico alleato industriale vero,

Si verrebbe a creare un secondo blocco societario in grado di influenzare le scelte strategiche

e di un certo peso all'interno della compagnia azionaria, di che libertà godrebbe il gruppo? Quali possibilità di manovra avrebbe Roberto Colaninno sulle scelte strategiche se non la strada obbligata di sedersi attorno a un tavolo con una compagnia che fattura oltre 20 miliardi di euro e produce utili per un quarto? La nuova Alitalia sarà anche tricolore ma di certo sedici industriali o presunti tali avranno poca forza contrattuale da mettere nel piatto. E se poi il petrolio dovesse continuare a salire, mettendo a rischio il raggiungimento dell'utile entro il 2013, chi l'ha detto che il patriottismo regga?

VERTENZE

Atitech e Az Napoli in agitazione

I lavoratori di Atitech e Az Napoli, aziende per la manutenzione degli aerei legate ad Alitalia, sono in agitazione contro i tagli al personale previsti nell'ambito del piano Colaninno. Ieri hanno tenuto un'assemblea all'aeroporto di Capodichino. Atitech conta 750 dipendenti più 250 lavoratori dell'indotto, ed è «una delle pochissime realtà industriali presenti sul territorio campano che continua a garantire occupazione», si legge in una nota dei sindacati.

«Rinunciare alla elevata professionalità dei lavoratori Atitech - prosegue la nota - non serve a risanare una compagnia la cui attuale situazione fallimentare è legata a scelte manageriali inopportune e alla latitanza dei vari governi avvicendatisi».

IL DIBATTITO A Firenze il ministro ombra del Pd, figlio del capocordata, si confronta con il vicepresidente di Confindustria Bombassei e il deputato Udc Pezzotta

Matteo Colaninno: colpa del centrodestra, gli imprenditori fanno il loro mestiere

OSVALDO SABATO

Alitalia, Alibufala o Alitaglia? Una cosa è certa il presunto salvataggio della nostra compagnia di bandiera, orchestrato dal governo Berlusconi, avrà dei costi sociali altissimi e qualche migliaio di dipendenti a casa. Sulle responsabilità non ha nessun dubbio, Matteo Colaninno, ministro ombra Pd per lo sviluppo economico: «Alla fine del governo Amato Alitalia in borsa valeva 10 euro, alla fine del secondo governo Berlusconi valeva un euro». Quindi chi è che ha tagliato le ali ad Alitalia? «Chi ha gestito l'azienda - dice - la politica che ha nominato gli amministratori». L'ex presidente dei Giovani Indu-

striali, ora è parlamentare democratico è alla Festa nazionale del Pd, per un dibattito sulle imprese, con il vice presidente di Confindustria Alberto Bombassei, l'ex sindacalista e deputato dell'Udc Savino Pezzotta e l'assessore fiorentino Riccardo Nencini. Naturalmente sul piatto è la questione Alitalia a farla da padrone. «Non mi sento in un conflitto di interesse. La mia pulizia mentale è tale che esprimo la mia posizione» ribadisce subito Colaninno, incalzato da alcune domande dei giornalisti. In questo modo sgombera subito il campo da presunti equivoci e imbarazzi: suo padre Roberto Colaninno è il presidente in «pectore» della compagnia aerea italiana. Quindi, c'è



Matteo Colaninno. Foto Ansa

chi agita il fantasma del conflitto di interesse. Ma lui non ci sta e non lo manda a dire. Però, aggiunge «non mi si può chiedere di biasimare gli imprenditori che nella situazione futa hanno offerto la loro disponibilità». L'obiettivo per il vicepresidente degli industriali italiani: «È quello di creare una nuova



Alberto Bombassei. Foto Ansa

compagnia - spiega Bombassei - con premesse di maggiore competitività di quanto sia stata Alitalia negli ultimi anni». E il rischio di impresa? Troppo facile, urla una signora seduta tra il pubblico. È l'assist giusto per Savino Pezzotta. La soluzione messa in piedi da Berlusconi: una newco che nascerà

sulle ceneri della vecchia compagnia, non lo convince per la poca chiarezza e trasparenza «dovrebbero venire in Parlamento e spiegare bene l'operazione con i costi relativi». In questo modo «si presta ad interpretazioni ambigue» insiste Pezzotta. Ma la vera preoccupazione è sul numero dei dipendenti che rischiano il posto di lavoro «speriamo che sia il più basso possibile» auspica Bombassei. I costi? «Sono in larga parte a carico dello Stato - precisa Pezzotta - senza dimenticare che abbiamo già pagato il prestito ponte di 300 milioni». Altro che Prodi e Padoa Schioppa, ora la faccenda avrà numeri più robusti ma per Colaninno «il paese saprà individuare le re-

sponsabilità politiche dei costi che il paese supporterà». Imprenditoria e liberismo, dunque, sembrano fare a cazzotti con la storia di Alitalia. L'esponente di Confindustria su questo tasto resta molto abbottonato, non si sbilancia ma rigetta la tesi dell'imbroglio. «Nascerà una compagnia debole perché non avrà un proprio hub» sentenzia l'assessore fiorentino Nencini. Ma la domanda è sempre la solita: chi pagherà i debiti? Pensando ai legami stretti della politica con l'impresa il pensiero va all'epoca delle partecipazioni statali. Bene, la vicenda Alitalia ha proprio quel sapore. E chi meglio di Pezzotta poteva sottolineare questo aspetto «ma siamo sicuri che le partici-

zioni statali sono state un dramma per il paese?» si chiede. Come dire: le cose allora facciamole alla luce del sole. Ecco perché chiede al governo di spiegare tutto al Parlamento. Ma lo farà? Intanto a proposito della Finanziaria di Tremonti, Colaninno, trova anche il modo per ringraziare Prodi «ha mantenuto la promessa sulla riduzione del cuneo fiscale per le imprese» ricorda (con un timido applauso del pubblico). Insomma la partita Alitalia non è affatto facile. Ed è appena agli inizi, nonostante il battage mediatico, che la ritiene ormai chiusa. Infine la riforma dei contratti di lavoro. Gli industriali confermano la data di fine mese per porre la parola fine.

**NON È SOLTANTO LA STORIA DI UNO SCRITTORE CHE HA DECISO
DI UCCIDERSI PERCHÉ ANCHE L'ULTIMA DONNA L'HA LASCIATO, È MOLTO DI PIÙ.**

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

In edicola il **9 settembre**
in occasione del 100° anniversario
della nascita di Pavese
a soli **8,50 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



a cura di
MARZIANO GUGLIELMINETTI
e **LAURA NAY**

CESARE PAVESE **IL MESTIERE DI VIVERE**

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



OMICIDI BIANCHI

Ma la Procura afferma il contrario: i due uomini, 35 e 58 anni, lavoravano sui binari senza protezioni contro il rumore

La Cgil siciliana: «Il dramma frutto dei tagli sul personale che rischiano di fare precipitare l'Italia in una situazione da terzo mondo»

Due operai delle Fs travolti dal treno

Catania: le vittime, con cuffie antirumore, non avrebbero sentito l'arrivo del convoglio

di Marzio Tristano / Catania

DUE PUNTINI arancione sui binari, due operai al lavoro con un martelletto compressore che non si accorgono del fischio assordante del regionale 3832 in arrivo a 70-80 km orari.

Nessuno li avverte, il freno di emergenza viene azionato immediatamente, ma per

fermarsi a quella velocità il treno ha bisogno di almeno 7-800 metri, e l'impatto è inevitabile: Giuseppe Virgillito, 35 anni, e Fortunato Calabrese, 58, muoiono pochi metri fuori dalla stazione di Motta Sant'Anastasia, nel catanese, travolti dal convoglio partito dalla stazione della città etnea andando ad allungare la lista delle morti bianche delle Ferrovie dello Stato. E la tragedia diventa subito «giallo»: i due operai indossavano le cuffie antirumore? Gli investigatori sostengono di sì, e per questo i due non avrebbero udito il fischio del treno. Ma in serata la procura, al termine degli interrogatori, si dice certa che le due vittime lavoravano sui binari senza protezioni contro il rumore. E resta dunque incomprensibile capire come mai non si siano accorti dell'arrivo del convoglio. Quella dei lavori «sordi» sui binari, è una caratteristica purtroppo diffusa: con le cuffie al capo, dal 2006 ad oggi, sono morti altri 3 operai delle ferrovie.

Due inchieste sono state aperte da Trenitalia e dal ministero dei Trasporti e una dalla procura della Re-

pubblica di Catania: sul luogo dell'incidente sono rimasti sino a sera il procuratore aggiunto Vincenzo Serpotta e il pm Danilo De Simo-

ne che hanno interrogato macchinista, colleghi delle vittime e passeggeri. L'ipotesi di reato è omicidio colposo plurimo. I magistrati dovranno chiarire se tutte le norme di sicurezza sono state rispettate e se erano ai loro posti i due operai, a monte e a valle dei lavori sui binari, obbligati dal regolamento a segnalare l'arrivo dei treni ai colleghi. Per le Ferrovie, la squadra di lavoro era composta da 5 persone, a norma di regolamento: ma le dichiarazioni di politici e sindacalisti sono di fuoco. «La morte dei

due operai poteva essere evitata se solo non fosse mancata la figura di norma preposta al controllo dei transiti di treni durante le manutenzioni - accusano Mariella Maggio, della segreteria regionale della Cgil siciliana, e Giacomo Rota, segretario generale della Filt Cgil regionale - la tragedia è figlia dei tagli continui sul personale che rischiano in molti settori di fare precipitare il nostro paese in una situazione da terzo mondo». E sui tagli agli organici puntano il dito anche i delegati interni alla sicurezza

del gruppo Fs: «Purtroppo per ragioni quasi sempre legate al risparmio i lavoratori rischiano la vita e in quelle condizioni, con le cuffie antirumore, la morte è praticamente certa», si legge in una nota. I dipendenti di Rfi sono scesi da 41 a 34 mila negli ultimi 5 anni. Negli ultimi 3 anni sono però diminuiti gli infortuni sul lavoro denunciati all'Inail dal Gruppo Fs-Holding (Trenitalia, Rfi e Fs), anche se si continua a morire. Nel 2005 erano stati 4.585, 14 dei quali mortali, nel 2006 4.565, 8 dei quali mor-

tali e nel 2007 4.483 di cui «solo» 6 mortali. Tra questi, quello di un apprendista di 25 anni, Antony Harold, che lavorava con le cuffie sui binari a Terricola, vicino a Napoli. E la stessa cosa è successa il 15 novembre 2006 a Massimo Romano, 44 anni, sposato con due figli; lavorava sulla linea Fiumicino-Fara Sabina con martello pneumatico e cuffie. Non ha sentito il treno in arrivo, non c'era chi avrebbe dovuto avvisarlo. Per le Ferrovie la colpa dell'«infortunio» è stata dell'operaio, che sarebbe andato a lavorare

in quel luogo e in quelle condizioni di sua spontanea volontà, non su ordine dei superiori. Dell'incidente, quel giorno, non si è saputo nulla: né l'azienda, né i sindacati hanno avvisato i giornalisti. Come nel film di Ken Loach «Paul, Mike e gli altri» sui disastri della privatizzazione delle ferrovie britanniche, anche per lui vale la battuta finale di uno dei protagonisti, che teorizza, disilluso, come per i «pesci piccoli» non vi sia salvezza: «Scacco matto: qualunque mossa fai, sei morto».



Visitatori ieri mattina in attesa di entrare nel sito degli scavi di Pompei

CAOS AGLI SCAVI DI POMPEI

Almeno 1000 turisti in coda per due ore Il soprintendente minaccia le dimissioni

di Stefano Miliani

Un migliaio di turisti, ieri mattina, ha trascorso un paio di lunghe ore davanti agli scavi di Pompei. Rimirando la biglietteria il sole saliva nel cielo e la calura aumentava. Erano piuttosto arrabbiati. Stavano fuori dai cancelli per un'assemblea tenuta dalla Cisl contro la privatizzazione di alcuni servizi di sorveglianza dalle 8 e mezzo alle 10 e mezzo di mattina e che ha bloccato l'apertura del sito archeologico. Sempre ieri alla presidenza del Consiglio è arrivata una lettera del soprintendente Pier Giovanni Guzzo che chiede chiarimenti e come deve comportarsi con il commissario di nomina governativa Renato Profili oppure l'archeologo, stimato dai colleghi italiani e stranieri, se ne

va. Dal canto suo Profili intende denunciare Guzzo: i custodi gli avrebbero impedito di svolgere il suo lavoro. Quanto all'assemblea, che di fatto ricorda come qua basti lo stop di un gruppo per tenere chiuso il sito, la soprintendenza aveva chiesto invano di spostare alle 17.30 la riunione: indetta dal sindacato per chiarire che non è «favorevole alle privatizzazioni» della sorveglianza di alcuni settori di Pompei e di Ercolano progettate da Profili. Contro questo intento (che costerebbe un milione di euro e i sindacati confederali temono possa facilitare infiltrazioni malavitose) c'è già un accordo del 22 agosto firmato con la soprintendenza da Cgil, Uil, le sigle Unsa, Flp e Rdb. La Uil beni culturali ha definito «irresponsabile»

l'assemblea della Cisl e attacca il Commissario: «affianca nel suo staff personale estraneo alla soprintendenza, con aumento dei costi, come Nicola Mercurio, capogruppo del Pdl di S. Antonio Abate». Guzzo intanto minaccia di dimettersi adesso è scontro aperto con il commissario straordinario. Nella giornata tra sabato e domenica Profili ha ordinato scavi, e terminato i lavori, per le condutture idriche nell'antica città romana, nella zona tra Porta Vesuvia e il Casina del-aquila. Dalla soprintendenza dicono che non ne erano informati, mentre il mandato della presidenza del Consiglio obbliga Rufili a concordare ogni intervento. I custodi hanno provato a impedire l'accesso a Rufili, di qui la denuncia. Sulla carta un po' surreale.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Basta leggi, per carità

Dice bene Anna Finocchiaro all'Unità: «Il Pd non deve andare a rimorchio di Berlusconi». L'agenda delle priorità e delle emergenze, finora, l'ha dettata Al Tappone, che se le canta e se le suona (anzi, ce le suona) grazie a tv e giornalisti al seguito. Resta allora da capire perché mai il Pd si sia affrettato a presentare in Parlamento un ddl sulle intercettazioni, visto che nessun italiano onesto e sano di mente ne avverte il bisogno. In Italia ogni anno vengono intercettate 15-20 mila persone, lo 0,02% della popolazione. Se si pensa che ogni anno nei tribunali giungono 3 milioni di notizie di reato, se ne deduce facilmente

che le intercettazioni sono troppo poche, non troppe. Il Pd, per differenziarsi dal Pdl, sostiene che i magistrati devono continuare a farle con le regole attuali. E, fin qui, ok. Ma aggiunge che bisogna impedire di pubblicarle fino al processo, non è chiaro se tutte o solo quelle che riguardano persone non indagate. Il programma elettorale del Pd copiava pari pari la legge Mastella (approvata da destra e sinistra un anno fa alla Camera): fino a 100 mila euro di multa a chiunque pubblici atti di indagine, anche non segreti

(intercettazioni comprese), prima del processo. Ora il ddl sembra restringere il divieto alle intercettazioni che riguardano persone estranee all'inchiesta. E' già qualcosa, ma non basta. Intercettazioni o altri atti investigativi possono contenere notizie interessanti su vicende pubbliche di personaggi pubblici che magari non costituiscono reato, ma che i cittadini hanno il diritto di conoscere e i giornalisti hanno il dovere di raccontare. Come dice il lettore citato nell'ultimo editoriale di Concita De Gregorio, «male non fare,

paura non avere». Se un estraneo alle indagini viene intercettato indirettamente a colloquio con un indagato, e non dice e non fa nulla di male, nell'eventualità che la conversazione venga pubblicata risulterà che s'è comportato bene. E morta lì. Il caso Prodi è emblematico. Ma non solo. Nell'inchiesta Abu Omar, la spia del Sismi Marco Mancini tenta di salvarsi dai magistrati raccomandandosi a due ex capi dello Stato, Cossiga e Scalfaro. Cossiga, contattato direttamente, si mobilita subito attaccando e denunciando a

Brescia il pm Pomarici e Spataro che indagano sul sequestro. Scalfaro, contattato tramite un amico agente di scorta, non muove un dito: anzi fa sapere a Mancini che, se ha qualcosa da dire, lo riferisca ai magistrati, che lo ascolteranno. Forse che Scalfaro si lamenterà perché, pur non essendo indagato, ha visto pubblicate le sue conversazioni? No, perché s'è comportato bene, da vero uomo delle istituzioni. Nell'inchiesta campana sui coniugi Mastella, il consuocero della coppia è accusato di aver pilotato il concorso per l'assunzione di ingegneri in un consorzio, vinto da alcuni somari raccomandati, grazie all'esclusione truffaldina di un

giovane ingegnere molto competente, risultato il migliore all'esame e dunque bocciato. Si chiama Cesare Iervolino (omonimo della sindaca di Napoli). Il quale non solo non è indagato, ma è addirittura vittima del reato. La sua vicenda finisce nelle intercettazioni e dunque, quando le carte diventano pubbliche, sui giornali. Lui potrebbe lagnarsi per il suo nome sbattuto in prima pagina. Invece è felicissimo. Non ha fatto nulla di male, anzi ha subito un abuso e ora tutti sanno che era il più bravo. Tant'è che ha ricevuto diverse offerte di lavoro da aziende private (il settore pubblico quelli bravi non li

vuole). Fosse già in vigore la legge del Pd, non sapremmo nulla di lui, di Scalfaro, di Prodi. Ma sapremmo che sono stati intercettati o citati nelle intercettazioni senza conoscerle, così un alone di sospetto li avvolgerebbe ingiustamente per anni, fino al processo a carico degli indagati. Insomma, la vecchia normativa va bene così: la privacy è già tutelata dalla legge sulla privacy, il segreto investigativo e la reputazione già preservati dal Codice penale. Se Al Tappone vuol intervenire, lo faccia senza proposte «migliorative» del Pd. Più le sue leggi sono incostituzionali, più aumentano le speranze che la Consulta le rada al suolo.

ALEXANDER DUBČEK È STATO IL SIMBOLO DI UNA STAGIONE IRRIPIETIBILE DI GRANDI SPERANZE E DOLOROSE DISILLUSIONI.

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

in edicola

in occasione del 40° anniversario
dell'invasione sovietica in Cecoslovacchia
a soli 7,50 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



JIRÍ HOCHMAN
LUCIANO ANTONETTI

**IL SOCIALISMO
DAL VOLTO UMANO**

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



LO SCONTRO COL GOVERNO

Il leader Pd scrive al presidente della Camera
«Alle amministrative votino anche gli stranieri
presto presenteremo una legge costituzionale»

«Rischio xenofobia, serve vera integrazione»
La maggioranza alza subito il muro: «Mai»
Gelo da Di Pietro, sì dall'Udc e da Ferrero

Veltroni: voto agli immigrati Ma l'Idv e la destra dicono di no

di Bruno Miserendino / Roma



Walter Veltroni Foto Lapresse

La terza carica dello Stato ne parlò quando era vicepremier. Nei giorni scorsi l'appello del Papa

Duri con chi delinque, mano tesa con chi viene per lavorare e rispettare le regole. È da sempre la linea del Pd sull'immigrazione e oggi che il virus dell'intolleranza e della xenofobia cresce, Walter Veltroni rilancia sul tema, presentando un progetto per il voto agli immigrati alle elezioni amministrative. L'idea non è nuova, era stata annunciata da Livia Turco l'altra sera e ieri il segretario del Pd l'ha formalizzata: «Nei prossimi giorni ha scritto il segretario del Pd in una lettera al presidente della Camera Gianfranco Fini - sarò primo firmatario di una proposta di legge costituzionale, le chiedo fin d'ora di adoperarsi per consentire la sua più ampia discussione da parte della Camera dei deputati e di accelerarne quanto più possibile l'iter». La scelta dell'interlocutore non è casuale. Gianfranco Fini di voto agli immigrati parlò quando era vicepremier, suscitando ovviamente un vespaio a destra, ed ora, visti i rapporti di forza parlamentari è solo lui che può convincere la maggioranza a affrontare una discussione così complessa in tempi ragionevolmente rapidi. È chiaro, quella lanciata da Veltroni è una sfida alla politica della maggioranza, che a parole evoca integrazione degli immigrati regolari, ma che finora ha battuto solo le strade dell'allarme sociale e dell'intolleranza. È invece una proposta che è, o dovrebbe essere, nel Dna del Pd e che va incontro agli appelli del Pontefice contro il razzismo e a favore dell'integrazione degli immigrati, appelli passati inosservati nei media e nella destra.

Le reazioni infastidite, quando non esagitte, della maggioranza, e anche dell'Italia dei Valori, fanno capire che sulla materia si alzerà un muro. Per la Lega «è una proposta fuori dal mondo», che dimostra come Veltroni, spiega Castelli, sia «il maître a penser delle cause perse». «Se vuole ne parli a Obama», ironizza, si fa per dire,



Operai metalmeccanici Foto di Riccardo De Luca

l'ex ministro della giustizia. «Non passerà mai» tuona Gasparri, che smentisce anche le aperture di Fini, «prima bisogna diventare cittadini italiani». Gasparri cita la Costituzione, «che sul punto è chiara». «È una proposta strumentale», dicono altre voci nel Pd, Cichitto va oltre: «È un vecchio progetto della sinistra per modificare il corpo elettorale». Indicativo il gelo del partito di Di Pietro: «Non c'è alcuna urgenza». In sostanza il progetto sembra raccogliere, al di fuori del Pd, solo il consenso dell'Udc e del neo segretario di Rifondazione Ferrero. Sorpresa perché Veltroni ha presentato questa proposta, certo non popolare, alla prima uscita dopo la lunga e faticosa estate del Pd? Non è certo un progetto alter-

Spiegano al Pd: le emergenze restano salari, pensioni, prezzi L'ironia della Lega: «Ne parli a Obama...»

nativo alle grandi urgenze del paese, spiegano al Nazareno, che restano salari, pensioni, fisco, prezzi, e su cui si svolgerà la manifestazione del 25 ottobre. È una sfida di valori, questo sì. Tanto più, dicono, di fronte a una maggioranza che vuole far passare per urgenza del paese i temi, vedi giustizia e intercettazioni, che interessano solo al premier. «Una sollecitazione importante», la definisce Livia Turco, e sul punto sono d'accordo movimenti e associazioni di volontariato laiche e cattoliche. La reazione della Destra, dice Giorgio Tonini «è di bassissimo livello politico, il Pd deve decidere se essere un partito di ispirazione liberale o se andare dietro al peggio della tradizione reazionaria». Il senso dell'iniziativa viene spiegato dallo stesso Veltroni nella lettera a Fini: «Non è più tempo, quando si tratta del tema immigrazione, di discussioni astratte, di pregiudizi dettati da ideologie o da semplificazioni, prodotte da un'attenzione, anche mediatica, che invece di rappresentare la realtà la distorce e la esaspera». Secondo Veltroni si sta diffondendo «un virus pericoloso, nocivo socialmente, fatto di intolleranza, di pulsioni xenofobe, di chiusura, di ostilità, fino alla tentazione aberrante del farsi giustizia da sé». La politica dovrebbe combattere queste pulsioni, scrive il segretario del Pd, per garantire davvero accoglienza e legalità, e chi qui vive e lavora da anni deve essere «un soggetto riconosciuto in quanto possiede dei diritti e dei doveri». Il diritto di voto agli immigrati nelle elezioni amministrative e quello ad essere eletti nelle istituzioni locali, per Veltroni, sono un passo lungo la strada che deve portare «ad un vero e proprio patto reciproco tra italiani e immigrati». Il sasso è lanciato, adesso, come dice Anna Finocchiaro nel dibattito alla Festa democratica di Firenze, «aspetto di vedere cosa dice Fini».

La scuola di Mariastella: meno lezioni per tutti

Il nuovo slogan del ministro Gelmini: semplicità, autonomia, merito. Ma intanto taglia fondi e ore

/ Roma

II GELMINI-PENSIERO val bene, così pensa lei, una vera strategia mediatica. Ed ecco che la ministra all'istruzione ha deciso di affidare a Famiglia Cristiana e

a Radio City le sue riflessioni in materia scolastica. Che si declinano in uno slogan. Un po' come «Tre parole: sole, cuore amore», la Gelmini riparte da «Tre parole: semplicità, autonomia, merito». Semplicità «significa chiudere tutti i cantieri lasciati aperti negli anni scorsi, mettere a sistema tutto quanto di positivo è stato fatto dai miei predecessori, a partire da Letizia Moratti e Giuseppe Fiorini: dai nuovi cicli scolastici al recupero dei debiti formativi, alla possibilità di frequentare il biennio di obbligo scolastico anche nel sistema di istruzione e formazione professionale, così che ogni giovane e ogni famiglia possano scegliere la scuola più adatta. Ma semplicità significa anche farla finita col burocratese... Per questo ho voluto reintrodurre i voti, compreso quello in condotta, perché la scuola deve tornare a insegnare a leggere, scrivere, far di conto e aiutare ogni giovane a

Una lettera inviata a Famiglia Cristiana: basta col burocratese. In pratica vuol dire: voto in condotta

diventare un buon cittadino e a rispettare l'istituzione scolastica». Per Gelmini autonomia significa invece «valorizzare la libertà di insegnamento e la specificità delle singole scuole, statali e paritarie, che sono tutte pubbliche... Non è vero, inoltre, che la qualità della scuola dipende solo dalla quantità di fondi pubblici destinati all'istruzione. La spesa dell'Italia in questo settore infatti è in linea con quella degli altri Paesi europei, ma non lo è la qualità. Il problema dunque non è quanto, ma come spendere al meglio i soldi dei contribuenti...». Merito: «Significa premiare gli insegnanti e le scuole migliori. Significa anche dare finalmente at-

tuazione al principio costituzionale che garantisce agli studenti «capaci e meritevoli», ma che non possono mantenersi agli studi, le risorse necessarie per studiare. È indispensabile che la scuola sia la più formidabile leva di emancipazione e di sviluppo sociale. La meritocrazia è la più alta forma di democrazia. La speranza di modificare le cose che non vanno deve sostituirsi alla rassegnazione».

Fin qui i cosiddetti buoni propositi. Nella realtà la ministra sembra piuttosto lavorare alla destrutturazione dell'istruzione. A cominciare dalla riduzione del numero delle ore di lezione, prevista dal piano di razionalizzazione della spesa per la scuola, messo a punto dal Governo durante l'estate, che verrà presentato ai sindacati

nei prossimi giorni. Sempre a Famiglia Cristiana, il ministro ha spiegato le ore di lezione saranno ridotte «non in base a una logica di risparmio, ma di necessità perché in questi anni, con le sperimentazioni e il prolungamento a oltranza dell'orario, abbiamo ottenuto tutt'altro che un aumento della qualità».

Il predecessore di Gelmini, Giuseppe Fiorini del Pd, tutto questo lo definisce una «strategia della distorsione che il Governo mette in atto sulla scuola». «Il problema vero - osserva Fiorini alla Festa democratica a Milano - è che Tremonti applica assieme a Bossi un federalismo sull'istruzione che comporta «tagli per 130mila docenti e 4mila scuole». Il che

vuol dire che non è garantita pari opportunità di apprendimento ai diversamente abili, ai figli degli immigrati, e alle famiglie emarginate. «Si passa ad una scuola per pochi, garantita solo a chi ha soldi e a chi è nato nel posto giusto. E questo - a sessant'anni dalla Costituzione - significa lo smantellamento dell'istruzione pubblica in Italia».

Il suo predecessore, il pd Fiorini, è duro: «Così si smantella l'istruzione pubblica in Italia»

Il Papa e gli «irregolari», Maroni si sente la coscienza a posto

Domenica scorsa l'appello di Ratzinger. Ma il capo del Viminale insiste col reato di immigrazione clandestina

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

Politiche immediate e adeguate per gli immigrati irregolari. Ispirate al «rispetto della dignità della persona» e della legalità. Al tempo stesso lotta alla criminalità che sfrutta le condizioni di miseria che spingono a lasciare i propri paesi per cercare altrove un futuro. Questo ha chiesto papa Benedetto XVI domenica all'Angelus. Da Castel Gandolfo ha lanciato il suo monito alla politica, ai responsabili delle istituzioni locali, nazionali e internazionali, ai governi. L'assistenza non basta più. Non è solo un'emergenza da fronteggiare. Servono scelte e strategie adeguate, strutturate sia

nei paesi europei che sono meta di chi emigra che in quelli da cui chi fugge è originario, rimuovendo le cause che portano a cercare altrove un futuro. Un richiamo forte e «realistico» alle proprie responsabilità quello del pontefice, che è stato rilanciato dall'Osservatore Romano, da Radio Vaticana e dall'agenzia dei vescovi, Sir, che ha suscitato reazioni «politiche». Il ministro degli Interni, il leghista Roberto Maroni si sente con la coscienza a posto, soprattutto dopo l'accordo del premier Berlusconi con il leader libico Gheddafi, e scarica sull'Europa e sulla mancanza di una

specifico politica unitaria la responsabilità di inadempienze e responsabilità. Pare non aver recepito per intero il richiamo del pontefice: conferma, infatti, l'intenzione di introdurre il reato di immigrazione clandestina. Invita, invece, il governo a fare proprie per intero le parole del pontefice il «democratico» ulivista Franco Monaco. «Il monito severo e accorato del Papa in tema di accoglienza degli immigrati, espressamente indirizzato alla politica mostra come la parola cristiana sfida tutti gli schieramenti e non autorizza nessuno a intendersela in esclusiva, tentazione presentissima a destra». Apprezzano la chiarezza e la concretezza

delle parole del Papa i Gesuiti del Centro Astalli, impegnati ad offrire assistenza agli immigrati e ai richiedenti asilo. Il direttore del Centro, padre Giuseppe La Manna sottolinea quell'«aprire le porte» ai migranti irregolari invocato dal Papa, ricordando che non ha senso contrastare un fenomeno «fino a che non si è capaci di rimuovere le cause vere che portano le persone a fuggire». Del discorso di Maroni, padre La Manna apprezza l'esigenza di una politica europea. Quello che respinge è l'idea dell'Europa «fortezza assediata». «Chiudersi non ha senso: ci fa sentire in emergenza e ci toglie - conclude - la lucidità per governare il fenomeno».

Se passi con il rosso la multa si può annullare

ROMA Buone notizie per gli automobilisti che ritengono di essere stati multati ingiustamente per essere passati col semaforo rosso. In questo caso il verbale di contravvenzione dei vigili non vale fino a querela di falso e quindi può essere annullato se il conducente prova con dei testimoni che le cose sono andate diversamente. Lo dice la Cassazione che ha accolto il ricorso di una automobilista romana che era stata multata per essere passata con il rosso. Lei si era sempre difesa sostenendo che questo non era vero e che il vigile aveva visto male. Ma il giudice di pace della capitale, a gennaio del 2005, le aveva dato torto respingendo l'opposizione e convalidando il verbale di contravvenzione. Lei ha fatto ricorso alla Cassazione e qui le cose sono cambiate: la Seconda sezione civile ha accolto le ragioni della donna precisando che in questi casi il verbale dei vigili non fa «piena prova fino a querela di falso». In sostanza ciò va escluso con riguardo «ai giudizi valutativi che esprime il pubblico ufficiale, alla menzione di quelle circostanze relative a fatti i quali, in ragione delle loro modalità di accadimento repentino, non si siano potuti verificare e controllare secondo un metro sufficientemente obiettivo, e abbiamo pertanto potuto dare luogo ad una percezione sensoriale implicante margini di apprezzamento, come nell'ipotesi in cui quanto attestato dal pubblico ufficiale concerna non la percezione di una realtà statica, bensì, come appunto nella specie, l'indicazione di un corpo di un oggetto in movimento».

Il mistero Toni-De Palo a «La storia siamo noi»

ROMA È il 2 settembre del 1980 quando due giornalisti italiani, Italo Toni e Graziella De Palo, spariscono in pieno giorno a Beirut, nel Libano sconvolto dalla guerra civile. Da quel giorno di loro non si è saputo più nulla. E a nulla sono valsi anni di indagini della magistratura italiana, la cui inchiesta si conclude, nel 1985, con un nulla di fatto. Per la serie «La storia siamo noi» Rai educational presenta stamattina "Un mistero di stato: il caso Toni-De Palo" alle ore 08.05 su Rai 3. Italo Toni e Graziella De Palo secondo la ricostruzione della trasmissione potrebbero essere state due vittime dell'accordo Moro. Sarebbero stati cioè sequestrati e poi uccisi da un gruppo di miliziani palestinesi, con la "copertura" dei servizi segreti italiani, in particolare il Sismi, che preferì tacere per non turbare le ottime relazioni esistenti all'epoca fra le autorità italiane e l'Olp di Yasser Arafat. A puntare il dito contro i palestinesi sono sia il responsabile dei servizi segreti libanesi dell'epoca, l'emiro Faruk Abillamah, sia una cittadina italiana che viveva a Beirut, Lia Rosa, ed era una grande sostenitrice della causa palestinese. Secondo la ricostruzione fatta da Lia Rosa, Italo Toni e Graziella De Palo sarebbero stati sequestrati il 2 settembre del 1980 da un commando palestinese, cui era giunta la segnalazione che i due giornalisti italiani erano delle spie, al servizio di Israele. Nel corso di un successivo e drammatico interrogatorio, Italo Toni avrebbe confessato. E subito dopo - lascia intendere Lia Rosa - sarebbe stato giustiziato.

LA FESTA DEMOCRATICA

Distanza sulla giustizia. Il capogruppo democratico: «L'autonomia della magistratura e l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge non si toccano»

L'ex presidente della Camera rassicura: nessuna apertura al Pdl, abbiamo detto no prima delle elezioni e lo diciamo ancora

Casini e Finocchiaro: torni la preferenza

Grandi aperture reciproche. Il leader Udc: non ho problemi a livello locale ad alleanze con il Pd

di Andrea Carugati / Firenze

COSA FARÀ da grande l'Udc? Una alleanza con il Pd, cementata dal comune lavoro all'opposizione, o un ritorno all'ovile berlusconiano? La domanda torna e ritorna sul palco

della festa del Pd di Firenze, dove ieri Pierferdinando Casini ha dibattuto con

Anna Finocchiaro. E lui risponde così: «Vedremo, io sono libero, non c'è un film già visto, se l'Udc è in parlamento non è per un favore di Berlusconi o di Veltroni, ma solo grazie a nostri due milioni di elettori». La Finocchiaro lo corteggia, c'è anche uno scambio di battute: «Nonostante tutti i corteggiamenti lei non ha ancora perso la sua virtù, presidente...». Lui sorride sornione: «Non vorrei che la gente qui ci credesse...». Poi torna serio: «Non ci sono più alleanze ortodosse e eterodosse, anche a livello locale: non ho nessun problema se i nostri a Trento si alleano col Pd». E così,

Ma oltre alla giustizia c'è distanza sui temi eticamente sensibili

agli amici del centrodestra che gli chiedono di entrare nel Pdl, manda un garbato rifiuto: «Mi chiedo se hanno letto i giornali degli ultimi mesi: abbiamo detto no prima delle elezioni e lo diciamo ancora». Finocchiaro insiste: «Dobbiamo ricercare e difendere ogni occasione di alleanza oppositiva con l'Udc in Parlamento».

Casini non nasconde che su molti temi l'intesa c'è, e lo si vede su Alitalia, ad esempio: sia l'ex presidente della Camera che la capogruppo del Pd al Senato sono d'accordo nel dire che la scelta del governo è assai distante da una logica di mercato, e questo è un errore. Toni assai simili anche sull'emergenza economica, a par-

tire dai salari. Casini lancia una sfida al Pd, preventiva rispetto a ogni intesa politica: rinuncia al bipartitismo e reintroduzione delle preferenze nella legge elettorale per le politiche. Su quest'ultimo tema, a sorpresa, Finocchiaro apre: «Sono favorevole al ritorno delle preferenze, pur consapevole dei rischi che si corrono

soprattutto nel Mezzogiorno. Ma è fondamentale ripristinare il rapporto tra eletti ed elettori». Sintonia anche sulla legge per le europee. Dice Finocchiaro: «È ridicolo pensare a una forte semplificazione per le europee, perché il tema è la rappresentanza, non la tenuta di un governo». Anche qui Casini non ha nulla da obiet-

tare. Anzi, dopo l'apertura della Finocchiaro dal suo staff si affrettano a buttare acqua sul fuoco: «Non stiamo per fare un'alleanza con il Pd». Eppure anche una battuta dello stesso Casini fa capire che, a oggi, i punti di contatto sono maggiori con il Pd: «Sono i temi eticamente sensibili quelli che ci dividono di più. Se non ci fossero quelli forse non saremmo neppure qui a discutere». E ancora: «In Europa stiamo su fronti opposti, ma anche la Merkel e l'Spd hanno fatto un governo insieme...». Anche sui temi etici Finocchiaro apre: «A dividerci è solo il tema della nutrizione artificiale. Ma una legge va fatta, con umiltà, perché su queste questioni non devono decidere i magistrati».

È sulla giustizia che si registrano gli accenti più distanti: a un Casini che parla di dialogo "ineludibile" tra Pd e Pdl, sostiene che i punti di possibile incontro non mancano, invita ad archiviare il giustizialismo e rivendica la sua astensione sul lodo Alfano, Finocchiaro replica secca: «Non si può correre il rischio di confondere giustizialismo e rispetto della legalità». Per quanto mi riguarda l'autonomia della magistratura e l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge non si toccano. E nessuno pensi che le riforme che ha in mente Berlusconi miglioreranno i tempi della giustizia per i cittadini». Applausi fortissimi. Ma anche Casini si prende, proprio in chiusura, la sua dose di applausi quando si dice favorevole al voto amministrativo per gli immigrati e invita la destra a evitare "atteggiamenti lievemente razzisti".



Pierferdinando Casini e Anna Finocchiaro ieri alla Festa Democratica a Firenze. Foto di Giovanni Andrea Rocchi

IL CASO ELUANA

La famiglia Englaro diffida la Regione Lombardia

La battaglia giudiziaria sul caso di Eluana Englaro, in coma vegetativo dal 1992, si complica con un nuovo tassello: i legali della famiglia hanno infatti inviato una diffida alla Regione Lombardia per la mancata indicazione di una struttura che possa ospitare Eluana e in cui il padre, Beppino, decida di staccare le macchine che tengono in vita la figlia, dopo il pronunciamento in tal senso della Corte d'Appello di Milano. Nella diffida si chiede cioè che l'amministrazione indichi una struttura dove ospitare la donna, in stato vegetativo, per cui la Corte d'Appello ha permesso di staccare l'alimentazione artificiale. I legali della famiglia hanno precisato che il termine indicato nella diffida è di dieci giorni e che se entro i termini non si riceverà risposta si valuterà se agire con ulteriori iniziative legali. Ma la Regione precisa a distanza di poche ore che «il documento dei legali della famiglia Englaro è giunto in Regione Lombar-

dia» e «gli uffici lo stanno valutando attentamente e nei prossimi giorni sarà fornita una risposta». «La faccenda è nelle nostre mani e comprendiamo la situazione della famiglia - ha spiegato, da parte sua, l'assessore alla Sanità Luciano Bresciani - Abbiamo deciso di dare all'ufficio giuridico-legislativo la valutazione del caso al fine di avere un supporto tecnico puntuale e preciso per la successiva risposta politica».

La vicenda, insomma, si complica ulteriormente e le reazioni sono di segno opposto: «Non è compito della Regione Lombardia, né di altre Regioni, assicurare le condizioni per l'esecuzione della sentenza», afferma il sottosegretario alla Salute Eugenio Roccella, ricordando che la sentenza non è definitiva. Al contrario, è la replica di Ardemia Oriani, consigliere lombardo del Pd, «comete alla Regione Lombardia rispondere sollecitamente alla domanda formulata dalla famiglia».

Martedì 2 Settembre

SALA DIBATTITI "GIORGIO LA PIRA"

ore 17.30 **Quale Italia? La Cultura**
Sandro Bondi e Vincenzo Cerami, conduce Marino Sinibaldi

ore 19.00 **Quale Italia?**
Paolo Ferrero, Giuseppe Fiorini, conducono Goffredo De Marchis e Fabrizio Ferragni

ore 21.00 **Quale Italia? Lo scenario internazionale**
Piero Fassino e Franco Frattini, conduce Guido Rampoldi

GENERAZIONE DEMOCRATICA WORK IN PROGRESS
VERSO I GIOVANI DEMOCRATICI

ore 18.00 **NovaRadioCittàFutura**
Notiziari locali e attualità politica dalla Festa

ore 20.00 **Aperitivo Dj set** con Novaradio
www.novaradio.info

ore 22.00 **Dj set** con Novaradio
www.novaradio.info

TEATRO LORENESE

ore 17.30 **L'Italia dei cittadini: giustizia**
Lanfranco Tenaglia e Luciano Violante, Stefano Passigli, Vittorio Grevi

ore 21.00 **Sfide sul palco**
Campioni del passato vs Campioni del presente: un calcio alla politica. Paolo Sollier, arbitro Giampaolo Ormezzano.

LIBRERIA

ore 19.30 Giampaolo Trevisi **"Fogli di via; racconti di un vicequestore"** (Emi) con Padre Fabrizio Colombo

ore 21.45 Carlo Latini e Vincenzo Vita **"Il Sessantotto. Un evento, tanti eventi, una generazione"** (Franco Angeli Editore) con Paolo De Nardis, conduce Marino Sinibaldi

ARENA SPETTACOLI

ore 21.15 **Cristina Donà** (ingresso libero)

anticipazione di

Mercoledì 3 Settembre

SALA DIBATTITI "GIORGIO LA PIRA"

ore 17.00 **L'Italia dei cittadini: governare il territorio**
Antonio Bassolino, Nichi Vendola, Sergio Cofferati, Mercedes Bresso, conduce Pietro Spataro e Massimo Leoni

ore 18.30 **Quale Italia? Quanto è lontana l'Europa**
Gianfranco Fini e Giuliano Amato, conducono Francesco Verderami e Giuliano Giubilei

ore 21.00 **L'intervista**
Giovanni Floris intervista Massimo D'Alema

LIBRERIA

ore 16.00 **Documentario di Cooperamondo: greater di Emmanuel Exitu** Partecipano Maite Bulgari, Piero Fassino, Rose Busigye, Leonardo Palombi, Luca Nitiffi

ore 19.00 Marisa Rodano **"Il mutare dei tempi"** (Memori) con Vittoria Franco e Massimo D'Alema

ore 21.45 **Leggende Metropolitane**
Conversazioni sulle città: Giancarlo De Cataldo racconta i "misteri" di Roma con Federica Fantozzi

TEATRO LORENESE

ore 17.00 **L'Italia dei cittadini: la centralità della politica agricola per l'Italia e per l'Europa**
Alfonso Andria, Sergio Marini, Federico Vecchioni, Giuseppe Politi, Pietro Roselli, Enzo Lavarra, Susanna Cenni, Enzo Russo, Albino Gorini, Francesco Chiriaco, Stefano Mantegatta, conduce Letizia Martirano

ore 19.30 **In ricordo del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Mafia e poteri: memoria e progetto di una moderna antimafia** Roberta Pinotti, Giancarlo Caselli, Giuseppe Lumia, Nando Dalla Chiesa, Rita Borsellino, Salvatore Calleri, Raffaele Cantone, conduce Giancarlo Licata

SALA DELLA VOLTA

ore 19.00 **Mostra di Pittura** Bertina Lopes, Maite Bulgari, Luca Nitiffi, Carla Mukave conduce Pino Nazio

Arena Spettacoli

ore 21.15 **Max Gazzè** in concerto

1ª FESTA NAZIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO
FIRENZE, FORTEZZA DA BASSO
23 AGOSTO-7 SETTEMBRE



www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
info line 848.88.88.00

FESTA

DEMOCRATICA

Tra i cantanti stranieri c'erano Neil Sedaka, Norma Beguelli... e il sovietico Anatoli Solovianenko

Il confidente è certo: «Gran parte dei voti arriva da Emilia e Toscana puntano all'egemonia»

GUERRA FREDDA Che c'entrano i Servizi Segreti con la gara canora più amata degli anni Sessanta? C'entrano: perché nel '64, a sorpresa, si piazzò al terzo posto - dietro «O' sole mio» e «Non ho l'età» - un tenore ucraino sconosciuto ai più. Gli agenti non ebbero dubbi: fu una manovra in grande stile del Pci...

Comunisti, spie, trame segrete... È l'operazione «Canzonissima»

di Aldo Giannuli / Segue dalla prima

La chiamarono infatti «Napoli contro tutti» e ne affidarono la conduzione al popolarissimo comico Nino Taranto. Ogni volta una diversa città del mondo (Parigi, New York, Rio de Janeiro, Londra, Madrid, Berlino, Vienna, Mosca) schierava una sua canzone contro una canzone napoletana, poi, durante la settimana, i telespettatori votavano inviando delle cartoline abbinate alla lotteria. Passavano il turno le canzoni che ogni settimana ottenevano più voti e nella serata finale, il 6 gennaio, i voti delle cartoline venivano sommati (secondo un complicato sistema ponderale) a quelli della giuria in sala. Veniva così stabilita la classifica finale e proclamata la canzone vincitrice. Come si può immaginare, la vittoria di una canzone napoletana era data per scontata.

Fra i cantanti stranieri c'erano star internazionali quali Neil Sedaka, Caterina Valente e Norma Beguelli. L'Unione sovietica, invece, era rappresentata da un giovane tenore totalmente sconosciuto in Italia, tale Anatoli Solovianenko, che cantava *Serate a Mosca*. Tutti erano certi della sua rapida eliminazione. Ma, nella sorpresa generale, sul russo (che in realtà era ucraino) cominciarono a piovere decine di migliaia di cartoline. Alla fine, si classificò terzo con 180.190 voti. Molto distante da *O sole mio* (che ebbe 780.104) ma ad un'incollatura da *Non ho l'età* di Gigliola Cinquetti (201.017 voti) e, soprattutto, davanti a tutti gli altri cantanti stranieri.

Molti italiani over cinquanta se ne ricordano. Per qualche tempo i giornali e la tv parlarono della straordinaria performance dell'outsider sovietico. Ma nessuno giunse a ipotizzare che della questione si fossero interessati i servizi segreti. Ce lo rivela ora una ingiallita velina emersa dagli archivi dell'Ufficio Affari Riservati del Viminale del ministero dell'Interno. È datata 12 dicembre 1964 (quando le votazioni dei telespettatori erano in corso) e su di essa spicca il

«Il Partito comunista ha ordinato alle sue sezioni di votare in massa...»



Un'edizione della trasmissione Canzonissima degli anni '60

L'INTERVISTA GIGLIOLA CINQUETTI A quell'edizione del '64 lei arrivò seconda: «Non mi accorsi di nulla»

«Noi italiani, rapiti dal vocione russo...»

di Federica Fantozzi / Roma

Gigliola Cinquetti, si ricorda di Solovianenko?

«Chi? (pausa) No, non mi dice nulla...»

Il tenore ucraino che arrivò terzo a Canzonissima del 1964. Uno sconosciuto di cui si favoleggiò.

«Davvero? Evidentemente è rimasto anonimo nei miei ricordi. Come mai se ne riparla quarant'anni dopo?»

Il Viminale sospettava che il voto fosse pilotato dal Pci. C'era un'atmosfera strana?

«Ma no. C'erano queste canzoni famose di tutto il mondo. Era una formula particolare in funzione del conduttore Nino Taranto, ma risultò meno divertente del solito e infatti l'anno dopo fu abbandonata. Come si chiamava la sua canzone?»

«Serate a Mosca».

«Tara-ri-rara... Sì, era una delle poche canzoni russe conosciute in Italia. Ora mi torna in mente.»



Bella?

«Oddio, una melodia un po' banale. Che prendesse tutti quei voti...»

Voi concorrenti vi siete stupiti?

«Alla fine non tanto. Forse ce la siamo bevuta... Si sarà pensato che gli italiani erano stati romanticamente rapiti dal vocione russo. Io poi, anche se ragazzina, ero concentrata su di me. Era il mio lavoro e lo affrontavo in modo professionale.»

Eppure la vicenda la riguardava: pare che l'obiettivo fosse piazzare l'artista sovietico secondo.

«Ah (risata) io sono stata l'intoppo. Rammento solo Claudio Villa che arrivò primo. Uno si ricorda le fregature che prende, non quelle degli altri. È la legge della natura (altra risata).»

Non era contenta del risultato?

«Contentissima. Portavo anche *Anema e Core* che non era un mio cavallo di battaglia. Non sono napoletana e fu un'enorme soddisfazione pronunciare bene il testo. Avevo ascoltato fino a consumarlo un disco di Roberto

Murolo che ha la pronuncia migliore».

Insomma, potreste aver vissuto dietro le quinte della Guerra Fredda. Emozionante ex post?

«Facendo finta che sia una storia vera oltre che divertente, io ho sempre saputo che le canzoni e lo spettacolo sono strategici. Ho sperimentato sulla mia pelle cosa muovono a livello subliminale. Certo, qui siamo alle barzellette perché se anche l'operazione è riuscita il risultato politico è stato nullo.»

Non crede al «colpo propagandistico» di Mosca?

«Non è mica che se a uno gli piace il ballo della steppa diventa comu-

«Forse ce la siamo bevuta. Ma se uno balla il casatchok con Dori Ghezzi mica vuol dire che è persuaso della dottrina marxista...»

sta. Ci si può divertire a ballare il *casatchok* con Dori Ghezzi senza persuadersi della dottrina marxista. Il discorso è un altro.»

Quale?

«La musica trasmette valori, educa il gusto, eleva la capacità critica. Anche in politica certi messaggi richiedono un pubblico educato, altrimenti passano solo gli slogan.»

Si riferisce a qualcuno?

«Dico che se offro un prodotto televisivo a bassa qualità, filtrano solo i messaggi più rozzi. E le forze politiche si qualificano in base a questa scelta.»

Qual è il ruolo della Rai?

«Il servizio pubblico deve aumentare la capacità di discernimento delle persone. Non contano solo i tg. Lo spettacolo non è campo neutro perché il pubblico è rilassato, il livello di guardia della percezione razionale è più basso e l'emotività più alta.»

Quando parla della sua esperienza pensa a Non ho l'età?

«Ho visto la forza d'impatto della musica. Basta una canzonetta a smuovere le folle.»

timbro «data copia al Ministro». Si trattava, insomma, di un'informazione considerata di grande rilevanza. Eccola: «L'imprevista affermazione del cantante russo Solofanenko (sic) non è frutto del caso o del gradimento ottenuto dal cantante presso gli italiani, ma di una precisa manovra del Pci che ha ordinato alle sue sezioni di fare incetta di cartoline. I dirigenti comunisti, infatti, si riproporrebbero un grosso colpo propagandistico: data per scontata la vittoria di un cantante italiano, l'obiettivo sarebbe quello di piazzare il sovietico al secondo posto, farlo arrivare primo fra gli stranieri, umiliare il cantante americano e dimostrare che fra gli italiani crescono le simpatie per il loro campo...».

Il confidente quindi sottolineava come la gran parte dei voti a Solovianenko provenisse da Emilia e Toscana e concludeva avvertendo che, senza adeguate contromisure, il Partito comunista avrebbe certamente raggiunto il suo scopo. La formidabile macchina organizzativa del Pci! In effetti, alle elezioni politiche di un anno e mezzo prima i comunisti avevano ottenuto un milione di voti in più. E, poche settimane dopo, il loro appoggio era risultato determinante per l'elezione di Saragat al Quirinale. Ma che volessero vincere anche *Canzonissima* andava al di là dell'immaginazione.

Avevano ben altro a cui pensare. Ad agosto era morto Togliatti e, a ottobre, era caduto Kruscev. Insomma, è assai dubbio che qualche dirigente dei Servizi possa davvero aver creduto a un progetto comunista per conquistare *Canzonissima*. Ed è molto improbabile che Savino Figurati, uomo intelligente e poliziotto di razza, all'epoca responsabile dello Uaar, abbia preso sul serio quell'informazione. Ma, allora, come mai la inviò al Ministro? Il fatto è che proprio in quei mesi l'Ufficio Affari riservati aveva deciso di istituire una sezione (la quinta) incaricata di vigilare sulla «penetrazione comunista» negli ambienti della cultura, della scienza, dello spettacolo e dello sport. I cugini del servizio segreto militare (il Sifar) seguivano quello stesso tema da parecchio tempo. Si trattava di dimostrare al ministro che non si era da meno. Anche trasformando *Canzonissima* in un capitolo della Guerra Fredda.

L'Ufficio affari riservati aveva deciso di istituire una sezione che doveva vigilare sulla «penetrazione comunista»... il cima era quello

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
				12 mesi	150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	200 euro
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **L'Unità** **PK** publkompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.809122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.530070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Borino 15/G, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

«SERGIA» (Angela Frumento Colli)

Dieci anni. Con noi. Sempre.

Chicca, Bruno, Daria Jacopo, Walter.

Vado Ligure
1 settembre 2008

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** publkompass

Lunedì-Venerdì	ore 9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato	ore 9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

L'acqua ha superato gli argini in alcuni punti ma le barriere hanno resistito

Distrette 86mila abitazioni a Cuba
Nei Caraibi
le vittime sono 94

Gustav sfiora New Orleans fantasma

L'uragano ha perso intensità. Venti e piogge torrenziali sulla città devastata tre anni fa da Katrina
Dopo l'allarme due milioni di sfollati. Bush: il piano di emergenza questa volta ha funzionato

di Toni Fontana

ANNUNCIATO da forti piogge e venti intensi, l'uragano Gustav ha raggiunto ieri le coste statunitensi della Louisiana, l'«occhio» è approdato in terra americana, come ha comunicato il National Hurricane Center, ad est della città di New Orleans, alla velocità di

24-25 chilometri all'ora e con venti che hanno raggiunto i 175 chilometri all'ora. Il primo punto di impatto è stata la località di Cocodrie. Poi la perturbazione si è spostata in direzione della città devastata tre anni fa da Katrina. A New Orleans, quasi completamente abbandonata dai suoi due milioni di abitanti, vi sono stati danni agli edifici e alle infrastrutture, ma, almeno per ora, non la temuta catastrofe che alcuni avevano paventato. Ciò si deve al fatto che l'uragano, durante la sua corsa dai Caraibi verso le coste americane, ha perso di intensità ed è stato «declassato» alla categoria due (gli uragani vengono classificati con un punteggio che varia da 1 a 5). Il fatto che Gustav abbia lambito New Orleans senza lasciare una scia di morte e di distruzione, non rassicura però gli esperti e gli amministratori. Solitamente questo tipo di perturbazioni sono seguite da forti precipitazioni e da torna-

Almeno 10mila abitanti di New Orleans hanno deciso di rimanere

do di minore pericolosità, ma accompagnati da piogge e venti. Le barriere che seguono il corso del fiume Mississippi avrebbero già ceduto in due punti, nella parte ovest della città le acque del canale industriale hanno raggiunto il punto più alto della barriera e hanno iniziato a straripare. Fonti dell'amministrazione citta-

dina hanno, fino a ieri sera, confermato che le barriere hanno fortunatamente tenuto. L'allarme non è dunque rientrato anche se la fase più acuta dell'emergenza pare essere stata superata senza gravi conseguenze. Il presidente Bush che non è mai riuscito a recuperare i consensi persi tre anni fa quando Katrina mise in luce le fal-

le della sua amministrazione, non ha perso tempo nel tentare di acquisire i meriti dello scampato pericolo: «Il coordinamento su questa emergenza - ha detto il capo della Casa Bianca - è molto migliore di quello di tre anni fa». Secondo Bush la risposta è stata finora «più efficace» rispetto a quella data per Katrina. A New Orleans tuttavia il sindaco non ha ancora revocato l'ordine di evacuazione ed il coprifuoco e gran parte dei due milioni di cittadini è ancora sfollata. Sarebbero 10mila gli abitanti che hanno deciso di rimanere.

I riflettori del mondo sono puntati tutti sugli Stati Uniti alla vigilia di una campagna elettorale che si annuncia dura e combattuta; ciò ha oscurato i drammi che Gustav ha causato nella sua corsa verso le coste della Louisiana. Fonti del governo cubano hanno fatto sapere ieri che Gustav ha distrutto almeno 86mila case nella provincia di Pinar del Rio ed ha provocato gravi danni alle piantagioni di tabacco che rappresentano una fonte di guadagno insostituibile per l'isola. L'uragano si è «intrattenuto» per almeno cin-

que ore sull'Isola de la Juventud e nella zona di Pinar del Rio, ma - secondo quanto dice L'Avana - i piani di evacuazione messi a punto e avviati dalle autorità locali hanno funzionato e permesso di portare in salvo almeno 300mila persone. A Cuba, sempre secondo le fonti ufficiali, non vi sarebbero state vittime. Gustav è il settimo uragano che si abbatte sull'isola solo nel 2008. Le autorità della Giamaica, di Haiti e della Repubblica Dominicana dicono invece che Gustav ha seminato la morte. Le vittime complessive sarebbero 94.



Foto di Kevork Djianezian/Ap

LA PAURA CORRE SUI BLOG

«Siamo rimasti qui per proteggere le nostre case dagli sciacalli»

di Roberto Arduini

Ecco alcune testimonianze sui blog di New Orleans

«Il vento ci frusta - casa nostra ha tremato un paio di volte. La potenza è diminuita due volte, ma fin d'ora, non possiamo ancora gioire. La tempesta viaggia ancora a circa 85 miglia a sud della città, ma i primi telegiornali locali ci hanno detto che non sarà così devastante per la Big Easy, come inizialmente temuto. Però, a sud-ovest di qui potrebbe essere una storia diversa... Non appena ci sarà la luce del giorno, usciremo per sparare altri video».

Alex e Tom
New Orleans

«Il vento ruggisce, ma Joe Tickle non ha alcuna preoccupazione. In pantaloncini, maglietta e un paio di Crocs, Tickle, 44 anni, sorvegliava

una bottiglia di birra Miller High Life, sul suo portico alle 7 del mattino. Siamo rimasti a guardare, per il quartiere. La gente sa che stiamo qui e tener d'occhio le cose».

Bill Hanna
Lafayette, Louisiana

«Vivo in Tennessee, ma sono nato a New Orleans e cresciuto nel sud dell'Alabama. Ho ancora la famiglia in quelle zone. Appena posso, vengo sempre qui per tener d'occhio sulle cose».

utente «Whodatfan»
Chattanooga, Tennessee

«Obama ha attivato i suoi volontari e le donazioni attraverso la sua mailing list, senza paracadutarsi lì per la foto di rito che ostacola le operazioni di sicurezza. Indovina un po' cosa ha scelto di fare McCain? Come è accaduto

al comizio in Iowa, è arrivato con la sua truppa di vip; Obama si concentra su ciò che può fare per il Paese, McCain si concentra su ciò che può fare per essere eletto».

Bill
Baton Rouge

«Mia sorella incinta e suo marito sono stati evacuati qui da Nola, per fuggire da Gustav. Praticamente, se le previsioni sono confermate, sono saltati dalla padella nella brace!».

Savannahstorm
Savannah, Georgia

«Forse è l'età e non si ricorda le sue critiche nel 2005, dopo il disastro Katrina, o forse si tratta solo di un modo conveniente per evitare una Convention cui nessuno sembrava davvero interessato».

Jim
owner di "Where's Jimbo?"

McCain gioca la carta degli aiuti, la convention a caccia di fondi

Il ciclone mette a soqquadro le assisi repubblicane. E i sondaggi tornano a premiare il ticket democratico

di Roberto Rezzo / Minneapolis - St. Paul

UN GIGANTESCO TAPPETO rosso nell'arena del Xcel Energy Center che pochi addetti ai lavori attraversano con passo frettoloso. Il palco desolatamente vuoto.

Le gradinate del pubblico semi-deserte. Dagli altoparlanti si sentono solo annunci di servizio. Le delegazioni che lavorano chiuse nelle loro suite d'albergo. Migliaia di palloncini con l'elefantino simbolo del partito repubblicano rimasti sgonfi negli scatoloni. Così è iniziata la convention repubblicana. E tutto fa pensare che si trascinerà così sino alla fine. Neppure John McCain e la sua vice Sarah Palin si sono visti in città. Il voto per la nomination si preannuncia come una formalità. McCain sembra intenzionato a pronunciare il discorso di accettazione da qualche città inondata dall'uragano Gustav. A un paio di migliaia di chilometri di distanza dai suoi delegati.

«Bisogna guardare le due facce della medaglia - spiega Joe Gaylord - lo stratega repubblicano che è stato il primo consigliere dell'ex presidente della Camera Newt Gingrich - Da una parte c'è l'opportunità di presentare il ticket e il pro-

gramma politico. Dall'altra un'emergenza che ricorda quella di Katrina. Far finta di niente sarebbe stato un errore madornale». E McCain non è caduto nella trappola. Mentre tutti i notiziari trasmettono l'esodo da New Orleans e scena da diluvio universale sulle coste del Golfo del Messico, difficile che gli elettori non associassero queste immagini alla criminale gestione della crisi di cui è tre anni fa

è stata protagonista l'amministrazione Bush. Nulla aveva danneggiato di più la popolarità e la reputazione del presidente, accusato d'incompetenza e indifferenza. McCain è stato ben attento a non ripetere gli stessi errori. Se Bush si era limitato a sorvolare la zona del disastro a bordo del suo Air Force One, aspettando quattro giorni prima di mettere piede a terra, McCain all'uragano è praticamente corso incontro. Non appena arrivato in Mississippi si è piazzato davanti alle telecamere per dar conto delle operazioni di soccorso. Il tono è decisamente semi presidenziale.

La Federal Emergency Management Agency è l'agenzia del governo competente per la protezione civile. Nell'evacuazione di New Orleans ha trovato un concorrente micidiale. Una gigantesca flotta di autobus appartenenti a una filza di chiese che hanno mobilitato centinaia e centinaia di volontari. Sulle fiancate hanno sempre il no-

me della congregazione e spesso una croce. E la destra religiosa finisce sotto i riflettori dei media, non solo per l'ingresso della governatrice Palin nel ticket. E l'intera kermesse viene riciclata in una gigantesca manifestazione di solidarietà con le vittime dell'uragano per non essere tagliata fuori dai tg. Intanto l'ultimo sondaggio Gallup conferma l'altalena dei risultati osservata da un settimana a questa parte. Il ticket Obama-Biden passa nuovamente in testa con il

48% delle preferenze, contro il 42% del ticket McCain - Palin. La rilevazione è stata condotta dopo la fine della convention democratica di Denver e dopo la scelta della vice di McCain. E con uno scarto di sei punti percentuali, proietta una chiara vittoria per i democratici. Naturalmente di qui a novembre la situazione può ancora cambiare. Ma ci sono indicazioni che la scelta di Palin, aldilà della curiosità che il personaggio suscita, potrebbe rivelarsi un passo fal-

so per McCain. Sempre secondo Gallup, oltre il 50% degli americani non l'ha mai sentita nominare, mentre il 39% dubita fortemente che abbia la competenza necessaria per l'incarico. Si tratta del tasso di fiducia più basso registrato fra gli elettori per un candidato da quando George Bush padre si scelse Dan Quayle come vice nel 1988. Al contrario il senatore Joe Biden, numero due nel ticket con Obama, è ritenuto persona qualificata dal 57% del campione interpellato.

Tra i big attesi nelle città gemelle, per ora si sono viste solo la first lady e Cindy McCain aspirante first lady. La prima di bianco vestita, l'altra con una mise color canarino. Hanno parlato per tre minuti in tutto solo per presentare il collegamento video con i governatori degli Stati colpiti dall'emergenza. «George ed io saremmo voluti venire insieme a divertirci - sono state le parole di Laura Bush - è davvero un peccato non poter rispettare il programma. Ma tutti si rendono conto che l'attenzione ora è altrove». Non la pensano in questo modo le migliaia di pacifisti arrivate nella capitale del Minnesota per protestare contro la guerra. La manifestazione si è svolta nonostante uno schieramento di forze dell'ordine e la violenza degli agenti che hanno usato abbondantemente manganelli e pepper spray contro la folla disarmata.

L'INTERVISTA ANDREA BUZZI Il meteorologo del Cnr: ma è arduo misurare la forza di un uragano con più di 12 ore di anticipo

«Dopo Katrina facile sopravvalutare i rischi»

di Cristiana Pulcinelli

Gustav nel pomeriggio di ieri ha perso intensità ed è stato declassato alla categoria 2, quella dove si situano gli uragani con venti non superiori ai 177 km all'ora. Se si fosse saputo prima, si sarebbe potuta evitare l'evacuazione di New Orleans? Il fatto è che la forza di un uragano si può prevedere con buona precisione con un anticipo di sola mezza giornata, come spiega Andrea Buzzi, meteorologo presso l'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima del Cnr. «Esistono sistemi di previsione dell'intensità dell'uragano con anticipi di qualche giorno, ma non forniscono certezze assolute. Quello che possiamo pre-

vedere con un largo anticipo, ad esempio, è che la velocità del vento sarà compresa tra un valore massimo e un valore minimo. La forbice tra i due valori si restringe via via che passa il tempo, ma solo nelle ultime 12 ore si riesce a dire con sufficiente precisione dove colpirà l'uragano e quale sarà l'intensità del vento».

Quindi le autorità hanno fatto bene a decidere l'evacuazione?

«La mia impressione è che il precedente dell'uragano Katrina abbia fatto scattare l'allarme più facilmente. In ogni caso, la procedura dovrebbe essere basata su presupposti oggettivi: sulla base della mappa

del rischio, le autorità soppesano i costi e i benefici di un'azione preventiva come l'evacuazione di una città».

Come si costruisce una mappa del rischio?

«Oltre ai satelliti, gli Usa dispongono di una piccola flotta di aerei con e senza pilota che entrano nell'uragano e misurano l'intensità dei venti. Questo consente di aggiornare le previsioni ogni 3 ore».

Bisogna valutare anche le caratteristiche del luogo colpito?

«La natura del territorio è fondamentale. L'innalzamento del livello di mare prodotto dai venti dell'uragano può superare i 2-3 metri. Niente a che vedere con lo tsunami. Tuttavia, il fenomeno dura di più -

di solito una decina di ore - e ad esso si aggiunge l'effetto distruttivo delle onde sulle barriere costiere. Bisogna pensare che New Orleans ha un territorio per certi aspetti simile a Venezia: laghi costieri separati dal mare da dune sabbiose. Le dighe naturali e artificiali possono cedere con l'innalzamento del mare. Si produce, in sostanza, qualcosa di simile all'alluvione che colpì Venezia e Firenze nel 1966».

Quali sono le analogie tra Gustav e Katrina?

«Il percorso seguito finora è lo stesso. Del resto il Golfo del Messico è una zona soggetta a uragani: ce ne è un altro già pronto che tra pochi giorni colpirà probabilmente la Florida orientale».

Betancourt dal Papa

«La sua voce mi salvò dalla disperazione»

Ieri l'incontro a Castel Gandolfo
Appello alle Farc: «Il mondo vi guarda»

di Marina Mastroianni

«SI PUÒ ABBRACCIARE IL PAPA?». Venti minuti a tu per tu con Benedetto XVI, un sogno che si realizza per Ingrid Betancourt. L'aveva aspettato tanto questo momento che l'emozione è stata più forte del cerimoniale. «L'ho abbracciato. E solo do-

po ho pensato che forse non si abbraccia un Papa», racconta lei. Ma come non tenere stretto quel filo di «luce» che l'ha tenuta in vita - viva dentro di sé - nell'esistenza sospesa della prigionia? Ci tiene a spiegarlo, Ingrid, nell'affollata conferenza stampa che ieri ha seguito l'incontro con il Pontefice a Castel Gandolfo e che ha finito per assomigliare ad un fiume in piena di ricordi a voce alta, di impressioni. Vuole spiegare, farsi capire, Ingrid Betancourt dopo oltre sei anni di silenzio. Perché l'isolamento e l'arbitrio che ha conosciuto da ostaggio delle Farc non è stato solo il suo ma si ripete anche altrove nel mondo.

«Sapere che c'era gente che non ci dimenticava ha fatto la differenza», dice, ringraziando gli italiani, tutti quelli che «ci hanno tenuto nel cuore». Racconta e sembra rivivere il momento in cui le parole del Papa l'hanno tenuta attaccata alla vita. «Avevamo fatto una marcia molto dura nella foresta. La sera quando ci siamo fermati fi-

Il grazie agli italiani
«Sapere che c'era qualcuno che non ci dimenticava ha fatto la differenza»

nalmente, ci sentivamo oppressi dall'angoscia, dalla disperazione, dal non sapere che cosa avrebbero fatto di noi - dice parlando al plurale della sua prigio-

nia, perché tanti sono quelli ancora nelle mani della guerriglia. Sulla mia amaca ho acceso la radio. E in quel momento ho sentito la voce del Papa che stava pronunciando il mio nome. Non si può immaginare che cosa significhi per un prigioniero capire di non essere stati abbandonati».

Parla e la voce continua a spezzarsi, chiede scusa con un gesto della mano. Al Papa ha raccontato di quella bibbia che per caso aveva con sé al momento del sequestro e che ha riletto mille volte, trovandosi mille risposte. Di quella volta che ha chiesto un segno, non il miracolo di essere liberata, «che sembrava impossibile», «ma di sapere quando sarebbe accaduto, per riuscire a resistere fino ad allora». Racconta di quel segno che le è sembrato di riconoscere nelle parole del comandante guerrigliero che il 27 giugno scorso le annunciava la visita di una commissione internazionale e la possibilità che qualche ostaggio fosse rilasciato. «Eccolo, ho pensato - racconta Ingrid - è Lui che mi sta dicendo qualcosa».

Difficile tornare indietro da una prigionia tanto lunga e incolpevole, crudelmente ingiusta. Difficile sentirsi di nuovo a casa, riallacciare i fili spezzati. Ingrid Betancourt, rapita durante la



L'incontro tra Benedetto XVI ed Ingrid Betancourt. Foto Ap / L'Osservatore Romano

sua campagna elettorale nel 2002, quando si candidò alla presidenza della Colombia, sei anni dopo ha una diversa geografia interiore, priorità diverse da allora. «Le cose che sembravano importanti non sono più così importanti», risponde a chi gli chiede che cosa farà ora - di nuovo la politica, un incarico all'Onu, all'Unesco? Tornare a fare politica in Colombia non è un'ipotesi del tutto esclusa, ma dice «non è una priorità». La sola vera urgenza, la sua «missione» è «dare voce a quelli che non ce l'hanno». In Colombia e non solo, perché «il dolore non ha frontiere. Pensa ad un'equipe di persone che si dedichino ad alleviare il dolore di chi sta soffrendo», pensa ai suoi compagni di prigionia ancora nella selva: «Finirà il tempo della violenza e delle torture». Per loro ha pregato insieme al Papa, chiedendo che «Il Signore possa toccare il cuore duro dei capi della guerriglia», gua-

rendoli da quello che Ingrid chiama il loro «autismo»: l'incapacità di ascoltare altro che se stessi. «A loro vorrei dire: il mondo vi sta guardando, tagliate il circolo vizioso dell'odio e della vendetta. Mi avete tenuta prigioniera, vi conosco profondamente. Date voce a tutti i colombiani, quelli che la pensano come voi e quelli che non pensano come voi. Vi riconosco il

«Voglio dedicarmi a quanti soffrono
Tomando al mondo ho trovato solo paura e rifiuto dei più poveri»

diritto di essere diversi. Voi dovete riconoscere agli altri la libertà di non pensare come voi».

Dialogo per la pace, dialogo ap-

punto. Devono esserle mancate le parole durante la sua prigionia, da lì sembra voler ripartire Ingrid Betancourt. Parole per chi è costretto al silenzio e per chi non vuole sentire. Ingrid prende con un sorriso il premio che le consegna il presidente della Provincia Nicola Zingaretti, di cui è ospite in questi giorni - una scultura di legno, un melograno, simbolo di vita - e con lui ricorda la leader dell'opposizione birmana Aung San Suu Kyi: le loro foto sono rimaste a lungo esposte davanti al Campidoglio, l'una accanto all'altra, volti da non dimenticare. «Bisogna parlare. Parlare delle vittime del terrorismo salva delle vite», dice Ingrid. Globalizzazione per lei, spiega, «è stato sapere che c'erano persone che lottavano per me».

Parlare, dunque, anche per dire che il mondo immaginato mentre era nella foresta - pieno di luce, di vita - fa un altro effetto visto ora. «Mi sorprende tornare a

un mondo dove c'è molta paura», dice, lei che ha avuto molte occasioni per vivere il terrore. «Abbiamo paura di perdere quello che abbiamo e reagiamo con il rifiuto. I paesi ricchi reagiscono così davanti agli uomini e alle donne che arrivano nei nostri paesi, cercando una vita migliore. So cos'è il rifiuto. Per sette anni la guerriglia mi ha rifiutato. So che vuol dire quando ti tolgono il cibo, il sorriso, il saluto. Se vogliamo costruire un mondo migliore bisogna pensare una società dove tutti possano avere una vita degna». Una vita dove non c'è un pezzo di mondo che divora e che continua a consumare e il resto che non ha di che vivere. Parla di sobrietà, Ingrid. «Se riusciamo a pensare che un altro mondo è possibile, la terra sarà davvero il pianeta azzurro - dice e sottolinea l'urgenza -. Noi siamo una generazione che non può permettersi di aspettare che il tempo cambi le cose».

Caos politico in Giappone, si dimette il premier Fukuda

Il suo governo è durato un anno, come quello del predecessore Shinzo Abe. Il centrodestra travolto dalla crisi economica



Il premier giapponese Yasuo Fukuda. Foto Ap

di Gabriel Bertinotto

SETTEMBRE si conferma un mese nero per i governi del Giappone. Nel 2007 si dimise Shinzo Abe. Quest'anno getta la spugna Yasuo Fukuda. Entrambi

membri della formazione politica (Partito liberaldemocratico, Ldp) che ha guidato quasi tutti gli esecutivi nazionali dal 1955 in poi. Entrambi logorati dalle divisioni interne al loro partito ed alla maggioranza, e soprattutto incapaci di affrontare la crisi economica che da anni travaglia il Paese.

La resa di Fukuda ha colto tutti di sorpresa. Solo poche settima-

ne fa il premier aveva effettuato un vasto rimpasto ministeriale. Fra dieci giorni avrebbe dovuto presentare al Parlamento, convocato in sessione straordinaria, un piano di risparmi per una somma pari a 73 miliardi di euro, indirizzato a rimettere ordine nei conti pubblici. Tra i Paesi maggiormente industrializzati il Giappone è quello con il più alto debito pubblico in rapporto al prodotto nazionale lordo. Le anticipazioni su quel piano avevano fatto precipitare il tasso di popolarità di Fukuda a livelli minimi: dal 39% toccato il giorno del rimpasto al 29% registrato da un sondaggio nel fine-settimana. Può essere stata questa la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Fukuda ha convocato una

conferenza stampa, e con il consueto linguaggio involuto e sfumato caro al mondo politico nipponico, ha spiegato la necessità di «un nuovo assetto per attuare linee politiche di riforma», aggiungendo poi che a suo giudizio questo sarebbe «il momento migliore per chiudere l'esperienza di governo in modo da non lasciare un vuoto politico». Affermazione singolare, dal momento che il vuoto politico si apre proprio con le sue dimissioni. Difficilmente l'Ldp sceglierà di risolvere lo stallo convocando elezioni anticipate, che in questa fase rischierebbe di perdere. Più probabile che la legislatura proseguirà sino alla scadenza naturale del settembre 2009, e che i liberaldemocratici cambino semplicemente cavallo. Il candidato più probabile alla successione è

Taro Aso, attuale segretario del partito e capofila della corrente di destra. Uno che due anni fa, quand'era ministro degli Esteri con Shinzo Abe, suscitò scandalo affermando di non trovare nulla di strano nell'ipotesi che Tokyo possa dotarsi di armi nucleari. Alla Camera bassa, l'unica cui spetta concedere la fiducia al governo, l'Ldp ha la maggioranza. Dunque, salvo clamorose ribellioni interne, Aso o chiunque altro venga designato dal partito, non dovrebbe avere difficoltà a incassare il mandato. Anche il prossimo premier si troverà però alle prese con le difficoltà affrontate da Fukuda per far passare i propri progetti al Senato, dove l'opposizione è in maggioranza. Dovrà ricucire gli strappi fra le correnti dell'Ldp e superare i malumori dell'alleanza

Komeito, una formazione buddista. Stando ad alcune dichiarazioni rese da Aso in agosto, è probabile che i programmi di disciplina fiscale formulati da Fukuda vengano accantonati, e si opti piuttosto per ulteriori incrementi alla spesa pubblica. Per ora, al di fuori dell'Ldp, le reazioni all'abbandono di Fukuda sono negative. Kozo Watanabe, uno dei massimi dirigenti del Partito democratico, la principale forza dell'opposizione, definisce «estremamente irresponsabile» rinunciare all'improvviso all'incarico. Per la Confindustria giapponese, «Keidanren», le dimissioni «rendono sempre più difficile soddisfare l'urgente necessità del Paese di avere riforme». Gli industriali chiedono interventi drastici in campo fiscale, pensionistico, sanitario.

AFGHANISTAN

Forze Nato uccidono 3 civili, protesta a Kabul
In un'operazione Usa morti 220 talebani

KABUL Una folla di centinaia di afghani inferociti ha bloccato una strada a Kabul per protestare contro l'uccisione nella capitale afghana, poco prima, di tre civili, fra cui due bambini, in un raid dei soldati della coalizione internazionale a guida Usa (Enduring Freedom). I testimoni hanno detto che i militari della coalizione hanno compiuto un blitz notturno nel quartiere di Hud Kheil, nell'est di Kabul, uccidendo un uomo, identificato come Noorullah, e i suoi due figli, uno dei quali aveva solo otto mesi, e ferendo la moglie. «Era appena passata l'una di notte quando sono arrivate le truppe e hanno circondato le nostre case, ha raccontato un testimone residente. «Hanno lanciato bombe a mano su una delle case uccidendo tre

membri di una famiglia. La tv ha mostrato immagini di corpi e di una casa danneggiata. E subito la folla è scesa in strada per protestare: «Questi due bambini sono di al Qaeda?», ha detto un residente infuriato mentre nella folla accompagnava le vittime alla sepoltura. I manifestanti hanno bruciato copertoni, bloccando la strada Kabul-Jalalabad che collega l'Afghanistan al Pakistan. Intanto le forze della coalizione a guida americana (Enduring Freedom) e le truppe afgane rendono noto che hanno ucciso più di 220 sospetti militanti talebani in un'operazione condotta nel sud dell'Afghanistan la scorsa settimana. Si tratta del bilancio più pesante di vittime fra i guerriglieri talebani registrati negli ultimi tempi.

THAILANDIA

Settimo giorno di proteste contro il premier
Un morto e 35 feriti negli scontri con la polizia

BANGKOK Una persona è morta ieri a Bangkok nel settimo giorno di scontri tra sostenitori del primo ministro Samak Sundaravej, dimostranti anti-governativi e forze dell'ordine. Lo hanno reso noto fonti ufficiali del ministero della Sanità, precisando che sono almeno 35 le persone rimaste ferite: quattro sono in gravi condizioni. I gravi disordini stanno avvenendo vicino alla sede del Governo della capitale thailandese, da una settimana occupata dai dimostranti che vogliono le dimissioni del premier. Samak Sundaravej ha ribadito domenica che non si dimetterà e ha anche assicurato che non imporrà lo stato di emergenza per porre fine alle proteste.

Intanto la televisione *Tpbs* ha trasmesso le dichiarazioni di un comandante dell'esercito, secondo il quale 400 soldati hanno ricevuto l'ordine di schierarsi al fianco della polizia a Bangkok «per rimuovere le barricate e aiutare a riportare la pace». Intanto la principale confederazione sindacale thailandese si è detta a favore di uno sciopero nazionale in appoggio ai manifestanti. Come ha riferito Sawit Kaewwan, segretario della *State Enterprises Workers' Relations Confederation*, che rappresenta 200.000 lavoratori di 43 aziende statali, con lo sciopero si fermerà «la fornitura di servizi pubblici alle agenzie di Stato per mettere pressione al governo affinché se ne vada e smetta di provocare danni al Paese».

STATI UNITI

Incinta la figlia diciassettenne di Sarah Palin
L'aspirante vice repubblicana: siamo felici

NEW YORK La figlia adolescente di Sarah Palin è incinta. Bristol Palin è al quinto mese di gravidanza. Bristol è una dei cinque figli della Palin e del marito. Ha deciso di tenere il bambino. «Siamo tutti con lei», si legge nella dichiarazione di Sarah e del marito Todd. L'annuncio della gravidanza sarebbe stato fatto per mettere a tacere insinuazioni dei blog di sinistra secondo cui l'ultimo figlio di Sarah Palin, il bimbo nato con la sindrome di Down, sarebbe stato in realtà il figlio di Bristol, e che Sarah si sarebbe accollata la maternità pur essendo in realtà la nonna del piccolo Trig. La ragazza intende sposare il padre del futuro bebè, hanno reso noto i Palin nella dichiarazione diffusa attraverso la campagna di McCain.

«Siamo stati benedetti da 5 figli meravigliosi che amiamo con tutto il cuore e che significano tutti per noi. La nostra bellissima Bristol ci ha dato una notizia che noi come genitori sappiamo che la faranno crescere più rapidamente di quanto non avevamo pensato. Lei sa che ha tutto il nostro amore e il nostro appoggio senza condizioni», hanno detto i Palin chiedendo ai media il rispetto della privacy. «Bristol e il giovane che sposerà capiranno molto presto le difficoltà di allevare un bambino ed è per questo che hanno il totale appoggio della famiglia», si legge nella dichiarazione. McCain, essendo stato a sua volta informato, avrebbe deciso che la situazione non rendeva la Palin meno qualificata per diventare la sua running mate.

Georgia, l'Europa condanna Mosca ma non rompe

Solo un rinvio per i negoziati con la Russia No a sanzioni. Sarkozy: Yalta è finita

di Gianni Marsilli / Bruxelles

IL TONO È SEVERO, il gesto è un buffetto. Il Consiglio europeo giudica «sproporzionata» la reazione russa alle provocazioni georgiane, «condanna fermamente» la decisione unilaterale di riconoscere l'indipendenza di Abkhazia e Ossezia del Sud, invita gli

altri Stati a non seguire l'esempio di Mosca, chiede alla Commissione di esaminare le conseguenze (economiche) da trarre, considera che la messa in opera del piano negoziato in sei punti da Sarkozy il 12 agosto scorso «dev'essere completa», vale a dire che i soldati russi devono tornare là dov'erano fino al 7 agosto. Ciò detto, il vertice di Bruxelles si è ben guardato dal parlare di sanzioni e di «congelamento» delle relazioni tra Ue e Russia. Il dialogo è imprescindibile, gli affari pure, per non parlare dell'import di energia. Ragion per cui la road map è la seguente: Sarkozy, fiancheggiato dal presidente della Commissione Barroso e da Solana, volerà a Mosca l'8 settembre per verificare con Medvedev e Putin che gli ultimi 400 soldati russi si siano ritirati e la buona volontà russa nel cooperare ad un'uscita dalla crisi georgiana e sviluppare rapporti di crescente collaborazione. «Yalta è finita e il ritorno a sfere di influenza è inaccettabile. Noi non lanciamo una nuova Guerra Fredda. Per questo abbiamo respinto il dibattito sulle sanzioni», ha chiosato il presidente francese. La Ue farà poi il punto al prossimo vertice di metà ottobre. Questa la

conclusione unanime del summit di ieri, che per una volta è filato via liscio come l'olio. L'Unione non si è spaccata, come accadde invece nel 2003 per l'Iraq, ed è già un risultato non trascurabile. È stato Sarkozy a tamponare i propositi bellicosi di baltici, polacchi e britannici, concedendo una misura - la sola - dal sapore punitivo: il rinvio degli incontri previsti, a cominciare da quello di metà settembre, per il negoziato sul «partenariato strategico» tra Russia e Ue. Ma come ha spiegato un diplomatico francese si tratta di semplice rinvio, e non di sospensione. Significa che se la prossima missione di Sarkozy a Mosca avrà buon esito, «non sarà necessario un altro Consiglio europeo per ricostituire il calendario già previsto», e il dialogo riprenderà il suo corso. Quanto allo status di Abkhazia e Ossezia del Sud, la Ue confida nell'apertura di una «discussione internazionale» sul loro destino, facendo in qualche modo finta che Mosca non le abbia già riconosciute. Brown, che aveva chiesto di «rivedere» le relazioni tra Russia e Occidente nella loro globalità non ha ripetuto quelle dichiarazioni al vertice, lasciandole ad uso e consumo dei suoi soli compatrioti. I polacchi, da parte loro, si sono detti favorevoli alla cancellazione del summit Ue-Russia previsto per il 14 novembre, ma si sono rapidamente rimessi in tasca la loro proposta. L'Ue del resto non resterà con le mani in mano: oltre all'impegno

diretto di Sarkozy, i 27 hanno concordato la prossima nomina di un «rappresentante speciale» per la crisi georgiana e il rafforzamento della missione civile già presente, fino ad arrivare a 200 persone.

Il più «putiniano» dei 27 pare essere stato Berlusconi. È stato egli stesso a raccontare di aver obiettato al termine «sproporzionata», poi rimasto nelle conclusioni finali del vertice, un eccesso di parzialità: «Ho chiesto ai presenti quale sarebbe stata una reazione proporzionata, davanti a mille civili e 80 militari uccisi (dai georgiani, ndr), ma nessuno ha saputo rispondere». Dice Berlusconi: «Posso garantire che dai vertici russi, con i quali ho parlato, c'è la volontà di far rientrare i propri soldati». Ha confessato candidamente: «Io che sono amico di tutti sto cercando di buttare acqua sul fuoco». Il fuoco però non è ancora spento. Il documento conclusivo del vertice non lo nasconde: «La crisi in Georgia pone le relazioni tra Ue e Russia ad un bivio». Anche se «non c'è alternativa auspicabile ad una relazione forte, fondata sulla cooperazione e la fiducia e il rispetto dello Stato di diritto». Dichiarazioni diverse di responsabili russi ieri sembravano andare nella buona direzione, dal ministro degli Esteri Lavrov che decantava «la conciliazione russo-tedesca» al suo portavoce che dichiarava il suo favore all'invio di una missione ai confini osseti. Fino alla colorita espressione del rappresentante russo presso la Nato, Dimitri Rogozin: «Infliggere sanzioni alla Russia sarebbe per l'Unione europea come strappare il fegato e buttarlo nella monnezza». Ce l'aveva con i polacchi e con la loro «fantasia infiammata». Le conclusioni del vertice dovrebbero aver lenito anche i suoi ardori, non solo quelli polacchi. Segno inequivocabile di un equilibrio raggiunto dai 27.



La manifestazione che si è svolta ieri in Georgia. Foto Ap

MANIFESTAZIONI
«Stop Russia»
In Georgia
un milione in piazza

TBILISI Un giorno importante per la Georgia. Mentre a Bruxelles i vertici dell'Ue concordavano una linea comune sulla questione russo-georgiana, nel paese caucasico - così come in altre città europee tra cui Milano e la stessa Bruxelles - si tenevano manifestazioni a sostegno della causa georgiana. Soltanto in Georgia, secondo le autorità, sono stati stimati un milione di manifestanti, un quinto dell'intera popolazione: una cifra enorme e persino inaspettata. In particolare la capitale, Tbilisi, è stata invasa da una folla che non conobbe neanche ai tempi della dichiarazione d'indipendenza del '91. Centomila manifestanti, brandendo bandiere quadricrociate, hanno passeggiato tenendosi per mano lungo le strade della città.

«La Georgia è unita come mai - ha detto Saakashvili alla folla radunata in Piazza della Libertà - l'Europa intera, il mondo intero è con noi. Rientreremo nelle nostre case, in Ossezia del sud come in Abkhazia, e saremo integrati in Europa». «È la più grande manifestazione nella storia della Georgia», ha dichiarato il viceministro degli Esteri Guiga Bokeria. In effetti la popolazione georgiana sembra essersi stretta come mai prima d'ora.

La manifestazione era stata indetta nel quadro dell'iniziativa «Stop Russia» di organizzare catene umane in città georgiane e in diverse città europee, in concomitanza con il vertice dell'Unione europea a Bruxelles. Bandiere georgiane e dell'Inghilterra - regione russa che continua a chiedere l'indipendenza - sventolavano, infatti, anche nella stessa capitale belga, nei pressi dell'edificio del summit. Trecento tra uomini, donne e bambini, hanno protestato contro la Russia e manifestato la volontà dei georgiani di entrare nella Nato.

Decisamente più contenuta la manifestazione di Milano, organizzata dal comitato rappresentante della comunità georgiana milanese. «È la quarta iniziativa che organizziamo - spiegano Manana Topadze e Nina Grdzeldze dell'organizzazione - Prima chiedevamo il ritiro delle truppe adesso chiediamo invece che si rispetti l'integrità del nostro Paese».

L'INTERVISTA FRANCO FRATTINI Il ministro degli Esteri: al vertice una vittoria di Parigi e Roma, ha prevalso una linea equilibrata. Disponibili ad ospitare una Conferenza sul Caucaso

«La Ue è restata unita, non si poteva isolare la Russia»

di Umberto De Giovannangeli

«La vittoria dell'Italia, e della presidenza francese dell'Ue, è nell'aver operato perché la posizione comune dell'Europa non portasse ad un isolamento della Russia». A sostenerlo, nell'intervista a l'Unità, è il titolare della Farnesina, Franco Frattini.

Signor ministro, come valuta le conclusioni del Vertice di Bruxelles?

«Anzitutto, considero importante che l'Europa abbia tenuto la sua coesione approvando all'unanimità un documento, dimostrando così di voler contare sulla scena internazionale. Questo in sé è molto positivo perché l'Italia aveva sempre sostenuto la linea dell'equilibrio e il sostegno a Sarkozy è stato oggi (ieri per chi legge, ndr.) importante per far prevalere la soluzione equilibrata proposta dalla presidenza Ue».

In questa ottica, qual è il punto più significativo della presa di posizione comune emersa da Bruxelles?

«Il punto più significativo è quello che non c'è nel documento: cioè non c'è né una sospensione del partenariato Europa-Russia; non c'è una ipotesi, e neanche un cenno, alle sanzioni. L'altro punto significativo, che invece c'è nel documento, è quello di un mandato al presidente Sarkozy di an-

dare a Mosca il prossimo 8 settembre, assieme a Barroso e a Solana, per monitorare la concreta situazione relativa al ritiro delle truppe russe. Un punto è importante per quel che manca (nel documento) e un punto è importante per quel che nel documento finale del Vertice c'è». «Su una materia come questa - rileva il ministro - è importante stabilire una forte sintonia tra il governo e la maggiore forza di opposizione, il Partito democratico».

Il fatto che nel documento non ci sarebbe fatto irrigidire Mosca noi vogliamo che rispetti l'accordo del 10 agosto»

siano esplicitate sanzioni nei confronti della Russia, si può ritenere una vittoria dell'Italia?

«Dell'Italia e degli altri Paesi, anzitutto la presidenza francese dell'Ue, che ritenevano indispensabile tenere con la Russia un canale di dialogo aperto ma anche vivo. L'idea di sanzioni avrebbe fatto irrigidire la Russia, e siccome quel che noi vogliamo è il pieno rispetto dell'accordo del 10 agosto, non avremmo ottenuto proprio



Due bambini osseti giocano con i resti di una granata russa. Foto Ap

quel risultato. Ecco perché la vittoria italiana è quella di aver fatto prevalere un messaggio che io lanciò il 10 agosto scorso: e cioè non dobbiamo isolare la Russia. Questo messaggio oggi è al centro del documento del Consiglio Europeo».

Lei è in partenza per una missione molto delicata che la porterà prima a Tbilisi e il giorno dopo a Mosca. Ritieni che la posizione europea possa aver gelato le aspettati-

ve della Georgia?

«La Georgia ha ottenuto un grande risultato. È stato detto che noi decidiamo di rafforzare il partenariato Europa-Georgia, ivi compresi il regime dei visti e la creazione di una zona di libero scambio tra Europa e Georgia. Quindi la Georgia, a mio avviso, può ritenersi molto soddisfatta. Ma abbiamo inserito anche dei punti che la Russia può accettare. Sono convinto di portare a Tbilisi e a Mosca un mes-

saggio equilibrato e che otterrò dei riscontri positivi, anzitutto sul ritiro dei circa 500 militari russi che sono sul terreno».

Lei ha rimarcato il fatto che l'Europa abbia parlato questa volta con una sola voce. È il segnale di un modo diverso di intendere la partnership con gli Stati Uniti?

«Io credo che gli Stati Uniti hanno in questa partita giocato in stretto rapporto con noi, con Sarkozy, con Berlusconi. Ed è evidente che gli Stati Uniti hanno capito che noi Europa abbiamo potuto fare, con questa deci-

«Su materie come questa è importante avere una forte sintonia con la principale forza dell'opposizione, col Pd»

sione, di più. Quindi è stato importante decidere come oggi (ieri, ndr.) abbiamo deciso».

In una intervista a l'Unità, il ministro degli Esteri del governo ombra del Pd, Piero Fassino, ha rilanciato la proposta di una Conferenza a Roma sulla sicurezza e la stabilità del Caucaso. Può essere questo un terreno di incontro tra il governo e il Partito democratico?

«Io credo che sia importante, su una

materia come questa, avere una forte sintonia con la principale forza dell'opposizione, in questo caso con il Partito democratico. Ecco perché ho volentieri condiviso con l'onorevole Fassino anche delle informazioni costanti sull'evoluzione della crisi. Come è noto io ho informato sempre il ministro-ombra. Quanto all'idea della Conferenza, che io avevo addirittura convocato in luglio per il 13 novembre, questa Conferenza oggi trova, a mio avviso, nuova linfa. È evidente che bisognerà capire se questa Conferenza può essere soltanto sullo scenario politico o se non dobbiamo lavorare per una Conferenza sulla ricostruzione, e quindi dei donatori, come altri hanno proposto. Comunque noi confermiamo la disponibilità e in questo evidentemente la prima cosa che dobbiamo fare, è lavorare in sintonia con la presidenza francese che ha fatto così bene nelle ultime settimane».

Lei ha recentemente affermato che isolare Mosca avrebbe avuto ricadute negative anche su uno scenario particolarmente importante: quello mediorientale.

«Lo confermo. Oggi (ieri, ndr.) è stato detto da molti capi di governo quello che aveva detto l'Italia: primi ministri che hanno evocato l'Afghanistan o il dossier nucleare iraniano come esempi del perché bisogna lavorare con la Russia. Cose che io condivido pienamente, e che il presidente Berlusconi ha espresso nel suo intervento».

ECONOMIA & LAVORO**La Sterlina**

La sterlina ai minimi storici rispetto all'euro. È il segno della peggior crisi che sta attraversando l'Inghilterra, come ha detto qualche giorno fa il ministro delle Finanze. Il Regno Unito si trova di fronte a una pesante crisi immobiliare che ha visto crollare i prezzi delle case.

**IL FABBISOGNO DELLO STATO SALE A 5,8 MILIARDI**

Il fabbisogno dello Stato ha segnato, ad agosto, quota 5,8 miliardi di euro, una cifra superiore di circa 3,8 miliardi a quello registrato nello stesso periodo del 2007, quando era pari a 1.960 milioni. Lo rende noto il ministero del Tesoro. Nei primi otto mesi dell'anno si è registrato complessivamente un fabbisogno di circa 27.400 milioni, superiore di circa 2.700 milioni a quello dell'analogo periodo del 2007, pari a 24.667 milioni.

SUPERENALOTTO, DA GENNAIO PUNTATE PER 1,23 MILIARDI

Nei primi otto mesi del 2008 la raccolta derivante dalle puntate al Superenalotto ha superato quota 1,23 miliardi, mentre le vincite hanno raggiunto i 409,9 milioni. Nel solo mese di agosto, afferma Agipronews, le combinazioni superenalotto convalidate sono state 326,8 milioni. La raccolta complessiva delle giocate è stata pari a 163,4 milioni, mentre le vincite si sono attestate a quota 45,3 milioni.

Crescono gli stipendi, ma solo sulla carta

I rinnovi contrattuali spingono i salari (più 4,3% a luglio). In sei mesi, però, l'aumento reale è stato del 3,1%

di Giuseppe Vespo / Milano

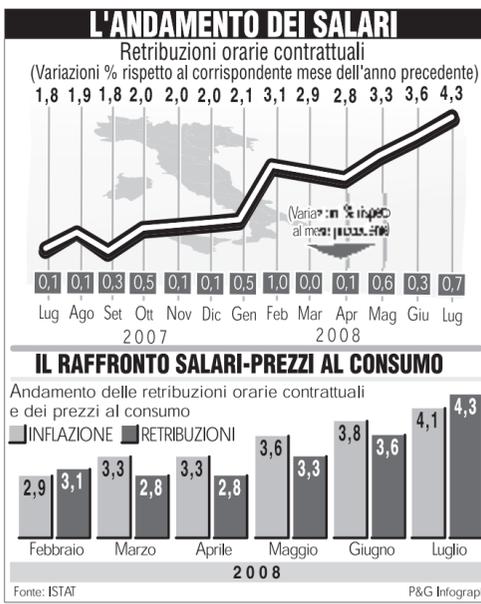
NUMERI Crescono le retribuzioni, cala l'occupazione. L'Istat certifica quello che il Cerm, istituto di ricerca economica, chiama stagflazione. E la Cgil, oggi al tavolo con Confindustria per la riforma del modello contrattuale, attacca la politica economica

del governo: «Penalizza pensionati e lavoratori». Partiamo dal dato apparentemente migliore: a luglio le retribuzioni contrattuali orarie sono aumentate dello 0,7 per cento su base mensile e del 4,3 per cento su base annua. Quest'ultimo, ricorda l'Istat, è l'incremento più alto dall'ottobre del 1997. Un incremento che sembra scavalcare anche l'inflazione - al 4,0 per cento - e che è da attribuire, continua l'istituto, ai numerosi rinnovi contrattuali e agli incrementi tabellari previsti dai molti accordi recepiti durante gli ultimi mesi.

«Non lasciamo che i numeri ci ingannino», commenta Agostino Megale, segretario confederale Cgil e presidente dell'Ires, l'istituto di studi economici di Corso d'Italia. «Quel 4,3 per cento indicato dall'Istat, è la variazione - e non la crescita - delle retribuzioni tra luglio 2008 e luglio 2007. Mentre il dato reale sulla crescita, nel primo semestre dell'anno, si attesta al 3,1 per cento: evidentemente sotto l'inflazione. Quindi c'è poco da festeggiare». Anche perché, ricorda l'esponente di Corso d'Italia - oggi al primo tavolo con Confindustria, dopo la pausa estiva, sul rinnovo del modello contrattuale - «il quadro completo a fine anno, se il trend resta lo stesso, porterà le retribuzioni di quasi un punto percentuale sotto l'inflazione». Qualcosa di buono c'è, però. È il contributo che il rinnovo dei

contratti nazionali hanno dato all'incremento, seppur ancora debole, delle retribuzioni. «Strumento sul quale bisogna puntare per difendere il potere d'acquisto dei lavoratori», commenta Megale. Oggi sono circa 3,4 milioni i dipendenti in attesa di rinnovo, 2,8 milioni nella pubblica amministrazione. Mentre a luglio, sono stati recepiti sei accordi: pelli e cuoio, calzature, gomma e plastiche, ceramica, commercio, scuola privata laica. Il risultato è di 48 accordi in vigore, che regolano il trattamento economico e normativo di circa 8,9 milioni di dipendenti. L'altro dato reso ieri dall'Istat è il calo dell'occupazione a giugno nella grande industria: meno 0,3 per cento, segna l'Istituto. «C'è da preoccuparsi - commenta Cesare Damiano, vice ministro del Lavoro del governo ombra del Pd - perché il dato sull'occupazione nella impresa con più di 500 addetti va collegato a quello sull'aumento della cassa integrazione, e al calo dei consumi». Un quadro che l'istituto di ricerche indipendenti Cerm definisce di stagflazione: stagnazione appesantita dall'inflazione. «Un quadro - sostiene Fulvio Fammioni segretario confederale Cgil - nel quale si riflette la situazione economica del paese».

blica amministrazione. Mentre a luglio, sono stati recepiti sei accordi: pelli e cuoio, calzature, gomma e plastiche, ceramica, commercio, scuola privata laica. Il risultato è di 48 accordi in vigore, che regolano il trattamento economico e normativo di circa 8,9 milioni di dipendenti. L'altro dato reso ieri dall'Istat è il calo dell'occupazione a giugno nella grande industria: meno 0,3 per cento, segna l'Istituto. «C'è da preoccuparsi - commenta Cesare Damiano, vice ministro del Lavoro del governo ombra del Pd - perché il dato sull'occupazione nella impresa con più di 500 addetti va collegato a quello sull'aumento della cassa integrazione, e al calo dei consumi». Un quadro che l'istituto di ricerche indipendenti Cerm definisce di stagflazione: stagnazione appesantita dall'inflazione. «Un quadro - sostiene Fulvio Fammioni segretario confederale Cgil - nel quale si riflette la situazione economica del paese».

**CONSUMATORI**

Dall'energia una stangata da 680 euro

Una stangata dopo l'altra. Il rientro dalle ferie porta altri salassi al portafoglio. Dopo il caro libri, gli alimentari saliti alle stelle, anche l'energia diventerà sempre più pesante con aumenti che si aggirano intorno ai 680 euro. La denuncia viene dalle associazioni dei consumatori che sottolineano come questa sia un'ennesima tegola sui bilanci familiari. «Ciò che indigna - spiega una nota congiunta di Adoc, Adu-shef, Codacons e Federconsumatori - è inoltre l'extragetto che lo Stato realizza ogni anno per gli aumenti del carico fiscale, causati dall'Iva in percentuale, e pari a 1 miliardo e 920 milioni». Rispetto al 2007, ogni famiglia ha speso 180 euro in più per la benzina e 324 per il gasolio (considerando un consumo pari a due pieni al mese, cioè 1200 litri l'anno); 180 euro in più anche per il riscaldamento domestico (circa 1000 litri in un anno), e 250 per luce e gas (2700 kw annui). Agli aumenti delle spese, dicono le associazioni corrisponde un aumento delle entrate dell'Erario, derivato dall'extragetto. «In attesa di soluzioni di carattere strutturale - fanno sapere - c'è la necessità di decisioni urgenti, tra cui la riduzione al 10% dell'Iva per riscaldamento, l'accelerazione delle bollette sociali che realizzino una riduzione del 20% delle spese e il blocco o la restituzione dei centesimi in più di Iva che si acquisiscono sul carico fiscale». E ieri sul tema della lotta al caro vita l'associazione Codici ha chiesto al ministro Zaia di prevedere «nelle grandi città degli spazi dove i produttori agricoli possano vendere direttamente ai cittadini».

Crolla in agosto il mercato dell'auto. Male anche la Fiat

Per i marchi del Lingotto le immatricolazioni sono in calo del 23%, ma la quota di mercato cresce al 33,1%

/ Milano

TRACOLLO Colpa del petrolio, colpa del pane o delle verdure che si pagano come fossero oro, colpa delle tante crisi industriali presenti o incombenti (da quelle clamorose di Alitalia e di Telecom a quelle in fabbriche medie o piccole sparse in tutta Italia), sta di fatto che la gente non cambia l'auto, il mercato piange amaramente e non è una consolazione constatare che in questo purgatorio Fiat perda meno degli altri e quindi guadagni quote. In genera-

le, ad agosto le vendite sono letteralmente crollate del 26,42% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, il che vuol dire che se un anno fa si sono vendute 104.857 automobili, quest'anno nel mese si è scesi a 77.156: quasi venticinquemila in meno. Da tempo la tendenza è negativa, anche se in percentuali meno vistose, meno drammatiche. I numeri dicono che nei primi otto mesi dell'anno sono state immatricolate in Italia 1.531.598 unità, con una flessione del 12,04% rispetto alle 1.741.322 dello stesso periodo del 2007. Le "fortune" torinesi: Fiat Group Automobiles ha chiuso agosto con una quota in rialzo al 33,1% (31,7% un anno fa) e oltre 25.500

vetture immatricolate (-23%), segnando appunto ancora una volta una performance migliore del mercato. Nei primi otto mesi dell'anno il Lingotto ha immatricolato quasi 491 mila vetture (-10,4%), anche in questo caso meglio del mercato, per una quota del 32,1%, in aumento di 0,6 punti percentuali rispetto al 31,5 per cento dei primi otto mesi del 2007, conquistando ancora una volta il podio della classifica delle vetture più vendute in Italia: l'auto più richiesta in agosto è stata la Panda, con il 33,3% di quota nel segmento A; alle sue spalle la Punto (22% di quota nel segmento B) e al terzo posto la 500, con il 20,8% di quota nel segmento A. Performance migliori del mercato si sono registrate per la Fiat anche all'estero, soprattutto in Francia dove, a fronte di una domanda complessiva in contrazione del 7,1%, Fiat Group Automobiles ha chiuso il mese con oltre 5.400 unità vendute (+21,3%), portando la propria quota di mercato al 5,3% (era il 4% ad agosto 2007).

Torniamo ai dati generali: neanche l'usato si è salvato, visto che i trasferimenti di proprietà comprendono delle minivolture (le intenzioni temporanee a nome del concessionario in attesa del cliente finale) si sono attestati sulle 238.695 unità, con un calo del 15,1% rispetto alle 281.137 dell'agosto 2007.

Secondo i costruttori colpa del caro prezzi di casa e combustibili Previsioni negative per il prossimo futuro

La gravità della situazione è confermata dall'inchiesta congiunturale mensile del Centro Studi Promotor: poco ottimistiche le previsioni per i prossimi tre-quattro mesi. Soltanto il 10% degli interpellati si attende una ripresa. Per l'Anfa (associazione costruttori nazionali) invece «il pesante rallentamento registrato in agosto dal mercato italiano dell'auto si ridimensiona leggermente considerando i due giorni lavorativi in meno rispetto allo stesso mese dello scorso anno: a parità di giornate lavorative la contrazione si attesta a meno 19,1%». Sono comunque dati negativi, hanno commentato i costruttori, giustificati dall'incremento di spesa per casa, elettricità e combustibili.

In passerella su Youtube le precarie licenziate da Brunetta

Undici lavoratrici del call center dell'ospedale di Legnano si mettono in video-vendita, sperando in un datore di lavoro

/ Milano

Mi vendo...assumetemi. Andate a cercare su Youtube le undici donne che da ieri non lavorano più al call center dell'azienda ospedaliera di Legnano, in provincia di Milano. Si sono messe in vendita con un video provocatorio, sperando che chi le acquisti lo faccia per farle lavorare. Sono l'effetto collaterale del decreto 112 Brunetta, che ha bloccato ogni speranza di assunzione per i precari della pubblica amministrazione. Così, scaduto il secondo contratto di tre anni con l'azienda ospedaliera legnanese, queste signore, che non vogliono raccontare

le loro vite difficili di mamme e donne - alcune da sole con figli a carico - «perché non vogliamo far pena a nessuno», hanno deciso di aprire un'asta pubblica su internet e di mettersi, da oggi, in commercio. Idea bizzarra e provocatoria, così come appare ai loro occhi il licenziamento, dopo sei anni al «servizio di un bacino di un milione di utenti», deciso per «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria», alias appunto decreto legge 112. L'azienda ha provveduto a rimescolare gli addetti allo sportello e altri dipendenti, che da ieri sostituiscono le lavoratrici. «Mi dispiace, ma noi dobbiamo applicare la legge - spiega Carla Dotti, direttore generale della Asl Milano 1 - prorogare i loro contratti non è più possibile». La manager racconta che, da tempo ormai, la regione Lombardia sta «remotizzando i servizi che non

richiedono prossimità territoriale». Per questo se provate a chiamare il vicino ospedale di Garbagnate vi risponderà un catanese. Anzi un patenese per la precisione, cittadino di Paternò, vicino Catania. «Se nel futuro ci sarà l'occasione per lavorare di nuovo con queste signore, saremo contenti», riprende la manager. Intanto oggi loro, le donne in vendita, sono fisicamente in presidio davanti l'ospedale. E incassano la solidarietà degli ex colleghi, che quest'anno devolgeranno l'ora di lavoro che prima regalavano alle associazioni impegnate in territori di guerra o in battaglie sociali alle compagne licenziate. «Non siamo veline ma

andate a guardare il nostro video - racconta una di loro - Siamo donne che finora hanno lavorato da precarie, senza fannulloneria, senza inefficienze, senza malattie. Ma siamo donne di serie B, perché precarie». In servizio per sei anni, senza poter accompagnare alle 600-800 euro al mese altri introiti, perché «coprivamo tumi dalle 8.30 del mattino alle 16.30». E poi c'è la casa, i figli, le famiglie. Da oggi avranno tempo, ma solo quello. Hanno perso il lavoro come tutti i precari della pubblica amministrazione che hanno lavorato tre degli ultimi cinque anni, e che adesso non possono più continuare.

FINMEK Rinnovata la cassa per 412 dipendenti

VETRO

Chiude l'ex Vetrosilex 102 perdono il posto

Saranno licenziati 102 lavoratori dello stabilimento ex Vetrosilex di Castelmaggiore, per la chiusura dello stabilimento, annunciato dal management della multinazionale americana Oi (ex Avir). L'azienda detiene oltre il 50% della produzione mondiale di bottiglie ed imballi in vetro cavo, occupa 30mila persone nel mondo con un fatturato nel 2005 di 7,5 miliardi di dollari. La fabbrica di Castelmaggiore, conosciuta come Vetrosilex (storico stabilimento della zona), è uno dei 12 stabilimenti del gruppo in Italia che produce bottiglie e vasi per l'industria conserviera.

FINMEK

Rinnovata la cassa per 412 dipendenti

È stata prorogata di un anno la cassa integrazione per tutti i dipendenti degli stabilimenti della Finmek di Ronchi dei Legionari (Gorizia), LB Aquila, Sulmona (Aquila), Santa Maria Capua Vetere (Caserta). A seguito del decreto legge varato dal governo venerdì scorso, per altri 24 mesi i 412 lavoratori del settore produttivo componentistica informatica del gruppo in crisi percepiranno le quote integrative dalla cassa di ammortamento. Il decreto di proroga è stato varato in deroga alla modifica della Legge Marzano.

sistemi solari

800 577385

ROTEX Il collettore solare

Sempre pronto il collettore Solaris



da oggi SANCUBE MINI largo solo 600 mm



collettore anche in versione ORIZZONTALE

sistemi fotovoltaici

GENUS Perfect

guarnizione a tenuta ermetica

copertura GENUS Perfect

pannello fotovoltaico a film sottile

nuovo profilo ermetico

monocristallino e policristallino
aaenergy.it

amorfo a film sottile
Unimetal.net

caldaie a biomasse

Caldaie a legna, pellets e cippato ad alto rendimento

HERZ
dove c'è riscaldamento c'è HERZ



*minifire
pelletstar
firestar*

pompe di calore



potenza fino 1 Megawatt
ideale per aziende e stabilimenti

specialisti delle pompe di calore
per farvi scegliere la fonte di **calore ideale**

aaenergy.it
nuova energia dalla natura

0172 912392
info@aae-italia.it

IDROCENTRO

www.idrocentro.com

aaenergy.it
nuova energia dalla natura

0172 9121
info@idrocentro.com

Torre S.Giorgio, Manta, Pinerolo, Susa, Torino, Venaria, Rivoli, Settimo T.se, Beinasco, Carmagnola, Chieri, Moncalieri, Santena, Ivrea, Aosta, Alba, Fossano, Cuneo, Borgo San Dalmazzo, Mondovì, Ceva, Lequio Tanaro, Loano, Savona, Asti, Alessandria, Tortona, Ovada, Casale Monferrato, Vercelli, Vigliano B.se, Gozzano, Novara, Gravelona Toce, Sesto Calende, Rubiera Re, Altedo (BO), Campogalliano(MO), Cornaredo Mi, Treviso, Castelnuovo G. Lu, Lucca, Barga, Olbia Costa Smeralda, Sassari, Roma, Timisoara (Romania)

expotorre.it
12-13-14 settembre 2008



acqua | aria | calore | costruzioni

800 577 385

Cambi in euro

1,4621	dollari	-0,011
157,7200	yen	-2,500
0,8116	sterline	+0,007
1,6064	fra. svi.	-0,010
7,4569	cor. danese	-0,001
24,8150	cor. ceca	+0,080
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9635	cor. norvegese	+0,020
9,4608	cor. svedese	+0,023
1,7136	dol. australiano	+0,007
1,5585	dol. canadese	+0,008
2,0974	dol. neozelandese	+0,008
237,7000	fior. ungherese	+0,020
3,3400	zloty pol.	-0,011

Bot

Bot a 3 mesi	99,50	3,87
Bot a 6 mesi	98,08	3,87
Bot a 12 mesi	96,06	3,78

Borsa

Torna a crescere Fiat

Seduta poco mossa in Piazza Affari. La giornata si è chiusa vicino alla parità, con il Mibtel in calo dello 0,1% a 22.218 punti e l'S&P/Mib a meno 0,05% a 28.775. In ribasso il volume degli scambi. Il netto calo del prezzo di gas e petrolio e l'euro sotto gli 1,46 dollari hanno condizionato una giornata povera di spunti, con Wall Street chiusa per il Labor Day. Il titolo più scambiato della giornata per controvalore è stato Fiat, che ha chiuso in rialzo del 4,92%; la

performance ha anticipato il risultato, reso noto a mercato chiuso, del marchio torinese che è andato meglio della media nel mese di agosto. Tra gli industriali bene anche Pirelli, in rialzo dell'1,08%. In rosso, invece, il comparto energetico, con Saipem che chiude in calo del 3,8%, Tenaris meno 2,42%, Eni meno 1,39% e Snam rete gas meno 0,54%. Chiudono contrastati i bancari: giù Ubi Banca (meno 0,82%) e Mediobanca (meno 0,86%). Ancora positiva Intesa Sanpaolo (più 1,25%).

Bolloré-Pininfarina

Alleanza confermata

La partnership fra Vincent Bolloré e la Pininfarina «va avanti» secondo la tabella prevista nonostante la morte di Andrea Pininfarina: lo ha confermato l'industriale francese che venerdì incontrerà i responsabili dell'azienda italiana. Bolloré ha anche confermato che l'auto elettrica sarà presentata a primavera al Salone di Ginevra in vista della commercializzazione entro fine anno. Bolloré ha definito «magnifico» il designer

dell'auto e si è detto convinto del successo dell'iniziativa cui partecipa con la produzione di una batteria elettrica al litio. L'unica, ha detto, «sicura tra quelle che stanno arrivando sul mercato». Bolloré, insomma, punta con decisione sull'auto elettrica e, dopo la presentazione a Ginevra, inizierà la raccolta degli ordini e la commercializzazione vera e propria che dovrebbe partire verso la fine del prossimo anno. Punti di forza dovrebbero essere design e tecnologia.

Mediobanca

Unicredit ha detto sì

Unicredit darà il suo assenso al cambio della governance in Mediobanca subordinandolo a «un pieno coinvolgimento del management» di Piazzetta Cuccia e ad un «accurato ed esaustivo esame» delle implicazioni derivanti dalla riforma. Lo ha detto il presidente di Unicredit, Dieter Rampl al termine del comitato strategico di Piazza Cordusio. «Il comitato permanente strategico di UniCredit, - si legge in una dichiarazione di Rampl - ha espresso unanime

parere favorevole alla linea da me presentata, e pienamente concordata con l'adAlessandro Profumo». «Ribadiamo - prosegue Rampl - quindi che il nostro assenso ai cambiamenti in discussione relativi alla governance di Mediobanca sarà subordinato ad un accurato ed esaustivo esame delle loro implicazioni e un pieno coinvolgimento del management di Mediobanca in tale processo, al fine di garantire il buon funzionamento della società e la creazione di valore per tutti gli stakeholders».

In sintesi

Rgm e Ansaldo

Breda hanno firmato un accordo da 8 milioni di euro per la fornitura di convertitori statici di potenza per Metroroma che li utilizzerà a bordo delle metropolitane per alimentare i servizi ausiliari delle carrozze come condizionatori d'aria, illuminazione, apertura porte ed altre funzioni.

L'utile netto del Banco di Napoli

(gruppo Intesa SanPaolo) è in forte crescita, nel primo semestre 2008, rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso: esclude le componenti straordinarie il dato è pari a 183,6 milioni di euro (più 36 per cento), che salgono a 241,7 milioni (più 62,7%) includendo anche tali componenti. La crescita dell'utile è stata sostenuta dal margine d'intermediazione, pari a 622,7 milioni nel primo semestre 2008, con un incremento del 12,5% rispetto all'analogo periodo dell'esercizio precedente. In crescita sia la componente commissionale, pari a 217,0 milioni (più 14,2%), sia il margine d'interesse, pari a 397,5 milioni, superiore del 12,2% al corrispondente periodo del 2007.

Socotherm

Americas, controllata argentina di Socotherm, ha siglato una lettera di intenti preliminare con Enso Exploration Angola (gruppo Exxon Mobil), riguardo l'aggiudicazione dei investimenti delle tubazioni per il progetto Kizomba Satellite. Il valore del contratto è di 20 milioni di dollari e prevede l'applicazione della protezione in 142 chilometri di condotta.

Veneto Banca

ha chiuso il primo semestre 2008 con utile netto di 53,089 milioni, in crescita del 15,4% sullo stesso periodo del 2007. Il margine di intermediazione è balzato del 42,2% a 340,3 milioni, con un costo/income del 60,4% (61,8% un anno fa considerando la Popolare di Intra). In crescita la raccolta (più 11,1% a 24,2 miliardi) e gli impieghi (più 20,9% a 15,4 miliardi).

Arena

ha fatto registrare nel primo semestre perdite in aumento 31,3 milioni di euro dai 12 milioni del giugno 2007 nonostante un fatturato in crescita del 21% a 178,9 milioni grazie all'aumento di prezzi e volumi. All'origine, l'aumento straordinario e imprevisto dei prezzi delle materie prime, grano e mais, che ha pesato per 22,3 milioni.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo (uff. (lire))	Prezzo (uff. (euro))	Prezzo (uff. (euro))	Var. rif. (in %)	Var. 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni (euro))
A										
AZA	4159	2.15	2.15	0.84	-30.58	3437	2.04	3.12	0.0970	6729.48
Ases	23437	12.10	12.13	0.62	-14.75	245	10.54	14.43	0.6200	2577.73
Accogno-Ags	10234	5.33	5.33	-0.19	-19.32	1	4.73	6.98	0.3000	293.15
Asotel	138927	71.75	72.05	1.09	-13.74	8	53.11	88.78	0.4000	299.20
Agg. Potab.	4215	2.18	2.17	-0.41	-36.55	7	1.94	3.43	0.1000	78.28
Accom	2744	1.42	1.41	-1.94	-22.70	8	1.22	1.85	0.0550	66.42
Acclios	13496	6.97	6.99	-	3.91	10	5.99	7.84	0.1500	471.73
Andes	2087	1.08	1.13	14.52	-68.41	4567	0.77	3.41	0.2500	109.71
Aeife	2602	1.34	1.35	-0.15	-48.94	29	1.34	2.63	0.0200	144.30
Aem To	3584	1.85	1.86	0.32	-27.86	442	1.61	2.59	0.0850	1365.19
Aerop. Firenze	33931	17.52	17.53	-2.07	-2.80	0	15.03	18.09	0.1800	158.33
Alcom	1893	0.87	0.88	7.58	-58.91	1202	0.59	2.13	-	95.30
Alerion	1336	0.69	0.69	-0.35	-1.93	65	0.55	0.76	0.0050	276.12
Alitalia	862	0.45	0.45	-	-43.72	0	0.23	0.79	0.0413	617.08
Alleanza	12619	6.52	6.56	1.22	-25.98	2209	5.92	8.80	0.5000	5517.38
Amplifon	3944	2.04	2.07	1.13	-41.63	159	1.49	3.57	0.0400	404.18
Anima	2331	1.20	1.21	0.22	-44.29	29	1.04	2.16	0.1400	126.42
Ansaldo Sts	20784	10.73	10.73	2.61	24.90	789	7.17	10.73	0.2000	1073.40
Arna	106	0.05	0.05	-2.17	-57.67	2648	0.04	0.15	0.0413	44.02
Ascopave	2844	1.47	1.48	5.20	-12.61	442	1.36	1.82	0.0600	344.35
Astaldi	10454	5.40	5.43	1.30	4.73	61	4.02	6.11	0.1000	531.40
Atantra	34775	17.96	18.00	-0.44	-29.98	1500	16.91	25.65	0.3700	10267.94
Auto To-Mi	22006	11.37	11.37	-0.21	-24.15	38	10.48	14.99	0.4000	1000.12
Autogrill	16780	8.67	8.78	3.17	-24.53	946	7.04	11.57	0.3000	2204.63
Azimut H.	11422	5.90	5.92	-0.95	-33.64	485	4.85	8.89	0.1500	842.43

B										
B. Bilbao Vtz.	22281	11.51	11.46	-0.78	-31.63	1	10.75	16.83	-	-
B. Carige	4430	2.29	2.31	0.96	-30.52	1491	2.02	3.29	0.0800	3694.46
B. Carige risp	4521	2.34	2.34	-1.44	-27.44	2	2.25	3.25	0.1000	409.25
B. Desio	10981	5.67	5.64	-3.52	-20.24	38	5.03	7.11	0.1050	663.51
B. Energia rnc	10609	5.48	5.48	1.11	-21.73	0	5.22	7.00	0.1260	72.33
B. Fimat	1550	0.80	0.80	-1.31	-8.43	15	0.65	0.87	0.0200	290.45
B. Generali	9004	4.65	4.68	-0.78	-31.41	14	4.19	6.78	0.1800	517.61
B. Ifs	16092	8.31	8.30	-0.85	-7.19	3	7.59	10.52	0.3000	285.06
B. Immobiliare	7886	4.07	4.09	-1.28	-42.73	31	4.07	7.11	0.4000	634.46
B. Italoase	11137	5.75	5.77	-2.09	-39.36	3175	4.73	9.49	0.7800	968.66
B. Popolare	25210	13.02	13.06	0.17	-13.70	3119	10.43	15.09	0.6000	8339.07
B. Profilo	2083	1.08	1.07	-0.74	-43.87	17	0.97	1.92	0.0800	137.05
B. Santander	22610	11.68	11.69	0.43	-19.94	0	10.83	14.59	0.9500	11229.99
B. Sard. rnc	27334	14.12	14.28	1.28	-14.87	2	12.05	16.60	0.5600	93.17
B.P. Etruria e L.	12903	6.66	6.67	-1.16	-27.24	28	5.98	9.16	0.3000	501.27
B.P. Intra	28142	14.53	14.55	-0.16	-28.97	94	9.54	14.90	0.1000	818.14
B.P. Milano	13068	6.75	6.74	-1.10	-26.45	1471	5.73	9.18	0.4000	2801.07
B.P. Spoleto	11914	6.15	6.16	0.08	-33.60	0	5.76	9.27	0.3000	134.62
BasicNet	3313	1.71	1.72	0.41	-17.94	84	1.33	2.29	0.0650	104.36
Bastogi	124	0.06	0.06	-0.78	-134.37	823	0.02	0.13	-	43.33
BB Biotech	111665	57.67	57.87	0.19	12.11	0	45.94	57.72	0.5439	-
Bco Popolare w10	583	0.30	0.30	2.91	-54.39	140	0.24	0.66	-	-
Beghelli	1897	0.72	0.73	-0.66	-37.30	124	0.53	1.18	0.0200	144.34
Benetton	14356	7.41	7.63	6.12	-38.06	448	6.40	11.97	0.4000	1354.38
Boni Stabli	1444	0.75	0.74	-0.07	-20.20	2007	0.59	0.78	0.0320	1428.94
Blaes	1161	0.60	0.61	-2.39	-63.64	0	0.54	1.65	-	44.96
Bioeste	15802	8.16	8.13	-0.33	-37.09	30	7.37	14.78	0.4400	223.55
Boero	48407	25.00	25.00	-	-2.34	0	21.20	29.50	0.4000	108.51
Bolzano	5054	2.61	2.60	-1.52	-32.37	3	2.35	3.86	0.1200	67.84
Bon. Ferraresi	66414	34.30	34.30	0.06	-3.43	0	28.02	39.44	0.1800	192.94
Brembo	15066	7.78	7.75	-0.40	-29.07	120	6.24	10.97	0.2800	519.65
Brioschi	604	0.31	0.31	-0.41	-35.81	160	0.28	0.49	0.0038	245.52
Bulgari	13569	7.01	7.04	0.64	-26.39	1045	5.75	9.52	0.3200	2104.46
Buonogiorno Spa	1938	1.00	1.02	5.38	-50.88	1873	0.84	2.19	-	106.46
Buzzi Unicem	26132	13.50	13.61	0.59	-28.07	627	12.76	19.21	0.4200	2231.55
Buzzi Unicem rnc	18286	9.44	9.53	0.88	-24.49	51	8.96	12.96	0.4440	384.48

C										
C. Artigiano	5040	2.60	2.58	-1.86	-11.64	16	2.17	3.05	0.2130	741.31
C. Bergamo.	50692	26.18	26.44	-0.97	-9.97	7	20.83	30.72	0.9000	1616.01
C. Cellinesse	12961	6.69	6.69	-0.83	-26.09	124	5.99	9.09	0.3400	1251.48
Cad It	13726	7.09	7.09	0.42	-29.93	1	6.16	10.12	0.7000	63.66
Cairo Comm.	4998	2.58	2.56	-1.01	-39.69	28	2.20	4.32	0.0000	202.20
Callagrome Ed.	9488	4.90	4.90	-1.01	-20.07	0	4.25	6.13	0.0800	588.59
Callagrome Ed.	7085	3.65	3.69	-1.80	-11.04	1	3.49	4.45	0.2000	456.13
Cam-Fin.	1503	0.78	0.77	0.72	-39.95	56	0.67	1.53	0.1400	285.40
Campani	11213	5.79	5.80	1.47	-12.23	250	5.00	6.60	0.1100	1681.71
Carro	1328	0.69	0.69	0.15	-23.81	18	0.58	0.90	-	34.83
Carve Live	9004	4.65	4.74	5.87	-32.27	135	3.55	6.87	0.1650	195.30
Callitica Ass.	63219	32.65	33.28	2.84	-5.91	97	26.48	35.14	1.5500	1681.87
Cdc	3915	2.02	2.08	1.61	-43.09	5	1.81	3.89	0.5600	24.80
Chi Therapeutics	3160	1.63	1.64	1.80	-88.06	455	1.61	13.67	-	-
Combro	9207	4.75	4.76	0.25	-24.46	2	4.71	6.52	0.2600	80.83
Comunit Hold	7788	4.01	4.03	-0.78	-33.47	164	3.46	6.37	0.1200	638.39
Cont. Latio Te	4554	2.35	2.36	-2.28	-39.04	5	2.21	3.98	0.0500	23.52
Chi	560	0.29	0.29	0.48	-46.80	382	0.28	0.54	-	40.39
Ciccolotta	2854	1.38	1.36	-2.01	-53.28	7	1.01	3.02	0.0516	248.37
Cir	3419	1.77	1.77	1.26	-30.47	795	1.53	2.54	0.0500	1397.22
Class	1800	0.93	0.93	-1.54	-34.31	13	0.80	1.43	0.0100	85.35

Viva Flavia

Battendo 6-3 6-0 la francese Amelie Mauresmo ex n.1 del mondo, Flavia Pennetta è entrata tra le prime 8 giocatrici degli Us Open di tennis e nei quarti di finale sfiderà la russa Dinara Safina. Per ritrovare un'italiana così in alto in uno Slam bisogna risalire al 2003 quando, sempre negli Usa, Francesca Schiavone giunse nei quarti



Ciclismo 16,00 Eurosport



Tennis 18,15 Eurosport

IN TV

■ 09.15 Eurosport Motori, Fia World Touring
■ 10.45 Eurosport Beach Volley
■ 13.00 Sky Sport 2 Wrestling, Wwe raw
■ 13.30 Sky Sport 1 Euro Calcio Show
■ 14.00 Eurosport Snooker, Belfast 2008
■ 14.00 Sky Sport 2 Football, Nfl
■ 16.00 Sky Sport 3 Gladia Goal

■ 16.00 Eurosport Ciclismo, Vuelta
■ 18.15 Eurosport Tennis, Us Open
■ 18.30 Sky Sport 1 Speciale Calciomercato
■ 20.00 Sky Sport 2 Motori, Campionato Dtm
■ 20.55 Supercalcio Calcio, De Cecco Cup
■ 22.15 Eurosport Tennis, Us Open
■ 23.00 Sky Sport 3 Poker, World Series

«Prima» da applausi Bologna torna la Dotta del calcio

Dopo tre anni di B i rossoblù protagonisti
L'exploit di Valiani, esordio in A a 27 anni

di Marco Falangi / Bologna

L'ULTIMA volta in A erano state le lacrime amarissime della retrocessione nello spareggio salvezza contro il Parma, il 18 giugno 2005. La prima volta del Bologna ritornato in A è stata invece una gioia liberatoria, quasi un bellissimo premio per aver soppor-

tato tre lunghi anni di purgatorio. Sì, certo, l'1 giugno c'è stata anche la festa per la promozione in A, grazie all'1-0 contro il Pisa. Ma quel giorno si è trattato più della fine di un incubo e del riappropriarsi di ciò che si riteneva quasi una cosa dovuta, strappata via ingiustamente per i complotti di Calciopoli, che di una vera e propria soddisfazione sportiva. L'inaspettato e travolgente 2-1 di domenica in casa del Milan di Ronaldinho, e degli altri fenomeni, è stato invece il ritorno tra le grandi che la Bologna calcistica non avrebbe mai osato sognare. Il modo migliore per dire, soprattutto a se stessi, «siamo tornati». È ancora prestissimo per ipotizzare che piega prenderà ora il campionato dei rossoblù: il rumore provocato dal ritorno del Bologna è frutto senza dubbio di un'ottima prestazione di tutta la squadra ma anche di un calendario che ha messo il Milan alla prima tappa. Se una big inciampa ai blocchi di partenza tutti si accorgono del Davide che ha steso Golia. E ha fatto an-

che un certo effetto, dopo anni di black out mediatico, vedere ospite della prima puntata stagionale di una importante trasmissione televisiva nazionale quel Francesco Valiani che al suo sudato debutto in serie A, a 27 anni, poche ore prima aveva segnato uno straordinario gol-partita. Tra lo smarrito e il divertito, il centrocampista del Bologna sembrava chiedersi come diavolo fosse finito sotto i riflettori. Lo show è ricominciato, non resta che prenderne atto. Lo ha fatto anche il presidente uscente Alfredo Cazzola, che ha avuto appena il tempo di prendersi una grande soddisfazione nel suo unico dopopartita da presidente di serie A. Tra qualche giorno il suo posto lo prenderà con ogni probabilità Francesca Menarini, figlia di Renzo, ex socio di minoranza di Cazzola e ora unico proprietario della società. Cazzola gliel'ha venduta in toto il 2 agosto, dopo che il Bologna stava per diventare la prima squadra di calcio italiana a finire in mani americane. Poi la soluzione interna, e tutta bolognese, della cessione a Menarini, ha messo d'accordo tutti. Gran parte del merito della rinascita del Bologna va sicuramente a lui, che lo comprò in serie B a fine 2005 da un Giuseppe Gazzoni sull'orlo del fallimento e in pieno scontro con i poteri

del pallone pre-Calciopoli. Il primo anno Cazzola pagò una certa inesperienza: sostituì Ulivieri (subenitrato a Mazzone) con Mandorlini per poi richiamare il tecnico toscano quando la promozione era sfumata. La stagione successiva il rapporto con Ulivieri si incrinò di nuovo, il campionato fu concluso dal suo vice, Ceconi. Era comunque l'anno del dopo Calciopoli, con la Juve in B a prendersi assieme a Napoli e Genoa uno dei tre posti buoni per la promozione. Nei tre anni di presidenza di Cazzola non sono mancate le proteste clamorose come quando, inferocito da un arbitraggio che giudicava



Marco Di Vaio esulta dopo il gol segnato a San Siro contro il Milan

ostile, tentò di ritirare la squadra. Poi, nell'ultima stagione, con la scelta di Arrigoni come tecnico e l'investimento in giocatori di esperienza e di qualità, l'obiettivo è stato centrato. Nel frattempo la proposta alle amministrazioni locali

di costruire fuori città uno stadio con annesso centro commerciale, multiplex, campo da golf, parco a tema e residenze. La proposta viene rifiutata e i rapporti con la politica locale resteranno tesi fino alla fine. A serie A riconquistata Cazzo-

la decide di passare la mano prima di perdere troppo con un calcio con cui è difficile guadagnare davvero. Alla famiglia Menarini lascia una squadra tosta che, come si è visto col Milan, se la può giocare, con carattere e voglia di riscatto.

SOCIETÀ Dopo l'uscita di Cazzola il timone passa all'imprenditrice immobiliare Menarini

Presidente Francesca, la palla alle donne

/ Bologna

Come Obama aspira a una presidenza e come il leader democratico si è sentita contestare un difetto di competenze. Forse è un paragone eccessivo, che non piacerà a Francesca Menarini, famosa per discrezione e riservatezza, tra due settimane presidente del Bologna tornato in serie A con un bel dispetto al Milan di Silvio Berlusconi. Ma sembra calzante. Lei per ora non risponde a chi in Tv la sospetta persino incapace di acquistare un calciatore. Lo farà tra pochi giorni, da presidente del Bologna, tornato in serie A con un bel dispetto al Milan di Berlu-

sconi. Per ora parla la sua biografia. Appassionata di musica, per riportare in vita il teatro Manzoni di Bologna, ristrutturato dalle aziende di famiglia, si è affidata alle conoscenze del flautista Giorgio Zagnoni, musicista di fama internazionale. È naturalmente appassionata anche di calcio ma tiene a non farlo pesare. In agosto non ha mai mancato un allenamento del Bologna: seduta in quarta fila, defilata come sempre. Francesca Menarini ha 44 anni ed è nata a febbraio, il mese in cui il Bologna batteva l'Inter, nell'anno in cui la squadra si aggiudicava lo scudetto. Lo sport ce l'ha nel sangue, gioca a tennis e sui

campi della Virtus ha affrontato più di una volta il coach Ettore Messina, quando ancora lavorava a Bologna. È cresciuta all'ombra del padre Renzo, che dal socio Alfredo Cazzola ha acquistato il 63% delle quote e si avvia a diventare proprietario unico del Bologna. I Menarini sono costruttori da due generazioni e negli ultimi anni si sono concentrati sul mercato immobiliare, modellando su questo interesse anche la partecipazione all'avventura del Bologna. Romilia, il colosso sportivo-residenziale sognato da Cazzola e tramontato per l'opposizione delle istituzioni locali, era nato negli studi di progettazione

Menarini. Ora la palla del Bologna passa a Francesca, che però dice: «C'è anche mio fratello Alessandro, anche lui è un gran tifoso: si prospetta un derby in famiglia». I giochi però sembrano fatti: Francesca sarà per il Bologna quella che Rosella Sensi è per la Roma: la prima presidente donna. Alla sua ritrosia si farà l'abitudine. «Io lei e suo padre eravamo insieme a San Siro quando il Bologna ha vinto contro il Milan - racconta Zagnoni - Quando ci hanno proposto di andare negli spogliatoi, Renzo e Francesca hanno detto no: «Questo è un successo di Cazzola». Loro sono così, da sempre»
g.ma.

Purgatorio

Da Mazzone a Tacopina
La risalita del Dall'Ar

18 giugno 2005: il Bologna di Mazzone perde per 2-0 lo spareggio salvezza con il Parma e retrocede in serie B.

novembre 2005: Renzo Ulivieri viene esonerato. Al suo posto viene chiamato Andrea Mandorlini. Poi viene richiamato Ulivieri nel marzo 2006.

27 maggio 2006: pur vincendo la partita con il Catanzaro, il Bologna non raggiunge i play-off.

14 aprile 2007: dopo la sconfitta per 3-0 con il Genoa, Ulivieri viene esonerato, ma il suo vice Luca Ceconi non raggiunge i play-off.

giugno/luglio 2008: la società Tag Partners, rappresentata da Joe Tacopina, tratta il Bologna. L'affare sfuma perché gli americani non effettuano il pagamento entro la scadenza stabilita.

CANESTRI

Soldi & campioni
Torna Basket City

Chiamarsi Basket City e non vincere uno straccio di coppetta per tre anni di fila ha mandato le Due Torri in depressione. Come cantava Guccini, la Bologna dei canestri era diventata «una vecchia signora dai fianchi un po' molli». Ora però l'entusiasmo sotto i portici coincide anche il mondo dei giganti, rinvigiti dai denari spesi sulle due sponde. Non siamo ancora ai duelli a colpi degli allora miliardi fra Cazzola-Serafini, eppure la tendenza si è invertita. Il colpo lo ha messo a segno quel funambolo della scrivania che risponde al nome di Claudio Sabatini. È riuscito a convincere una (quasi) stella dell'Nba ad attraversare l'oceano dopo un buon decennio di traffico al contrario (Danilovic, Ginobili, Delfino, Jaric, Bellinelli). Earl Boykins sarà il «nanopiu pagato del campionato: 1,5 milioni di euro per 165 centimetri al servizio della Virtus. E la metà bianconera già sogna in grande. Sull'altra sponda hanno risposto con meno fanfara e più senno. Il patron Fortitudo Gilberto Sacratì nella sua ristrutturazione un po' prolungata ha riacquisto Zoran Savic. Grande sul parquet, ugualmente a costruire squadre, era «fuggito» sempre per questioni di grana verso Barcellona. Tornato a via San Felice si è messo subito a trovare giocatori dall'ottimo rapporto qualità-prezzo: il brasilero Huertas e lo yankee Wood. È presto per dire se basterà per lucidare l'argenteria. Di sicuro ha riportato la concorrenza in città ai livelli di quel tempo non lontano in cui Bologna diventò Basket City.

Massimo Franchi

NEL PALLONE



Il mago Silvio e la Georgia

Marc Bloch, storico eminente, fondatore di qualcosa come le Annales, fucilato nel 1944 dai nazisti, scrisse un eccellente testo, «I re taumaturghi», per spiegare, con dovizia di argomenti, come e qualmente fosse una bufala la storiella dei re, francesi e inglesi - anche loro, quant'è piccolo il mondo, unti del Signore -, che guarivano i malati di scrofola. Kakha Kaladze, georgiano, giocatore di calcio in forza al Milan, deve averlo improvvisamente perso di vista. Così persiste a credere nel buon sovrano che tutto risana.

E, da perfetto vassallo, porge sollecito l'omaggio feudale. Un peana, che oscilla tra esaltazione mistica e piaggeria, al suo datore di lavoro, Silvio Berlusconi, unto del Signore di ultima generazione, in forza al governo italiano con la carica di presidente del Consiglio. Il calciatore declama ispirato: «È stato proprio l'intervento di Berlusconi a fermare la guerra tra la Georgia e la Russia. So che il premier italiano ha trascorso oltre cinque ore al telefono con Putin per cercare di mediare questa delicatissima

situazione». Silvio taumaturgo è già un classico nell'infelice paese chiamato Italia. Dai milioni di posti di lavoro sorti per incanto, alla scomparsa più che miracolosa dell'immondizia da ogni angolo della Campania, al risanamento dell'Alitalia, pronta a solcare i cieli più forte e più bella che pria, non c'è pagina della cronaca nazionale in cui l'Urto non abbia steso le sue miracolose mani, con miracolosi effetti. L'artigiano del pallone di natali georgiani lo offre ora in versione export. Dove soffia una crisi, o divampa una guerra, si chiama di corsa il taumaturgo. L'Urto arriva, impone le mani, et voilà, la guerra non c'è più. Si può immaginare mondo più bello?
Giuliano Capececatro

MERCATO Ieri ultima giornata. Crespo resta a Milano, l'Udinese prende Domiz

Genoa protagonista, torna Milito

Dopo il colpo Quaresma (maglia numero 77) all'Inter, è stato il Genoa a monopolizzare l'ultima giornata del mercato. Giornata convulsa all'Ata Quarrk Hotel, con i rossoblù, che in un finale thrilling (e l'agente Federico Pastorello che ha letteralmente lanciato il fax del Saragozza al di là della porta della Lega, che alle ore 19 si stava chiudendo) hanno riportato sotto la Lanterna «el principe» Diego Milito, che aveva vestito la maglia rossoblù già tra il 2004 e il 2005: Preziosi ha sborsato 8 milioni più altri due legati ai bonus. Il ds Foschi ha poi concluso con il suo ex Palermo l'ingaggio del serbo Jankovic, mentre dal Vicenza è arrivato il portiere Brivio. Bel col-

po anche dell'Udinese, che ha rafforzato la difesa prelevando in proprietà dal Napoli Domiz per circa 2,5 milioni, Napoli che ha rimpiazzato il giocatore con l'esperto reggino Aronica. Il Chievo, che aveva definito con la Roma per Mauro Esposito, ha ufficializzato il difensore argentino Morero e il colombiano Yepes, svincolato dal Paris Saint Germain. Niente da fare invece per Sampdoria e Palermo, che sognavano di arrivare ad Hernan Crespo, ma l'argentino non ne ha voluto sapere di lasciare l'Inter, malgrado l'esclusione dalla lista Champions. I blucerchiati si sono consolati con il 18enne serbo Nenad Krsticic, centrocampista offensivo acquistato

dall'Ofk Belgrado, il Palermo invece ha virato su Succi del Ravenna, che dieci giorni fa aveva eliminato i rosanero dalla Coppa Italia. Il Siena ha soffiato il rumeno Moti alla Lazio e prelevato Del Grosso dal Cagliari (che ha firmato con l'argentino Matheu), mentre il Bologna ha ingaggiato Marchini dalla Triestina. Triplice colpo del Lecce: Stendardo dalla Lazio, Basta dalla Stella Rossa Belgrado e Frontino dal Grasshopper, Rakic e Di Gennaro per la Reggina, che ha rifiutato i granata Di Michele e Abbruscato. La Juventus ha acquistato il 18enne Yago, esterno sinistro del Barcellona, che verrà impiegato nella Primavera.

Massimo De Marzi

La
SagaNIENTE MORTIER: IL BAYREUTH FESTIVAL
AFFIDATO A KATHARINA ED EVA WAGNER

Katharina Wagner (30 anni) e Eva Wagner Pasquier (63) dirigeranno nei prossimi anni il festival wagneriano di Bayreuth, in Baviera: la decisione del consiglio della fondazione Festival Richard Wagner segna una svolta nella storia della manifestazione e mette le parole fine alla disputa per la successione tra i discendenti Wagner. Katharina ed Eva, nate dai due matrimoni del direttore uscente Wolfgang Wagner (89), l'hanno spuntata sulla cugina Nike Wagner (63), che una settimana fa sembrava aver riaperto la partita annunciando la discesa in campo al suo fianco di Gerard Mortier, già direttore dei più importanti



teatri dell'opera d'Europa. Wolfgang Wagner passa il testimone alle figlie dopo 57 anni trascorsi alla guida del festival wagneriano: dal 1951 insieme al fratello Wieland e da solo dopo la sua morte nel 1966. Eva Wagner negli anni successivi aveva collaborato in tutti i settori della manifestazione e poi aveva assunto la direzione, tra gli altri, del Covent Garden di Londra e il Metropolitan di New York. Già nel 2001 il consiglio del festival l'aveva scelta per la successione, ma Wolfgang Wagner, che dopo il divorzio da Ellen Drexel aveva rotto con la famiglia, aveva opposto un veto, forte del suo contratto a vita. Solo dopo l'improvvisa morte della seconda moglie, Gudrun Mack, c'è stato un riavvicinamento tra lui e la figlia Eva. Questo ha portato alla candidatura combinata delle due sorelle Wagner che hanno più volte annunciato di voler dare al festival una svolta verso la modernità.

LA DENUNCIA Racconta un dramma vero «La terra degli uomini rossi» di Bechis, terzo italiano in gara con un film sui Guarani, popolo del Mato Grosso a cui le multinazionali hanno rubato la vita. «Ci manca tutto, non possiamo più cacciare né pescare»

■ di Gabriella Gallozzi
inviata a Venezia



hanno tolto la terra, i fiumi, l'aria per respirare. E adesso essere qui per noi è una grande speranza». Scuri capelli lunghi, volto scolpito, Eliane Juca Da Silva arriva a commuoversi e a commuovere l'intera platea della stampa. Ieri al Lido è stato



Ademilson Concianga Verga, uno degli indios, in «Birdwatchers. La terra degli uomini rossi»; sotto il regista Bechis ieri alla Mostra di Venezia

CHI SONO Da oltre un milione a poche migliaia
**I Guarani, popolazione
antica del Sudamerica**

■ I Guarani-Kaiowà sono uno dei primi popoli del Sud America ad aver avuto contatti con i conquistadores. All'epoca erano oltre un milione e mezzo, distribuiti tra Paraguay, Brasile, Bolivia e Argentina. Oggi ne sopravvivono poche decine di migliaia, nello stato del Mato Grosso, dove vivono in condizioni disastrose all'interno delle riserve. Già a cominciare dall'Ottocento le loro terre sono state disboscate ed usurpate da allevatori e coltivatori di tè. Ma è negli ultimi 15 anni che è avvenuto il peggio. Il Brasile, infatti, è uno dei più grandi produttori al mondo di biocombustibili e la maggior parte delle sue auto funzionano ad etanolo, ricavato dalle canne da zucchero che hanno preso il posto delle storiche foreste, sottratte appunto agli indios. Insieme al Suriname, il Brasile è l'unico stato sudamericano a non riconoscere il diritto degli indigeni alla proprietà della terra. Nonostante le normative in proposito: la Convenzione Ilo 169 ratificata dal governo nel 2002 e la Dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni adottata dalle Nazioni Unite nel settembre 2007. Secondo quanto stabiliscono le leggi il 12% del territorio brasiliano spetta agli indigeni, ma i fazenderos occupano ugualmente quei territori nella totale impunità.

ga.g.

Com'era verde la nostra giungla

il giorno dei Guarani, gli indios brasiliani protagonisti di *Birdwatchers*. *La terra degli uomini rossi*, il film di Marco Bechis, terzo italiano del concorso nelle sale da oggi, che ha saputo squarciare il velo del silenzio su uno degli aspetti più violenti della globalizzazione: l'estinzione delle popolazioni indigene nella zona del Mato Grosso a cui è stata rubata la terra e il futuro dalle coltivazioni transgeniche delle multinazionali come la Monsanto.

Nonostante una convenzione del governo brasiliano del 2002 stabilisca il diritto per queste popolazioni di riappropriarsi delle loro terre (il 12% della nazione è designata come terra india-

**«Ci hanno tolto la terra
l'aria per respirare,
essere qui al festival
ci dà speranza»
Juca da Silva parla e
la stampa si commuove**

na), i fazenderos attraverso violenze, intimidazioni e omicidi non hanno mai «mollato». E così i guarani, rinchiusi nelle riserve continuano a morire di fame, alcool, miseria e mancanza di speranza. A raccontarlo è Ambrosio Vilhalva, capelli bianchi ad incorniciare un volto di pietra. È proprio lui, come si vede nel film, uno dei leader che hanno guidato la ribellione in questi ultimi anni. Stanchi di aspettare l'intervento del governo alcune comunità hanno cominciato a rioccupare le loro terre (retomada), trovandosi però spesso vittime delle violenze dei fazenderos. «Manca tutto alla nostra popolazione - racconta Ambrosio -. Non possiamo più cacciare, né pescare, né vivere. I sostegni dello stato per le famiglie non ci sono più. E così anche per la scuola. I nostri ragazzi possono andarci ma poi non hanno neanche i soldi per comprare quello che serve».

Tra i giovani la disperazione è ancora più evidente. E lo rivela l'altissimo tasso di suicidi. «Conoscevo un ragazzo di 19 che stava per diventare padre - prosegue Ambrosio -. Ha cercato in tutti i modi di trovare una strada per andare avanti, ma non ce l'ha fatta: si è impiccato davanti alla casa dove sua moglie, soltanto pochi mesi dopo,

avrebbe dato alla luce suo figlio». Ma davanti a questa tragedia l'opinione pubblica è muta: «I brasiliani - conclude - pensano che ci suicidiamo perché non vogliamo lavorare, non abbiamo voglia di fare nulla. E tante cose false si dicono sul nostro conto, persino che le madri indios uccidano i loro figli. Ma voi non sapete nulla di noi. È come quando si guarda il mare, quello che c'è sotto non si vede».

Marco Bechis, invece, il regista «apolide» di origini italo-cilene di *Garage Olimpo* e *Figli*, ha passato molto tempo in quelle terre, proprio per conoscerne da vicino la realtà. «Non c'è stato bisogno di inventare granché - confessa -, mi è bastato incontrare Ambrosio Vilhalva e parlare della sua storia». Tutto nel film è assolutamente reale. I luoghi le vicende, gli interpreti, ad eccezione di Chiara Caselli nei panni della bella moglie del fazendero e di Claudio Santamaria in quelli del faccendiere del proprietario terriero. Ma è sulle prospettive di questa battaglia in nome dei diritti umani che Bechis è amaro: «Nonostante la fiducia riposta nel nuovo governo - dice - Lula si è dimostrato poco efficace nel combattere la potente struttura economica del paese. E seppure il film uscirà in Brasile a dicembre credo con diffi-

coltà che sarà visto dall'establishment. Un po' come è accaduto in Cile per *Garage Olimpo* - film denuncia sui desaparecidos -. Ma quello che conta è che il film resti nel tempo», come appello e grido di allarme. Per questo la pellicola è anche punto di partenza per una campagna di solidarietà per i guarani, con una raccolta di fondi. A lanciarla è l'Associazione Guarani Survival (www.guarani-survival.org) che da anni si batte in difesa degli indios. «La loro condizione è spaventosa - spiega Francesca Casella, responsabile di Survival Italia -. Le loro terre sono state distrutte per far posto alla produzione di biocarburanti. La loro manodopera viene pagata pochi dollari, per condizioni di lavoro di vera e propria schiavitù. I loro leader vengono assassinati e i loro bambini muoiono di fame». In una lettera aperta della comunità si legge che per loro «vivere dell'assistenza del governo è come avere una pistola puntata alla tempia, che ti impedisce di tornare ad essere autosufficiente». La richiesta degli indios è tornare a «far crescere il cibo negli orti, a coltivare manioca, patate, canna da zucchero, grano, fagioli e riso». E, almeno i guarani che sono qui al Lido, confessano, sono convinti che il film di Bechis potrà aiutarli.



Ogni film è un'avventura, ma questo lo è stato in modo particolare». Amadeo Paganì, produttore e distributore di tanto cinema di Angelopoulos, *In the Mood for Love* di Wong Kar-wai e di «tutto» Marco Bechis, racconta così la difficile genesi produttiva di *La terra degli uomini rossi*, realizzata in collaborazione con RaiCinema e Kartafilm-Gulane.

Com'è nato il progetto?

IN CONCORSO Nella «Terra degli uomini rossi» la drammatica realtà della deforestazione
Bechis e lo spaesamento degli indios brasiliani

■ di Alberto Crespi / Venezia

Marco Bechis è un regista che dà voce a chi non ce l'ha. Con *Garage Olimpo* aveva contribuito - assieme ad altri cineasti e scrittori, va detto - a gettar luce sul dramma dei desaparecidos argentini. Con il nuovo *Birdwatchers*, che in Italia - da oggi nei cinema - si intitola *La terra degli uomini rossi*, ha portato al Lido il dramma degli indios brasiliani, derubati dai fazenderos bianchi delle loro terre e della loro cultura. Bechis è un italiano legatissimo al Sudamerica: è vissuto in Brasile e in Argentina, conosce di prima mano le storie che racconta. I suoi film sono reportage esistenziali, documentari in forma di narrazione: non possono prescindere dalla verità delle persone e delle situazioni. Sarà per questo che gli attori italiani coinvolti, Chiara

Caselli e Claudio Santamaria, sembrano a tratti due corpi estranei, anche perché i loro personaggi non sono molto focalizzati. Ciò che colpisce in modo indelebile, della *Terra degli uomini rossi*, è il contesto: la giungla che cede il passo alle coltivazioni, le tradizioni degli indios espropriate dalla modernità, il tentativo

**Dopo il dramma
dei desaparecidos
il regista porta al Lido
quello degli indigeni
derubati di terre
e della loro cultura**

disperato e a volte testardo di tenerle in vita. C'è un accenno di trama, nel film: un giovane indio, destinato a diventare lo sciamano della sua gente, è anche attirato dal mondo dei colonizzatori, e soprattutto dalla figlia del possidente locale, che ne stuzzica le voglie un po' scherzando, un po' sul serio. Ma la vera storia - davvero accaduta - è quella dell'occupazione delle terre, ormai distrutte da agricoltura e allevamento, che gli indios rivendicano: «Il giaguaro ci assale ma è nostro fratello, la mucca non ci assale ma è nostra nemica», è la frase che racconta tutto il loro spaesamento nel loro stesso paese. Il film, in sé, ha momenti zoppicanti: ma a Bechis non interessano le trame nel senso tradizionale del termine. La narrazione va a strappi, ma ciò che conta è l'esperienza: gli indios l'hanno vissuta, a noi spettatori il compito (arduo) di tentare di riviverla.

L'INTERVISTA Amadeo Paganì
**Il produttore:
un film difficile
ma necessario**

■ dall'inviata a Venezia

«Circa cinque anni fa quando Marco si è innamorato di una storia vera accaduta in quelle zone: una ragazza occidentale viene rapita dagli indios. Con loro cresce, si sposa, diventa madre e poi, un giorno, ritrova la sua vera famiglia d'origine. Vorrebbe tornare a casa ma i genitori la rifiutano».

Questa è la prima sceneggiatura. E che fine ha fatto?

«Stracciata perché quando Marco ha cominciato a fare i primi viaggi nella regione del Mato Grosso, via via ha cambiato idea».

E perché?

«È venuto a contatto coi guarani. Ha iniziato a conoscerli, a scoprire la loro drammatica realtà. Così, come è accaduto con i desaparecidos di *Garage Olimpo*, è stato completamente affascinato dalla comunità. A questo punto abbiamo capito che i protagonisti assoluti dovevano essere soltanto gli indios e da qui è cominciato un lavoro incredibile di preparazione. Considerando, inoltre, le distanze con l'Italia... almeno quattordicimila chilometri».

Che tipo di difficoltà, per esempio?

«Molti di loro neanche conoscevano il cinema. E Marco per prepararli ha mostrato loro le pellicole di Sergio Leone e Hitchcock. C'è stato persino un ragazzo che guardando un film si è spaventato. Un lavoro enorme, insomma. Ci sono voluti più di sei mesi di preparazione prima di poter cominciare le riprese e mettere gli indios davanti alla cinepresa. Però non c'era altra possibilità: quando racconti la realtà, così come ha fatto il neorealismo, hai voglia di vederla davvero. Dunque gli interpreti non potevano essere che i veri guarani».

ga.g.

martedì 2 settembre 2008

Scelti per voi



Pretty Woman

L'aspetto affascinante di Edward Lewis cela uno squalo della finanza. La sua specialità è comprare aziende per smembrarle e rivenderle a caro prezzo. Il tutto nel modo più spietato che si possa immaginare, ma con un apparente candore. Un giorno, però, metterà da parte il lavoro ed anche in modo repentino, poiché si innamorerà di una avvenente prostituta.

21.05. RAIUNO. FILM
Regia: Garry Marshall
Usa 1990

Milion Dollar Baby

La trentenne Maggie Fitzgerald irrompe nella vita dell'anziano manager di pugilato Frankie Dunn, un uomo senza illusioni, ma privo di rancori. L'energia vitale della donna riesce a contagiare il riluttante Frankie, ormai disinteressato verso la sua esistenza, visto che la giovane vuole diventare campionessa di pugilato. Un traguardo che centerà, sebbene a caro prezzo.

21.05. RETE 4. FILM
Regia: Clint Eastwood
Usa 2004

Covert One...

L'agente Rachel Russell, a Berlino per isolare alcuni pericolosi virus, viene aggredita da due colleghi corrotti, intenzionati a impossessarsi delle potenziali minacce. Riesce tuttavia a ucciderli e a fuggire. Da lì in poi saranno problemi. Anche il Dr. Jon Smith, virologo, è in città per prendere parte a un importante congresso ed anch'egli andrà incontro a pericoli ed insidie vari.

21.10. RETE 4. FILM.
Con Mick Jackson
Usa 2006

Il sangue e la rosa

Nel tranquillo paesino di Cave, la bellissima figlia del locandiere Isabella Malvolti trascorre le giornate tra i libri e in compagnia del suo unico amico Rocco, un giovane che lavora come operaio, da sempre innamorato di lei. Rocco ha l'istinto del capopolo, pronto a spendersi per le persone alle quali è legato. Ma questo, in seguito, rischia di diventare un problema serio.

21.10. CANALE 5. MINISERIE
Con Gabriel Garko

Programmazione

RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>06.45 UNOMATTINA ESTATE. Conduce Veronica Maya. All'interno: 07.00-08.00-09.00 TG 1 07.30 TG 1 L.I.S. 09.30 TG 1 FLASH</p> <p>09.55 TOTÒ, FABRIZI E I GIOVANI D'OGGI. Film (Italia, 1960). Con Totò, Aldo Fabrizi. Regia di Mario Mattoli</p> <p>11.30 TG 1</p> <p>11.40 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Chi ha sparato allo sceriffo?", "Il latitante"</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica</p> <p>14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ. Teleromanzo</p> <p>14.55 DON MATTEO 5. Serie Tv. "Sogno spezzato", "Errore umano"</p> <p>16.50 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy</p> <p>17.00 TG 1</p> <p>17.10 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy</p> <p>17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Offese reciproche"</p> <p>18.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Giocattoli antichi"</p> <p>18.50 REAZIONE A CATENA. Gioco. Conduce Pupo. Regia di Maurizio Pagnussat</p>	<p>07.00 RANDOM. Rubrica</p> <p>10.00 8 SEMPLICI REGOLE. Tf.</p> <p>10.20 IN ITALIA. Rubrica. "Palermo - Una storia da cantare. Ricongiungimento familiare"</p> <p>10.35 TG 2 NOTIZIE. All'interno: TG 2 MEDICINA 33. Rubrica TG 2 E...STATE CON COSTUME. A cura di Mario De Scalzi</p> <p>11.20 TUTTI I SOGNI DEL MONDO. Miniserie</p> <p>13.00 TG 2 GIORNO</p> <p>13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica</p> <p>13.50 TG 2 MEDICINA 33</p> <p>14.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm</p> <p>14.50 SQUADRA SPECIALE LIPSIA. Telefilm</p> <p>15.40 THE DISTRICT. Telefilm. "In guardia", "Il valore della famiglia". Con Craig T. Nelson</p> <p>17.10 LA COMPLICATA VITA DI CHRISTINE. Telefilm</p> <p>17.30 DUE UOMINI E MEZZO. Situation Comedy</p> <p>18.05 TG 2 FLASH L.I.S.</p> <p>18.10 RAI TG SPORT</p> <p>18.30 TG 2</p> <p>19.10 FRIENDS. Telefilm</p> <p>19.35 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm</p>	<p>06.00 RAI NEWS 24. Attualità</p> <p>08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli</p> <p>09.05 SUA ALTEZZA SI SPOSA. Film (USA, 1951). Con Fred Astaire, Jane Powell. Regia di Stanley Donen</p> <p>10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli 1ª parte</p> <p>12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE SPECIALE TG 3. Attualità. "Festival del Cinema di Venezia"</p> <p>12.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica 2ª parte. All'interno: ANIMALI E ANIMALI E... Conduce Licia Colò</p> <p>13.05 TERRA NOSTRA. Telenovela</p> <p>14.00 TG REGIONE</p> <p>14.20 TG 3</p> <p>14.45 ANIMALI E ANIMALI E.... Rubrica. Conduce Licia Colò</p> <p>14.55 TG 3 FLASH LIS</p> <p>15.00 TREBISONDA. Rubrica</p> <p>16.30 POMERIGGIO SPORTIVO CICLISMO: GIRO DEL VENETO</p> <p>17.15 ARSENIO LUPIN. Telefilm</p> <p>18.05 GEO MAGAZINE. Documentario</p> <p>19.00 TG 3</p> <p>19.30 TG REGIONE</p>	<p>06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA</p> <p>06.15 CHIPS. Telefilm. "Il quartiere". Con Larry Wilcox</p> <p>07.10 MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>07.40 QUINCY. Telefilm. "Un comodo stratagemma"</p> <p>08.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Volo d'angelo"</p> <p>09.30 MIAMI VICE. Telefilm. "Amen e mandate offerte"</p> <p>10.30 BIANCA. Telenovela</p> <p>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera</p> <p>12.20 CARABINIERI. Serie Tv. "Furti sospetti"</p> <p>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Con Rita Dalla Chiesa. Regia di Elisabetta Nobile Lioni</p> <p>15.00 SISKI. Telefilm. "Corto circuito"</p> <p>16.00 ALVAREZ KELLY. Film (USA, 1966). Con William Holden, Richard Widmark</p> <p>18.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con G. B. Waldis</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>19.35 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con G. B. Waldis</p>	<p>06.00 TG 5 PRIMA PAGINA TRAFFICO</p> <p>06.55 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Tf. "L'anima gemella"</p> <p>08.00 TG 5 MATTINA</p> <p>08.40 MATTINO CINQUE. Attualità. Conducono Barbara d'Urso, Claudio Brachino. All'interno: 10.00 TG 5</p> <p>11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Braccaneri, il giudice Santi Licheri</p> <p>13.00 TG 5</p> <p>13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang</p> <p>14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo</p> <p>14.45 MY LIFE. Soap Opera. Con Angela Roy, Gerry Hungbauer</p> <p>15.55 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "L'uomo che vorrei volere amare". Con Lauren Graham</p> <p>16.55 TG5 MINUTI</p> <p>17.00 POMERIGGIO CINQUE. Attualità. Conducono Barbara d'Urso, Claudio Brachino</p> <p>18.50 JACKPOT - FATE IL VOSTRO GIOCO. Quiz. Con Enrico Papi</p>	<p>06.50 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>06.55 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Tf. "L'anima gemella"</p> <p>09.55 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Un amore di troppo"</p> <p>10.30 BUFFY. Telefilm. "Birra stregata"</p> <p>11.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>11.30 SMALLVILLE. Telefilm. "L'eredità". Con Tom Welling</p> <p>12.25 STUDIO APERTO</p> <p>13.00 STUDIO SPORT</p> <p>13.35 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Le fobie". Con Monica Cruz</p> <p>15.55 HANNAH MONTANA. Situation Comedy. "Cambiare è meglio?", "Cantando s'impara"</p> <p>16.50 UN GENIO SUL DIVANO. Situation Comedy. "Voglia di cantare"</p> <p>18.30 STUDIO APERTO</p> <p>19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>19.05 FRIENDS. Telefilm. "Un bacio fuori luogo", "Zona fumatori". Con Lisa Kudrow, J. Aniston</p>	<p>06.00 TG LA7</p> <p>METEO</p> <p>OROSCOPO</p> <p>TRAFFICO</p> <p>07.00 OMNIBUS ESTATE 2008. Rubrica. Conducono Francesca Barra, Francesco Bardaro Grella, Manuela Ferri</p> <p>09.15 PUNTO TG.</p> <p>09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conducono Alain Elkann</p> <p>09.30 LE VITE DEGLI ALTRI. Doc. Conduce Tiziana Panella</p> <p>10.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "My Fair Steele". Con Pierce Brosnan</p> <p>11.30 MATLOCK. Telefilm. "Lo strangolatore"</p> <p>12.30 TG LA7</p> <p>12.55 SPORT 7</p> <p>13.00 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "Cop Out". Con Robert Wagner</p> <p>14.00 LA SFINGE D'ORO. Film (Italia, 1967). Con Anita Ekberg. Regia di Luigi Scattini</p> <p>16.05 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "L'eredità". Con Peter Graves</p> <p>17.05 DIANE, UNO SBIRRO IN FAMIGLIA. Tf. "Sordido intrigo"</p> <p>19.00 STARGATE SG-1. Telefilm</p>

SERA

<p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 LA BOTOLA. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi</p> <p>21.20 PRETTY WOMAN. Film commedia (USA, 1990). Con Richard Gere, Julia Roberts. Regia di Garry Marshall</p> <p>23.25 TG 1</p> <p>23.30 HERITAGE - VIAGGIO CON LE MISSIONI ITALIANE CHE SALVANO IL PATRIMONIO ARTISTICO DELL'UMANITÀ. Rubrica. "Axum: l'obelisco restituito"</p> <p>00.50 CINEMATOGRAFO. Rubrica</p>	<p>20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>20.30 TG 2 20.30</p> <p>21.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Riconoscenza", "Gli ostaggi". Con Johannes Brandrup</p> <p>22.50 TG 2</p> <p>23.05 SUPERNATURAL. Telefilm. "Detenzione forzata", "Desideri nascosti"</p> <p>00.30 FOLLIA ROTOLANTE 2008. Varietà. Conducono Fanny Cadeo, Davide Van De Sfroos</p> <p>01.10 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm</p>	<p>20.00 RAI TG SPORT. News sport</p> <p>20.10 BLOB A VENEZIA. Attualità</p> <p>20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Teleromanzo</p> <p>21.05 MILLION DOLLAR BABY. Film drammatico (USA, 2004). Con Clint Eastwood, H. Swank. Regia di Clint Eastwood</p> <p>23.20 TG 3</p> <p>23.25 TG REGIONE</p> <p>23.35 TG 3 PRIMO PIANO</p> <p>23.45 LA STAGIONE DEI BLITZ. Rotocalco. "Un programma innovativo riletto 25 anni dopo"</p> <p>00.45 TG 3</p>	<p>20.20 RENEGADE. Tf. "Casinò"</p> <p>21.10 COVERT ONE: VIRUS MORTALE. Film Tv thriller (USA, 2006). Con Stephen Dorff, M. Sorvino. Regia di Mick Jackson</p> <p>00.30 CINEMA D'ESTATE. Rubrica</p> <p>00.35 MUTANDE PAZZE. Film (Italia, 1992). Con Monica Guerritore, Eva Grimaldi. All'interno: 01.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA</p> <p>02.55 LO CHIAMAVANO VERITÀ. Film (Italia, 1972). Con Mark Damon, Pat Nigro</p>	<p>20.00 TG 5</p> <p>20.30 VELINE. Show. Conduce Ezio Greggio. Con la partecipazione di Nina Senicar</p> <p>21.10 IL SANGUE E LA ROSA. Miniserie. Con Gabriel Garko, Isabella Orsini, Irma Lisi, Alessandra Martinez. Regia di Salvatore Samperi. 1ª parte</p> <p>23.20 DIRTY SEXY MONEY. Tf. "L'orologio", "Lo schiaccianoci". Con Donald Sutherland</p> <p>01.20 TG 5 NOTTE</p> <p>01.50 VELINE. Show (replica)</p> <p>02.20 MEDIASHOPPING</p>	<p>20.05 CAMERA CAFÉ CELEBRITY EDITION. Situation Comedy</p> <p>20.45 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità</p> <p>21.10 MEDICI MIEI. Situation Comedy. "In principio fu il caos", "Una situazione esplosiva", "Chi va con lo zoppo..."</p> <p>22.40 UN CICLONE IN FAMIGLIA 2. Miniserie. Con Barbara De Rossi, Massimo Boldi, Monica Scattini, Maurizio Mattioli. Regia di Carlo Vanzina</p> <p>23.45 OKTAGON</p> <p>01.15 STUDIO SPORT</p>	<p>20.00 TG LA7</p> <p>20.30 CROZTA ITALIA EXCLUSIVE.</p> <p>21.10 SOS TATA. Real Tv</p> <p>22.10 ADOLESCENTI: ISTRUZIONI PER L'USO. Real Tv (replica)</p> <p>23.15 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Il momento migliore il momento peggiore". Con Sarah Jessica Parker</p> <p>23.50 LA STORIA PROBITA DEL '900 ITALIANO. Doc.</p> <p>00.50 TG LA7</p> <p>01.15 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Lo specchio infranto"</p>
---	--	--	--	---	---	--

Satellite

<p>SKY CINEMA 1</p> <p>14.30 HOLLYWOOD FLASH</p> <p>14.50 MICHAEL CLAYTON. Film drammatico (USA, 2007). Regia di Tony Gilroy</p> <p>16.55 SPECIALE: CONVERSAZIONE CON ERMANNO OLMI</p> <p>17.15 LA RAGAZZA DEL LAGO. Film thriller (Italia, 2007). Regia di Andrea Molitoni</p> <p>18.55 LE AVVENTURE DEI RAGAZZI VINCENTI. Film commedia (USA, 2007). Regia di William Dear</p> <p>20.40 SPECIALE: SHREK TERZO. Rubrica di cinema</p> <p>21.00 FINALMENTE A CASA. Film commedia (USA, 2007). Regia di Steve Carr</p> <p>22.40 PER AMORE DI UN CANE. Film commedia (USA, 2008). Regia di S. Le Mon</p>	<p>SKY CINEMA 3</p> <p>15.50 PERCHÉ TE LO DICE MAMMA. Film commedia (USA, 2007). Regia di Michael Lehmann</p> <p>17.35 LA GANG DEL BOSCO. Film animazione (USA, 2006). Regia di Tim Johnson, Karey Kirkpatrick</p> <p>19.05 HOLLYWOOD FLASH. Rubrica di cinema</p> <p>19.20 HARRY, TI PRESENTO SALLY. Film commedia (USA, 1990). Con Billy Crystal. Regia di Rob Reiner</p> <p>21.00 CARDIOFITNESS. Film commedia (Italia, 2006). Con Nicoletta Romanoff. Regia di Fabio Tagliavia</p> <p>22.30 INNOCENTI OMICIDI. Film Tv drammatico (2006). Con Judy Davis. Regia di Richard Benjamin</p>	<p>SKY CINEMA AUTORE</p> <p>14.00 FIGHT FOR FREEDOM. Film guerra (GB/USA, 2001). Con Robert Carlyle. Regia di David L. Cunningham</p> <p>16.00 SPECIALE: CARY GRANT</p> <p>16.20 DREAMGIRLS. Film musicale (USA, 2006). Regia di Bill Condon</p> <p>18.30 SPECIALE: CONVERSAZIONE CON ERMANNO OLMI</p> <p>18.55 LA MASSERIA DELLE ALLODOLLE. Film storico (Bulgaria/Francia/GB/Italia/Spagna, 2007). Con M. Breilreut. Regia di P. e V. Taviani</p> <p>21.00 THE TRUMAN SHOW. Film drammatico (USA, 1997). Regia di Peter Weir</p> <p>22.55 PARIS, TEXAS. Film drammatico (USA, 1984). Regia di Wim Wenders</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>15.15 ZATCHELLI. Cartoni</p> <p>16.05 MUCHA LUCHA. Cartoni</p> <p>16.30 LE TENEBROSE</p> <p>AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni</p> <p>16.40 CHOWDER, SCUOLA DI CUCINA. Cartoni</p> <p>17.05 IL MONDO SEGRETO DI ALEX MACK. Cartoni</p> <p>17.30 FLOR. Cartoni</p> <p>18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni</p> <p>18.50 LE TENEBROSE</p> <p>AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni</p> <p>19.20 XIAOLIN SHOWDOWN</p> <p>19.45 ZATCHELLI. Cartoni</p> <p>20.10 BEN 10. Cartoni</p> <p>20.35 MUCHA LUCHA. Cartoni</p> <p>21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni</p> <p>21.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>13.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "Miller Electric" 2ª parte</p> <p>14.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Fatti e misfatti" 1ª parte</p> <p>15.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. "Torre Espacio"</p> <p>16.00 MACCHINE ESTREME. Doc. "Mostri di metallo"</p> <p>17.00 COME È FATTO. Doc. "Vomilologo"</p> <p>18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "La motocicletta di Leno" 1ª parte</p> <p>20.00 TOP GEAR. Doc.</p> <p>21.00 EROI PER CASO. Doc. "Corrente mortale"</p> <p>22.00 FINAL 24. Documentario. "Tupac Shakur"</p> <p>23.00 L'ARTE DEL COMBATTIMENTO. Doc.</p>	<p>ALL MUSIC</p> <p>12.00 SELEZIONE BALNEARE</p> <p>12.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>13.00 THE CLUB. Musicale</p> <p>14.00 INBOX 2.0. Musicale</p> <p>15.00 ALL MUSIC LOVES...</p> <p>16.00 ROTAZIONE MUSICALE</p> <p>16.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>17.00 ROTAZIONE MUSICALE</p> <p>18.00 WEBLIT. Musicale</p> <p>18.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>19.00 ALBAKARA - RACCONTO DI UNA GENERAZIONE. Docufiction</p> <p>19.30 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. "Baustelle"</p> <p>20.30 INBOX 2.0. Musicale</p> <p>21.30 SOFA SO GOOD. Musicale. Conduce Gip</p> <p>22.30 EXTRA. Musicale. Conduce Selena Khoo</p> <p>23.30 THE CLUB. Musicale</p> <p>00.30 SELEZIONE BALNEARE</p>	<p>13.00 CAMPER. Con Marina Senesi</p> <p>13.40 A PIEDI NUDI. Di Patrizia Critelli</p> <p>15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2</p> <p>TIFFANY. Di Francesco Parisio Perrotti</p> <p>17.00 610 (SEI UNO ZERO) - REPLAY. Con Lillo e Greg, Alex Braga</p> <p>18.00 SCATOLE CINESI. Con Gianluca Neri, Laura Piazzi e William Beccaro</p> <p>19.52 GR SPORT</p> <p>20.00 ALLE 8 DELLA SERA: «HITCHCOCK». Di G. Simoncelli</p> <p>20.32 IL CAMMELLO DI RADIO2</p> <p>POPCORNER. Con Francesco Adinolfi</p> <p>21.00 DISPENSER. Di Fabrizia Bionardi</p> <p>22.00 IL CAMMELLO DI RADIO2</p> <p>NEL FRATTEMPO... Di F. Tripanera</p> <p>24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Roberto Cotroneo</p> <p>02.00 RADIO2 REMIX. All'interno: ALLE 8 DELLA SERA (replica)</p> <p>RADIO 3</p> <p>GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45</p> <p>06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA</p> <p>07.00 RADIO3 MONDO. Con I. Panozzo</p> <p>07.15 PRIMA PAGINA</p> <p>09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri</p> <p>09.30 AD ALTA VOCE</p> <p>10.00 RADIO3 MONDO. LA CULTURA, LA POLITICA, LA SOCIETÀ</p> <p>11.30 RADIO3 SCIENZA. Con P. Greco</p> <p>12.00 I CONCERTI DEL MATTINO</p> <p>13.00 ALADINO. L'ESTATE DELL'ARTE E DELLO SPETTACOLO</p> <p>14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con P. Rattalino</p> <p>15.00 FAHRENHEIT. I LIBRI E LE IDEE. Conduce Marino Sinibaldi</p> <p>16.00 I GRANDI INCONTRI DI FAHRENHEIT</p> <p>18.00 LA VIA MAESTRA</p> <p>19.00 SPECIALE HOLLYWOOD PARTY</p> <p>20.00 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Barbieri</p> <p>20.30 IL CARTELLONE. "BBC Prom 64" "Accademia Nazionale di Santa Cecilia - Stagione Camera 2007/2008"</p> <p>24.00 BATTITI. Con Giovanna Scandale</p> <p>01.30 AD ALTA VOCE</p> <p>02.00 NOTTE CLASSICA</p>
---	--	---	---	--	--	--

OGGI	DOMANI	SITUAZIONE
<p>Sereno</p> <p>Vento: Debole</p> <p>Variabile</p> <p>Moderato</p> <p>Nuvoloso</p> <p>Forte</p> <p>Pioggia</p> <p>Mare: Calmo</p> <p>Temporali</p> <p>Mosso</p> <p>Nebbia</p> <p>Neve</p> <p>Agitato</p>	<p>Nord: nubi sparse al mattino, con locali rovesci al mattino su Bresciano, basso Garda, Alpi orientali e rilievi friulani. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: nubi sparse lungo la dorsale e comparti tirrenici, con piovoschi al mattino su Campania, Salento e Calabria centro-settentrionale, sereno o poco nuvoloso altrove.</p>	<p>Nord: nubi sparse al mattino, anche consistenti su Levante ligure, basso Piemonte e rilievi del Nordest. Centro e Sardegna: cielo sereno su tutte le regioni. Sud e Sicilia: cielo sereno o poco nuvoloso.</p>

Situazione: al passaggio di una saccatura atlantica porterà diffusa instabilità per i prossimi giorni su gran parte delle regioni settentrionali, con rovesci e temporali, localmente anche di forte intensità.

PARABOLE Due toccanti film su vite smarrite nell'Ovest: «Vegas. Da una storia vera», in gara, e il documentario «Below Sea Level», su un gruppo di senza tetto nel deserto californiano. Il primo è dell'iraniano Naderi, il secondo dell'italiano Gianfranco Rosi

di Dario Zonta / Venezia



S

apete che c'è? Quando i film sono belli ci si dimentica di tutto! È il potere taumaturgico del cinema quando è potente ed evocativo. È successo con Miyazaki, e s'è ripetuto ieri quando, dimentichi perfino di essere al Lido, siamo stati precipitati in una strana e affascinante «Antologia di Spoon River» colta, raccolta ed evocata in due film, tra i più belli finora del Concorso e di Orizzonti: *Vegas: da una storia vera* di Amir Naderi (Concorso) e *Below Sea Level* dell'italiano Gianfranco Rosi (Orizzonti). Apologia dell'America dei «looser», perdenti, dimenticati, ossessionati, rifiutati, ingannati... colti in un non-luogo di grande potenza visiva e simbolica: Las Vegas e il deserto californiano.

Amir Naderi ambienta la sua parabola morale nel giardino di una casa di latta alla periferia della capitale del gioco, mentre Rosi scova una comunità di senza tetto a 250 chilometri a

Perdenti d'America, la Mostra vi ascolta

DIVE Applaudito il suo corto «Eve» Per Natalie Portman «Obama può farcela»

■ Natalie Portman è stata la star di ieri al Lido. Sbarcata al Lido, ha ricevuto il Movie for Humanity Award, un premio per il suo impegno in progetti sociali e ambientali, dicendo una buona cosa: «Credo fermamente che Obama abbia la forza per portare quel cambiamento che gli Stati Uniti e il mondo attendono». Poi è stata accolta da applausi e quasi una standing ovation al suo ingresso, in sala Perla, dove il corto con cui ha debuttato alla regia, *Eve*, ha aperto fuori concorso la sezione «Cortissimo». Girato a New York, applaudito in sala il film, con Ben Gazzara e Lauren Bacall, racconta la bizzarra serata di una ventenne (Olivia Thirlby) con la nonna e l'aspirante fidanzato della signora ottantenne, Joe (Gazzara), da poco vedovo. *Eve*, corto sugli anni che passano e i «non detti» in famiglia, tra nostalgia e humour, si apre con Lauren Bacall allo specchio, di spalle mentre si trucca e si chiude con un primo piano dell'attrice in cui mostra i segni del tempo sul viso.



Natalie Portman ieri al Lido di Venezia

sud-est di Los Angeles, a 40 metri sotto il livello del mare e a un soffio da una base militare (comunità incontrata anche da Sean Penn nel suo ultimo *Into the wild*). Due storie «vere». Quella di Naderi è il frutto di un lungo viaggio intorno a Las Vegas dove ha incontrato tanti percorsi e incaputo in un fatto di cronaca (il «reality gambling», laddove si scommette di convincere qualcuno di fare qualcosa di assurdo) sublimato in uno stile narrativo a suo modo classico, sebbene sempre empirico e sperimentale. Quella di Rosi è una storia di persone incredibili che recitano se stesse,

raccontata nelle forme del cinema del reale che si fa invisibile. E, ancora, Naderi stringe su di una famiglia in preda a una ossessione, mentre Rosi allarga su una comunità di persone in fuga dalla loro vita e da un passato difficile. Ne escono due ritratti di un'America diversa, visti dagli occhi disincantati e partecipi di due apolidi registi erranti (Naderi è iraniano, trasferitosi da tempo a New York, mentre Gianfranco Rosi è nato ad Asmara in Eritrea, è italiano e ha vissuto tra Istanbul e Los Angeles).

Vegas: una storia vera si regge su un

escamotage minimo, eppur potente: a una famiglia mononucleare vien detto che nel giardino di casa è nascosta una valigia con un milione di dollari. Inizia il primo buco, poi il secondo, poi il terzo mentre Las Vegas beffarda se la ride sullo sfondo. Alla fine la voragine dell'ossessione del soldo facile ingoia le esistenze di tutti. Una metafora lampante, il mito di Sisifo rovesciato in un digitale scarno di quelli che potrebbero pure piacere al Wenders della giuria.

Below Sea Level segue 7 personaggi in cerca dell'Autore dei loro destini per prenderlo a calci, prima di aver-

gli chiesto perché si è accanito tanto su di loro. Hanno facce e storie incredibili, riprese nella loro commovente espressione da una cinepresa invisibile, quella di Rosi che ha vissuto con loro per quattro anni e diviso il destino furtivo. È un film miracoloso, il film di una vita. Una ballata che farebbe impazzire Bob Dylan, un poema che incanterebbe Walt Whitman, un romanzo-saggio che conquisterebbe Thoreau... un film frutto di un'altra ossessione, quella del suo regista semi esordiente che l'ha scritto, prodotto e girato in una quasi assoluta solitudine.

CARO LIDO Hotel con stanze libere, meno ressa, anche i registi non si fermano a lungo. Sostenere i costi proibitivi è diventato duro per tutti

Crisi a Venezia, la folla dei bei tempi non c'è più

di Venezia

Qualche tavolo vuoto in ristoranti solitamente affollati, alberghi con stanze libere, pochi giovani, fotografi scontenti. Questa edizione della Mostra del cinema di Venezia, nell'anno in cui si è posata la prima pietra del nuovo Palazzo, vive la sua edizione più cinefila, con meno glamour e anche la più apparentemente deserta. Dipenderà dal cartellone ma è difficile ignorare un fatto: Venezia è cara, il Lido è carissimo, i soldi nelle tasche scarseggiano. Mai come quest'anno, tranne casi tipo i film dei Coen con Clooney e Pitt o pochi altri, si entra tranquillamente

nelle sale per le proiezioni. È mordi e fuggi. Perfino Pupi Avati, dopo aver presentato domenica il suo *Il papà di Giovanna* in concorso, già ieri mattina era ripartito.

Tra gli addetti ai lavori è un coro unanime: quest'anno c'è meno gente, meno biciclette, meno tutto. Certo tra le cause c'è l'evidente crisi economica che ha già segnato l'ultima edizione di Cannes. Un cartellone che distilla le star e punta sugli indipendenti fa la sua parte. Si è appena concluso il primo weekend, quello tradizionalmente del record di presenze, che ha confermato il trend negativo.

Negli alberghi è stata registrata una flessione complessiva del 20%, in alcuni hotel a cinque stelle l'ultimo fine settimana ha avuto un calo del 40% in meno rispetto allo scorso anno. In uno degli alberghi tradizionali

Negli hotel il calo è del 20%, niente piene nel weekend, rare le code per i film: il clima è un po' mesto

della Mostra, il Quattro Fontane, non c'è il volume degli anni scorsi, nel weekend ha avuto il pieno ma nel resto dei giorni della Mostra non tutte le stanze erano occupate. Sabato scorso alla Meridiana, altro albergo storico della Mostra, si poteva pernottare tranquillamente, mentre di solito le stanze sono bloccate anno dopo anno. A Venezia, all'Hotel Europa&Regina si registra rispetto all'anno scorso un 10-15% in meno. Inciderà anche il fatto che con il dollaro più basso gli americani viaggiano di meno.

La generale sensazione di meno gente in circolazione dalle parti del Palazzo del cinema è stata notata da tanti: al bar d'angolo davanti alla mostra

non c'è coda, come gli altri anni e semivuoti sono anche i locali intorno. Non è forse un caso non ci sia più l'edicola mobile. La gift room (luogo di regali per i divi di passaggio e segno di glamour) quest'anno è spostata al festival di Toronto, al via il 4 settembre. E se lo scorso anno ogni sera c'erano tante feste, quest'anno si risparmia. Sono mancati i fuochi d'artificio nella serata d'apertura. I ristoratori (pochi e cari) si lamentano per la poca affluenza. La nota l'Andri, mentre il proprietario del tipico La Sfera sottolinea che mancano molti lavoratori temporanei che di solito si accompagnano alla Biennale, evidentemente per tagli ai fondi.

DEBUTTI Domani lo spettacolo musicale «Nel bosco degli spiriti» inaugura una sala a Solomeo, borgo vicino a Perugia recuperato dall'industriale Cucinelli

Dal cashmere nasce un teatro, da Ronconi l'incontro fra Europa e Africa

di Maria Grazia Gregori

Quando un regista attratto dalla ricerca di un'idea del bello mai fine a se stessa ma capace di coniugarsi con la vita incontra un industriale che ricerca a sua volta la bellezza e che definisce la propria azienda come «un'impresa umanistica dove il valore economico è nullo senza quello umano», il risultato può essere un bel botto. Il regista è Luca Ronconi, che le sfide sa bene cosa sono; l'industriale che produce un cashmere famoso nel mondo è Brunello Cucinelli. L'idea che li ha visti percorrere un tratto di strada insieme è la creazione di un nuovo teatro da 240 posti che si inaugura domani a Solomeo, un borgo medioevale in rovina vicino a Perugia, acquistato e restaurato da Cucinelli per farne sia la sede della sua azienda sia una specie di «officina» rinascimentale dove il lavoro quotidiano possa rispecchiarsi nella cultura. Altri compagni dell'avventura sono Cesare Mazzonis, fine letterato, romanziere e in passato direttore artistico alla Scala e al Maggio Fiorentino che firma il «libretto», e un pianista che intreccia le radici culturali con l'innovazione come il Ludovico Einaudi.

di. Sarà una vera e propria opera totale, che si intitolerà *Nel bosco degli spiriti*, dove si mescolano parola, musica, canto, danza, immagini quella che inaugurerà domani il Teatro Cucinelli, destinato a entrare nel circuito dei teatri stabili. Il testo, elaborato da Mazzonis, è tratto da due romanzi pubblicati in unico volume da Adelphi - *Il bevitore di vino di palma* e *La mia vita nel bosco degli spiriti* - del nigeriano Amos Tutuola, scrittore dalla vita avventurosa, scomparso circa dieci anni fa. Il libro, al suo apparire un vero e proprio caso letterario per la sorprendente invenzione linguistica e la fantasia debordante, è una favola venata di mistero e magia. Racconta Ronconi di essere rimasto affascinato dall'autore, «un vero

«Lo spettacolo è tratto dai romanzi di Tutuola - nota il regista - Autore che mescolava ironia e incanto»

contafavole» che sa mescolare «lo sbalordimento irridente dello sguardo infantile all'ironia e all'incanto». Spiega Mazzonis che qui si ripercorre provocatoriamente il mito di Orfeo anche se l'Orfeo di Tutuola non va alla ricerca della sua Euridice, ma «è un impenitente bevitore che si reca nel paese dei morti per recuperare il suo defunto spillatore di vino di palma» fra avventure terrorizzanti e ridicole. Per Ronconi, invece, *Nel bosco degli spiriti* si configura fascinosamente come «lo spazio privilegiato per una serrata inchiesta sui codici del racconto teatrale che qui si snodano in un grottesco pastiche di quotidianità e mistero, di tragedia e commedia, di sublime e di triviale».

Un teatro musicale con artisti italiani e africani dove - sottolinea Einaudi - strumenti etnici oppure inventati utilizzando barili, pezzi di bicicletta, conchiglie, ventilatori, fischietti, incudini e martelli, un pianoforte, mescolati a strumenti elettronici «serviranno per ricreare la foresta popolata da creature terribili descritte da Tutuola». Ed è nei segreti rapporti fra racconto e scrittura, fra mito e realtà che lo spettatore è invitato a immergersi.

IMPRESE Nel paese medioevale ha sede la sua azienda: ora diventa un luogo per spettacoli e dialoghi ispirato al Rinascimento e alla classicità

Il «Foro delle arti» a misura d'uomo firmato Cucinelli, imprenditore umanista

Imprenditore umanista, innamorato del bello e un po' filosofo, proprio nel giorno in cui compie 55 anni - il 3 settembre - Brunello Cucinelli, leader mondiale del cashmere, realizzerà il grande sogno della sua vita. Non un'utopia astratta ma tangibile, che ha come fine il bello perseguito con costanza, legato al senso della storia, dell'arte, di un passato non banalmente e sterilmente da imitare, ma da riconsiderare nel presente e nel futuro. Il suo sogno si chiama Solomeo, borgo medioevale ristrutturato pazientemente nel corso di 23 anni per farne - lui che ha iniziato la sua avventura imprenditoriale senza una lira a 25 anni in una stanza di 40 metri quadri - non solo la sede della sua azienda ma un luogo in cui la produzione si potesse rispecchiare nel bello, nel mondo dell'arte per rendere il lavoro dell'uomo «più umano e per elevare la

sua dignità». Oggi questo borgo - 8 case, un castello, una chiesa, una villa, un capannone, un frutteto -, è non solo il luogo dove lavorano 500 dipendenti («anime pensanti» le chiama lui) ma anche quello in cui è nato un nuovo teatro. Che si ispira ai modelli rinascimentali, e, attraverso di loro, alla classicità.

Il teatro è un edificio di 38 metri di lunghezza per 13 di larghezza e 10 di altezza, conta su 240 posti e su di un palcoscenico lungo 12 metri per 8 di profondità, ricco di botole e di tecnologie raffinate che ne permettono le più diverse trasformazioni. L'edificio, dotato di caffetteria, guardaroba e biglietteria fa parte di un più ampio «Foro delle arti» dove l'interno si raddoppia nell'esterno in un Ippodromo racchiuso da un filare di olivi in grado, a sua volta, di trasformarsi in un luogo all'aperto per spettacoli,

SCHERMOCOLLE

Se il set è un luogo della mente

ENRICO GHEZZI

Dumbo(5). «Parola d'ordine: pesce spada». Era il titolo da me lasciato per sbaglio, dopo aver troppo presto inviato un pezzo troppo lungo, dal quale avevo già tolto (correndo a vedere il Naderi) la divagazione sulle onde di Miyazaki da cui l'accento alla parola d'ordine di una sublime scena dei fratelli Marx. (Di libere associazioni il cinema a ogni inquadratura te ne butta addosso a grappoli. E nella profusione di casualità, ci si accorge ancor meglio di quanto l'associazione libera si eserciti in libertà vigilata). Non dico che i film più belli e intensi nascano solo per caso, ma ognuno di essi porta in sé una cifra dell'abbandono a esso, un quantum di sensibilità dell'impotenza o limitata potenza delle capacità di controllo del regista anche più geniale e folle e ossessivo, se non altro rispetto al mondo come si è svolto fino a quel momento sul set. Si trova questo nei capolavori di Lav Diaz e di Kitano, e nei due incunabili fine annicinquantista di De Oliveira che in cinque minuti mobilità e infine irride (anagrammando la materia che vi si vede e che non è il cinema) tutti i miraggi di linguaggio. E ora nei film bellissimi di Naderi e di Bressane. Il primo, *Vegas: Based on a True Story*, prosegue e quasi compie l'opera accanita di desertificazione e di fortificazione eroica e monumentale dello spazio cinema, arrivata con Marathon e Sound Barrier a viaggiare il set in quanto figura direttamente mentale, dopo le violente corse di ragazzi attraverso deserto e città (in Iran) spazi/immagini l'uno dell'altra; e dopo la Manhattan sempre più cifrata e astratta man mano che la si vedeva fisicamente filmarsi nel suo cinema. In relazione curiosa e casuale ma fortissima col vertice ferrariano di Go-Go Tales (e irresistibilmente anche con l'ultimo film di Friedkin), il film scende nel cuore dell'ossessione, scava fisicamente nello spazio di essa, si sbarazza con gesto nietzschiano della verità, e a colpi di piccone martello pneumatico scavatrici distrugge suolo e sottosuolo e l'inesistente «basement» e la familiarità; presto non c'è più nessun tipo di fondamento o di fondamenta, la formidabile energia naderiana si eternizza in un surplace che non avrà più superficie e spazio se non quella del tesoro mancante. (Non credo che queste immagini piene della polvere di se stesse e del mondo abbiano avuto il sussidio di una qualche «film commission», di quelle che dalla più piccola provincia italiana alle metropoli del pianeta (a Cannes regalavano un magnifico book illustrato su Singapore), rivendono spazio al cinema e allo spettacolo che già lo possiede. Spero di non far mai parte della film commission che piazzerà più prima che poi pezzi angoli lembi dei nostri cuori o degli occhi).

È proprio in questo teatro che la voce della cantante del Mali Rokia Traorè, la danza di Ibrahim Oultara, le parole dette da Fausto Russo Alesi, Riccardo Bini, Vinicio Marchioni, Fabrizio Nevola, Marco Vergani daranno vita con Ronconi, Mazzonis, Einaudi a *Nel bosco degli spiriti*. E attraverso di loro al mondo dei sogni, dei fantasmi, dei progetti di artisti che un imprenditore che ha ricevuto il titolo di «Best of the best» della moda ha reso possibile spinto dal desiderio di condividere il senso di una bellezza concreta che nasce dalla vita e dal lavoro e si trasforma in arte. **m.g.g.**

Scelti per voi **Film**

L'incredibile Hulk

Seconda avventura cinematografica del super eroe dei fumetti della Marvel, dopo quella diretta dal regista taiwanese Ang Lee. Lo scienziato Bruce Banner, alias Hulk, (Edward Norton) è alla ricerca di una cura che lo aiuti a contenere un'incontrollabile forza rabbiosa, dovuta agli effetti delle radiazioni gamma sul suo corpo, che lo trasforma in un gigantesco mostro verde. Ma qualcuno, interessato al suo segreto, è già sulle sue tracce...

Gomorra

La camorra raccontata attraverso personaggi emblematici: Totò, 13 anni, sogna di entrare a far parte di una delle "bande" "che contano a Scampia; i ragazzi Marco e Ciro, "gli scissionisti", si credono invincibili boss; Pasquale da sarto di abiti d'alta moda passa a guidare i camion della camorra; Don Ciro, il porta-soldi alle famiglie associate e Franco che riempie i terreni di rifiuti tossici. Dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano.

Il cavaliere oscuro

Il miliardario Bruce Wayne/Batman (Christian Bale) vive oggi in un mega-loft a Gotham City e si sposta a bordo della sua bat-moto. Il suo desiderio è quello di debellare il crimine organizzato della città. Chiede così aiuto al tenente Jim Gordon (Gary Oldman) e al procuratore distrettuale Harvey Dent (Aaron Eckhart): insieme affronteranno il nemico di sempre, il malvagio Joker (Heath Ledger) che compie le sue malefatte su uno skateboard.

Animanera

Un uomo all'apparenza distinto e rispettabile nasconde dietro alla sua "normalità" una terribile ombra: rapisce, violenta e uccide bambini. Quando incontra Andrea, sette anni, decide di voler essere per lui un buon padre, quello che lui non ha mai avuto, ma l'uomo è incapace di sottrarsi alla sua natura violenta e criminale... Accurata l'analisi del "grooming", l'avvicinamento di un minore da parte di un pedofilo, e dei diversi tipi di pedofili.

Kung fu Panda

Il Panda Po lavora come cameriere in un ristorante ma la sua più grande passione è il Kung fu. Un'antica profezia ha indicato lui come "l'eletto" e il panda viene associato alla scuola del maestro Shifu, che lo inizia all'arte del Kung fu. Il suo fisico non è propriamente quello che si addice a un eroe dei combattimenti marziali, ma Po ce la metterà tutta e finirà per scoprire che le debolezze possono rivelarsi i maggiori punti di forza...

Deep Water

Nel 1968 si svolse il primo giro del mondo in barca a vela senza scalo. Le immagini documentano quell'avventura attraverso il racconto dei quattro uomini che rimasero in gara più a lungo. Senza possibilità di attraccare, pena la squalifica, i partecipanti scrivono un diario dove registrano le loro considerazioni e le loro più profonde sensazioni. Una sfida estrema che diventa l'occasione per incontrare se stessi e i propri limiti.

Sex and the City

Dalla tv al grande schermo: tornano Carrie, Samantha, Charlotte e Miranda. Anche se qualche anno è passato... Carrie e Mr. Big, l'amore di sempre, hanno deciso di convolare a nozze, Charlotte è finalmente incinta, Miranda scopre che il marito la tradisce e Samantha si è fidanzata ma continua ad essere la "mangia uomini" di sempre. Come andrà a finire? Storie di complicità femminile ambientate nella città di New York, da Brooklyn a Park Evenue.

di **Louis Letterier**

fantasy

di **Matteo Garrone**

drammatico

di **Christopher Nolan**

di **Raffaele Verzillo**

drammatico

di **Mark Osborne**

animazione

di **L.Osmond e J.Rothwell**

documentario

di **Michael Patrick King**

commedia

Napoli

Accordi@disaccordi Tel. 0815491838	
Sex and the City	21:10 (€ 3,50)

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128

Riposo (€ 7,50)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

Sala 2	La terra degli uomini rossi	18:15-20:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Sex List - Omicidio a tre	18:20-20:20-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	17:00-19:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Doomsday	18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Io vi troverò	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Piacere Dave	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134

Sala 1	942	Riposo (€ 7,00)
Sala 2	114	Riposo (€ 7,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Sala 1 Rossellini	Sex List - Omicidio a tre	18:15-20:15-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Sala 2 Magni	Eldorado Road	18:00-19:30-21:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 Mastroianni	Animanera	18:15-20:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712

La Perla Dei Piccoli	Kung Fu Panda	16:20-18:00-19:40-21:20-23:00 (€ 4,50; Rid. 3,60)
Taranto	Tutta la vita davanti	18:15-21:00 (€ 4,50; Rid. 3,60)
Troisi	Kung Fu Panda	16:20-18:00-19:40-21:20-23:00 (€ 4,50; Rid. 3,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Sala 1	710	Kung Fu Panda	16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 6,50)
		Io vi troverò	16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 6,50)
Sala 3	365	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	15:30-18:30-21:30 (€ 6,50)
Sala 4	430	Kung Fu Panda	17:15-19:25-21:30 (€ 6,50)
Sala 5	110	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	17:00-20:00-22:55 (€ 6,50)
Sala 6	110	Identikit di un delitto	18:00-22:50 (€ 6,50)
		Denti	15:40-20:25 (€ 6,50)
Sala 7	165	Shrooms - Trip senza ritorno	16:10-18:25-20:45-23:00 (€ 6,50)
Sala 8	165	Doomsday	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)
Sala 9	190	Il Cavaliere Oscuro	16:15-19:30-22:45 (€ 6,50)
Sala 10	200	Sex List - Omicidio a tre	15:45-18:10-20:35-23:00 (€ 6,50)
Sala 11	200	Piacere Dave	16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 6,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Babymod	Persepolis	17:00 (€ 7,50)
Sala 1	Kung Fu Panda	17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,50)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:45-21:15 (€ 7,50)
Sala 3	La terra degli uomini rossi	17:00-18:45-20:40-22:30 (€ 7,50)
Sala 4	Invincibile	18:00 (€ 7,50)
	Invincibile	20:30-22:30 (€ 7,50)
	Persepolis	16:15-18:20-20:30-22:40

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555

Sala Benini	Jimmy della Collina	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Postal	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Kerbaker	Kung Fu Panda	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Baby	Kung Fu Panda	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

	Eldorado Road	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--	----------------------	---------------------------------------

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111

	Il Cavaliere Oscuro	15:00-18:05-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Piacere Dave	15:10-17:25-19:35-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Kung Fu Panda	15:05-17:10-19:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Sex List - Omicidio a tre	15:00-17:20-19:40-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Kung Fu Panda	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	16:20-19:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Io vi troverò	22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	15:15-18:15-21:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● AFRAGOLA

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

	Kung Fu Panda	18:30-20:30-22:30
--	----------------------	-------------------

Happy Maxicinema Tel. 0818607136

	Kung Fu Panda	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)	
Sala 2	190	Kung Fu Panda	18:00-20:00-22:00 (€ 6,00)
Sala 3	190	La terra degli uomini rossi	18:30-20:50-23:00 (€ 6,00)
Sala 4	190	Postal	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)
Sala 5	190	Doomsday	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)

Sala 6 190 **Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...**

17:00-20:00-22:45 (€ 6,00)

Sala 7 190 **Piacere Dave**

17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)

Sala 8 158 **Il Cavaliere Oscuro**

17:30-20:15 (€ 6,00)

Sala 9 158 **Shrooms - Trip senza ritorno**

18:40-20:50-23:00 (€ 6,00)

Sala 10 158 **Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...**

18:30-21:30 (€ 6,00)

Identikit di un delitto

23:00 (€ 6,00)

Sala 11 108 **Io vi troverò**

17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)

Sala 12 108 **Sex List - Omicidio a tre**

17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)

Persepolis

17:00-19:00 (€ 6,00)

Sala 13 108 **Denti**

20:50-23:00 (€ 6,00)

● ARZANO

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

Riposo

● CASALNUOVO DI NAPOLI

Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270

Riposo

Sala Blu **Riposo (€ 4,50)**

Sala Grigia **Riposo (€ 6,00)**

Sala Magnum **Riposo (€ 6,00)**

Sala 4 **Riposo**

● CASORIA

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

Sala 1 289 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian**

19:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Sala 2 206 **Piacere Dave**

17:20-20:10-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Sala 3 171 **Doomsday**

18:00-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Sala 4 120 **Io vi troverò**

20:30-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian

17:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Sala 5 120 **Il Cavaliere Oscuro**

19:20-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Sala 6 396 **Kung Fu Panda**

18:20-20:30-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Sala 7 120 **Denti**

18:00-20:40-23:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Sala 8 120 **Sex List - Omicidio a tre**

17:45-20:10-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Sala 9 171 **Shrooms - Trip senza ritorno**

18:30-20:40-22:50 (€ 6,00)

Sala 10 202 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian**

18:30-21:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Sala 11 289 **Kung Fu Panda**

17:20-19:30-21:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

C. Madonna **Kung Fu Panda**

17:00-19:00-20:45-22:30 (€ 4,00)

L. Denza **Kung Fu Panda**

18:00-19:45-21:30 (€ 4,00)

M. Michele Tito **Doomsday**

18:15-20:15-22:15 (€ 4,00)

Kung Fu Panda

17:00-18:00-19:00-19:45-20:45-21:30-22:30 (€ 4,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

Riposo

● FORIO D'ISCHIA

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

Kung Fu Panda

19:00-21:00-23:00 (€ 5,00)

● FRATTAMAGGIORE

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

Riposo (€ 5,10)

Sala 2 99 **Riposo (€ 5,10)**

● ISCHIA

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

Io vi troverò

21:00-23:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● MELITO

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

Sala 2 85 **Kung Fu Panda**

16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Sala 3 **Piacere Dave**

18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian

16:00-18:30 (€ 4,65)

● NOLA

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA

Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO

piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
RIPOSO

BELLINI

via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO

largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA

via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA

via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
RIPOSO

LE NUVOLE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO

via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO

Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD

via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ

via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHÉ

via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI

piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO

via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4
RIPOSO

SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735

Il Cavaliere Oscuro

18:00 (€ 5,00)

Kung Fu Panda

17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

Sex List - Omicidio a tre

20:30-22:30 (€ 5,00)

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian

18:00-20:30 (€ 5,00)

SESSA AURUNCA

Corso Tel. 0823937300

Kung Fu Panda

19:00-21:00 (€ 5,00)

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117

Augusteo

piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934

Riposo (€ 3,00)

Cinema Teatro Delle Arti

via Urbano II, 45 Tel. 089221807

Riposo (€ 5,00)

Fatima

via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341

Riposo

Medusa Multicinema

viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

Kung Fu Panda

16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sex List - Omicidio a tre

15:45-17:55-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Doomsday

15:45-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Io vi troverò

16:05-18:10-20:10-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian

16:35-19:25-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Il Cavaliere Oscuro

16:10-19:10-22:05 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Piacere Dave

16:00-18:05-20:05-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian

15:50-18:40-21:35 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Kung Fu Panda

15:45-17:50-19:55-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Shrooms - Trip senza ritorno

16:30-18:30-20:30-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Kung Fu Panda

17:20-19:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,75)

San Demetrio

via Dalmazia, 4 Tel. 089220489

Kung Fu Panda

17:30-20:00-22:00 (€ 4,00)

Provincia di Salerno

BARONISSI

via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123

Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616

Riposo

Garofalo

via Mazzini, 7 Tel. 0828305418

Riposo

CAMEROTA

Arena Don Pedro Via Don Pedro - Marina di Camerota, 1 Tel. 0974939057

Riposo

Bolivar

Tel. 0974932279

Kung Fu Panda

19:00-21:00 (€ 5,00)

CASTELLABATE

Angelina

corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272

Colpo d'occhio

20:30-22:30

CAVA DE TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089

Piacere Dave

18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Metropol

corso Umberto, 288 Tel. 089344473

Kung Fu Panda

16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 5,00; Rid. 4,00)

EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian

18:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Un'estate al mare

18:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246

Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049

Riposo

NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175

Riposo

OMIGNANO

Parmentide Tel. 097464578

Il Cavaliere Oscuro

21:30 (€ 5,00)

ORRIA

Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260

Riposo

PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405

Il Cavaliere Oscuro

20:30-23:00 (€ 4,00)

Duel Village

Kung Fu Panda 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 5,00)

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian

17:00-19:30-22:00 (€ 5,00)

Denti

17:00-18:45-20:45-22:45 (€ 5,00)

Doomsday

17:00-18:45-20:45-22:45 (€ 5,00)

Io vi troverò

17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,00)

Piacere Dave

17:00-19:00-21:00-22:45 (€ 5,00)

Nuovo

piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886

Kung Fu Panda

17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579

Riposo

SCAFATI

Odeon via Melchiorre Pietro, 15 Tel. 0818506513

Kung Fu Panda

17:00-18:30-20:15-22:00 (€ 6,00)

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian

18:00-20:30 (€ 6,00)

Piacere Dave

18:45-20:30-22:30 (€ 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089

Riposo

Micron

Tel. 097462922

Riposo

Provincia di Caserta

AVERSA

Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143

Sala Omarsa 500

Sala Irmelli 85

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian

16:00-18:30-21:00 (€ 5,50)

Metropolitan

Tel. 0818901187

Piacere Dave

16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50)

Vittoria

Tel. 0818901612

Kung Fu Panda

16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

CASPAGIOVE

Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106

Gomorra

16:00-18:30-21:00 (€ 5,50)

CASAGIOVE

Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489

Riposo

CASTEL VOLTURNO

Bristol Tel. 0815093600

Funny Games

19:10-21:30 (€ 3,00)

S. Aniello

via Napoli, 1 Tel. 0815094615

Riposo

CURTI

Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225

Kung Fu Panda

16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

MADDALONI

Alambra corso 1 Ottobre, 18 Tel. 0823434015

Riposo

MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881

Riposo

Big Maxicinema

Tel. 0823581025

Kung Fu Panda

17:00-19:00-21:00-22:50 (€ 5,50)

Animanera

19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

La terra degli uomini rossi

17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Shrooms - Trip senza ritorno

17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Postal

17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Doomsday

19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Il Cavaliere Oscuro

19:00-22:00 (€ 5,50)

Persepolis

18:30 (€ 5,50)

Io vi troverò

21:10-23:00 (€ 5,50)

Sex List - Omicidio a tre

17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian

17:00-20:00-22:30 (€ 5,50)

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian

18:30-21:30 (€ 5,50)

Piacere Dave

17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Kung Fu Panda

18:00-20:00-22:00 (€ 5,50)

Cinapolis

Sala 1 190

Sala 2 190

Sala 3 190

Sala 4 190

Sala 5 190

ORIZZONTI

NEL CANTIERE della cittadina etiopica si lavora al riposizionamento dell'antica stele tornata in Etiopia dopo oltre sessant'anni di permanenza in Italia. Era parte del bottino di guerra di Mussolini. Giovedì la cerimonia di apertura

■ di **Giovanna Trento**

Axum, come si rimette in piedi l'obelisco

EX LIBRIS

Le versioni dei fatti le modifichiamo continuamente, per non annoiarci.

Federico Fellini

Simbolo di un popolo

La sua storia è legata a quella del fascismo

Per arrivare in serata ad Axum, si parte la mattina in jeep da Gondar (città che conserva quasi intatte sia le vestigia seicentesche che l'impianto architettonico fascista) e si percorrono tornanti a oltre 3000 metri di altitudine, su una strada costruita dagli italiani negli anni '30. Verso il tramonto si è ormai scesi a 2000 metri e si incontrano carovane di cammelli dirette ai mercati di confine con l'Eritrea. Pochi chilometri prima di giungere nella millenaria capitale di quello che fu il regno axumita, si attraversa infine una distesa brulla, punteggiata da grandissimi massi di pietra basaltica che furono impiegati quasi 2000 anni fa per la costruzione degli alti e snelli obelischi che adornano la città. Da queste parti si dice che allora la zona fosse ricca di elefanti (mentre oggi questi animali vivono solo nel sud dell'Etiopia) e che siano stati loro ad isare le pesantissime steli.

Ma oggi per ergere nuovamente una delle steli più ricche e belle - ovvero la «stela numero 2», che per più di 60 anni è rimasta a Roma, in mezzo al traffico cittadino, ritta accanto al Circo Massimo - sono serviti ben altri mezzi. Il primo problema da affrontare al momento del rimpatrio, avvenuto al termine di diatribe decennali, fu quello del mezzo di trasporto: persa la guerra con l'Eritrea, l'Etiopia non aveva più alcuno

Antico almeno 1700 anni, pesa oltre 150 tonnellate e si trovava con una decina di steli simili in un'area archeologica funeraria

sbocco sul mare e il viaggio a ritroso dal porto di Massaua all'altopiano non era assolutamente praticabile. Al mondo si trovò fattibile unicamente l'impiego di un veicolo di fabbricazione sovietica, l'Antonov, che compì tre voli Italia-Etiopia nella primavera del 2005 per trasportare altrettanti immensi tronconi.

L'obelisco di Axum ritornò così da dove era venuto: in un'antica capitale che però oggi è una povera e cordiale cittadina semirurale della regione del Tigrè, a oltre 2000 metri di altitudine e a circa 25 km dal caldo (in tutti i sensi) confine con l'Eritrea. Accanto alla venerata chiesa di Maria di Sion, dove molti etiopi - ortodossi ferventi - favoleggiano sia conservata l'Arca dell'alleanza custodita da Mosè, una misera lamiera cinge parte del parco archeologico. Al centro di questo improvvisata recinzione sventa la maestosa impalcatura metallica a torre - alta 26 metri e di provenienza completamente italiana - che protegge ancora l'obelisco di Axum, stela lapidea pesante oltre 150 tonnellate e antica almeno 1700 anni.

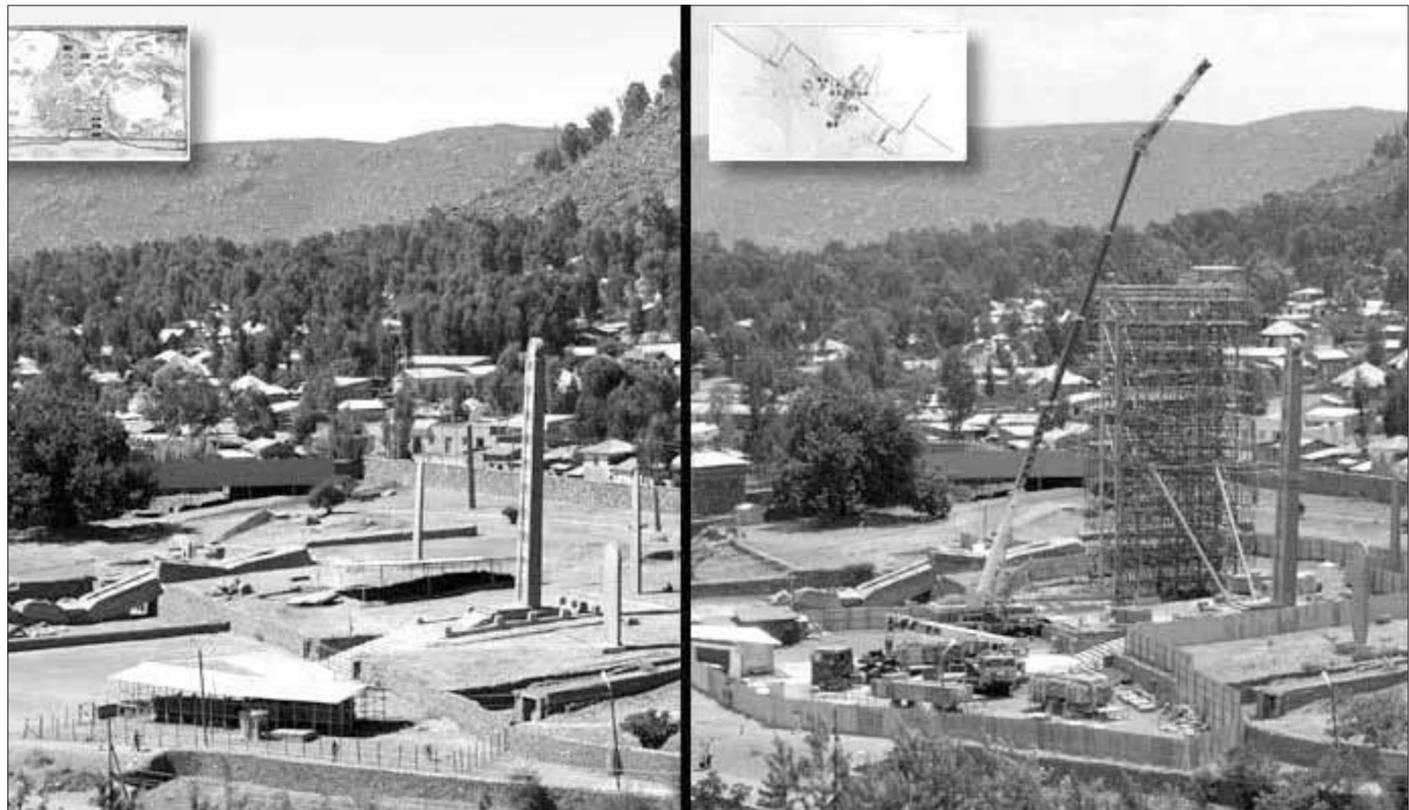
Per montare i tre giganteschi tronconi, nella primavera del 2008, e assicurarli con fibra ramificata, apprestando prima un complesso sistema di scorrimento su rotaie, a Giulio e ai suoi colleghi di cantiere sono serviti 26 giorni di duro lavoro. Ma da tempo erano già state scavate da operai etiopi fondamenta profonde 8 metri, che permettesse di assicurare al suolo quattro giganteschi piloni su cui fissare l'impalcatura e contro cui far scorrere in verticale il sistema di montaggio. Ma una delle obiezioni principali sollevate a tal proposito dagli archeologi è stata quella che un intervento così invasivo avrebbe potuto danneggiare l'equilibrio topografico di tutto il parco archeologico funerario, dove solo da pochi anni si vanno scoprendo nel sottosuolo un numero sempre crescente di antiche tombe. A tali inconvenienti si è tentato di ovviare monitorando costantemente la stabilità degli obelischi circostanti e in particolare della cosiddetta «stela numero 3», che si trova alla destra dell'obelisco di provenienza romana. Viceversa, sulla sinistra la «stela numero 1», la più imponente all'origine, è da tempi immemorabili riversa a terra in tronconi. Ma anche questo aspetto ha costituito fonte di polemiche: visto che sia la stela 1 che la stela 2 erano già riverse a terra quando gli italiani giunsero ad Axum e

viaggio di 400 chilometri sui cigolanti camion della Gondrand fino al porto eritreo di Massaua. L'ultimo pezzo venne sbarcato a Napoli il 6 aprile di quell'anno. Fu Mussolini a prendere la decisione di trasferire l'obelisco a Roma su consiglio del ministro per l'Africa italiana, Lassona. Nel corso dei decenni la stele, collocata a porta Capena, ha subito due «attacchi». Durante gli scontri che seguirono all'8 settembre una raffica di mitra sfregiò il monumento; in epoca recente un fulmine sbriciolò la sommità a testa di scimmia. La storia dell'obelisco è dunque inscindibilmente legata a quella del fascismo. Nel corso degli anni, anche dopo la fine della seconda guerra mondiale, la stele divenne il simbolo della

conquista dell'Etiopia e di una spedizione che, sostengono ancor oggi alcuni opinionisti, segnò l'apice della popolarità di Mussolini e del consenso al regime. Nel corso dei decenni potenti lobby politiche e militari si sono opposte alla restituzione. Ridare la stele significava ammettere le responsabilità italiane nella conquista dell'Etiopia. Per la restituzione si sono fortemente impegnati il presidente Scalfaro ed esponenti dei governi di centrosinistra come Rino Serri. Quando, nel 2002, Berlusconi, pressato dalle istituzioni internazionali, avviò la procedura per la restituzione, l'allora vice-premier Fini si oppose, ed il deputato Buontempo definì «un errore» la decisione.

Toni Fontana

ti post-bellici non ottemperati; inoltre evidenzia l'applicazione della tecnologia ai beni culturali. In teoria si trattava di un affare fra Stati, già risolto sulla carta negli anni '40, alla firma del trattato di pace dopo la II Guerra Mondiale persa dall'Italia. In realtà, le vicissitudini di questo obelisco possono illustrare l'andamento tortuoso della memoria coloniale italiana: a suo tempo gonfiata e osannata, poi dimenticata, poi ancora timidamente rispolverata o reintegrata in modo ambivalente nella memoria nazionale italiana. Haile Sellassie (che aveva rivendicato l'obelisco già dal suo esilio britannico) riprese il trono ad Addis Abeba nel 1941, sebbene la zona restasse sotto tutela britannica fino alla firma del trattato di pace fra gli Alleati e l'Italia nel 1947. All'articolo 37, il trattato prevedeva che i beni sottratti dagli italiani fossero restituiti all'Etiopia entro 18 mesi. Ma i governi italiani postbellici mantennero una certa continuità



Due fasi dell'assemblamento della stele di Axum nel cantiere: a sinistra la stele è distesa per terra, a destra è in piedi, nascosta dall'impalcatura

BELLEZZE MARMOREE



Venere di Cirene, uno scambio tra uomini

La Venere di Cirene, ovvero, ancora una volta, il corpo femminile come merce di scambio tra gli uomini che lo signoreggiano? Basta guardare le foto e le riprese televisive di tutt'e tre insieme: Berlusconi e Gheddafi, i baci a favore di telecamera che si prodigano i due uomini, l'uno in completo blu Caraceni, l'altro in tunica stile

haji, e lei, accanto a loro, nuda eppure sacra, nella sua bellezza marmorea. Scriveva Ida Magli nel 1974: «È necessario che le donne vengano scambiate perché la vita sociale del gruppo esista e addirittura perché sia possibile». Magli riconosce che, in principio, Claude Levi-Strauss ammette che «l'alleanza»

avrebbe potuto formarsi anche facendo circolare uomini. «In realtà però - aggiunge l'antropologa italiana - le cose sono andate diversamente, sono state le donne a circolare». Concludendo: «Sembra che, nonostante tutto, alla radice prima della condizione della donna sia da riconoscersi una prevalenza della sollecitazione sessuale del maschio». Nell'incontro tra i due moderni patriarchi a Bengasi, lo scambio è stato sublimato dall'opera d'arte. E che la sublimazione possa schiudere una coesistenza pacifica nel Mediterraneo è augurabile: a patto che la Venere di Cirene protegga anche il popolo dei e delle migranti.

Adele Cambria

prelevarono la seconda, secondo alcuni studiosi si sarebbe stato corretto riproporre uno scenario simile, senza issare alcun obelisco.

Ora la cittadina di Axum attende il 4 settembre la cerimonia di apertura per il riposizionamento dell'obelisco, avvenuto ad opera del governo italiano sotto l'egida dell'Unesco (il quale nel 1980 dichiarò Axum patrimonio dell'umanità). Gli accertamenti sono in via di ultimazione e i ritocchi dell'Istituto Centrale del Restauro sulla stele saranno terminati dopo la cerimonia ufficiale di inaugurazione, che avrà luogo alla presenza di autorità e intellettuali etiopi e, per l'Italia, di un'ampia delegazione che include il

sottosegretario agli Esteri, Alfredo Mantica, e l'Ambasciatore italiano Raffaele de Lutio. Quest'ultimo ci informa che è prevista una conferenza stampa dell'Unesco per la presentazione tecnica dell'imponente progetto, che è stato ideato dallo Studio Croci & Associati, col supporto realizzativo di Lattanzi srl e M.H. Engineering. Il budget complessivo di trasporto e montaggio del monumento ruota attorno ai 4,5 milioni di dollari, a carico del governo italiano. Dopo la guerra d'Etiopia l'Italia fascista occupò il paese fra il 1936 e il 1941. Questa stele era fra le più grandi in loco e venne sottratta come bottino di guerra per festeggiare il quindicesimo

anniversario della Marcia su Roma e il bimillenario di Augusto. Quest'ultimo aveva fatto giungere dall'Egitto i primi quattro obelischi di Roma; anche Mussolini voleva un suo trofeo, che segnasse nella capitale l'avvento dell'impero, da lui proclamato nel maggio 1936, tre giorni dopo la presa di Addis Abeba. Ma allora l'obelisco di Axum valeva anche come oggetto simbolico chiamato a cancellare il ricordo delle sconfitte italiane in terra africana, subite a Dogali e a Adua alla fine dell'800. L'articolata vicenda della stele di Axum chiama in causa, in primo luogo, questioni relative ai risarcimenti a seguito del colonialismo e ai tratta-

con quelli prebellici, relativamente ai rapporti internazionali con i paesi africani. Pertanto l'Italia del dopoguerra tendeva a frenare diplomaticamente alcune applicazioni del trattato del '47. Tuttavia dalla Convenzione dell'Aja del '54 emergeva già, seppur confusamente, la dimensione internazionale della tutela del patrimonio culturale, al di là dello scoppio di conflitti bellici a carattere nazionale. Dopo numerose sollecitazioni e patteggiamenti, nel 1997 venne firmato un ultimo accordo bilaterale (confermato da Scalfaro nello stesso anno e ribadito nel 2004) che definiva le procedure di restituzione e montaggio della stele a carico dell'Italia. La restituzione dell'obelisco di Axum ci pone implicitamente di fronte alla questione del trasferimento di risorse verso il Sud del mondo. Alcuni si domanderanno se non si sarebbe potuto spendere una cifra simile in Africa in modo più fruttuoso... Ma è un falso problema: in primis, se questa somma non fosse stata impiegata per tale impresa chissà se sarebbe stata investita altrimenti in Africa per progetti di sviluppo; inoltre, uno Stato che responsabile e democratico è tenuto a ottemperare agli impegni presi. Infine, la vicenda di Axum va letta pure su scala globale, all'interno di un processo storico di restituzioni, riparazioni e riconciliazioni dai crimini dell'umanità, in corso da qualche decennio nel mondo; esempio ne sia il recente accordo che prevede che l'Italia riconosca alla Libia 5 miliardi di dollari di danni nell'arco di 25 anni.

DIARIO DI UN CRITICO/3 Ancora uno sguardo sulla produzione letteraria dell'anno: da Sebastiano Vassalli a Walter Siti, in evidenza il rovinoso cammino verso il progresso e il collasso dell'umanità

di Giulio Ferroni

Dopo ben quattro libri di donne che danno voce a protagonisti maschili, ecco un libro tutto concentrato su una figura femminile che afferma fino in fondo la propria vitalità, dominando la scena in tutta la sua estensione: un libro che in realtà costituisce un'eccezione in queste mie letture, dato che non è effettivamente

Un filo morale e ideologico collega i frammenti di «Dio il Diavolo e la Mosca nel grande caldo...»

te «nuovo»: scritto tra il 1967 e il 1976, respinto da vari editori, pubblicato in Italia da Stampa Alternativa in forma integrale solo nel 1998, e poi nel 2005 in una traduzione francese che ha suscitato singolari entusiasmi nei critici di là, che hanno stimolato da noi un nuovo interesse, facendolo ora entrare nei Supercoralli einaudiani (con postfazione di Domenico Scarpa). Si tratta insomma de *L'arte della gioia* di Goliarda Sapienza, che non avevo ancora letto e che affronto ora in questa comoda veste editoriale. Diffido molto di certi improvvisi entusiasmi, di certe rivendicazioni di capolavori ignorati, e non mi incantano gli innamoramenti dei nostri cugini transalpini. Vengo però subito attratto, dopo l'avvio un po' faticoso, dalla eccezionale carica narrativa della prima parte di questo romanzo fluviale: c'è un'esaltazione accesa e violenta nelle vicende della bambina e adolescente che da una vicenda di miseria e disgregazione familiare giunge a costruire se stessa, con una coscienza ribelle che anima i suoi movimenti nel convento in cui viene accolta e poi nella villa dei Brandiforti, piena di misteri, di sorprese, contrasti. C'è un groviglio di eccessi su cui la ragazza impone la propria voglia di conquista e di libertà, la propria carica erotica. Si chiama Modesta, ma è come un Julien Sorel in gonnella, che impone il proprio desiderio sul mondo che attraversa: arriva a scoprirlo e a conquistarlo senza piegarsi ai valori già dati, ma mantenendo trionfalmente la propria libertà, la propria volontà di affermare la vita e l'eros, in tutte le loro espressioni. Tra situazioni da romanzo ottocentesco, non prive di risvolti melodrammatici, tutto si esalta in un tripudio di luci e di colori, nel fascino dell'ambiente siciliano, che avvolge tutte le azioni e i gesti di Modesta, dà una particolare tensione alla sua scatenata voglia di affermazione di sé. La lettura della prima parte del romanzo sorprende e a tratti entusiasma per l'accidente ritmo narrativo e per il vigore di questa espansione dell'io femminile sul mondo: mi sembra davvero l'apertura di un inaspettato capolavoro, una tesera in più nel rigoglio della grande letteratura siciliana del Novecento. Ma l'entusiasmo cala e svapora quando affronto le parti successive: la Modesta che ormai assume il pieno dominio di sé si muove tra una folla di personaggi che restano molto indetermi-

Apocalittici o disintegrati: i romanzi oggi

nati e incolori, come specchi del suo narcisismo, di un'interminabile processo di autosaltazione. La protagonista narratrice attraversa le vicende storiche e politiche del Novecento come a specchio di se stessa: giunta ad assumere il ruolo di «principessa», erede dei Brandiforti e signora di una inconsueta e affollata famiglia, ella afferma spregiudicatamente la propria libertà femminile contro le pastoie della morale corrente, e si pone da vera antesignana di femminismo nel complicato intreccio della storia e della politica del primo Novecento. Questi dati di per sé ricchi di interesse si perdono nel compiaciuto viluppo degli intrecci familiari, nell'esibizione dell'eccezionalità del proprio comportamento, di una propria «sovranità» erotica e ideologica, della propria capacità, in effetti un po' dannunziana, di prendere tutto il mondo con «gioia»: tra tante sfasature nella costruzione narrativa e con un uso davvero eccessivo di dialoghi triti e meccanici. La sorprendente luce narrativa della prima parte viene così a perdersi: troppo pesa quella retorica dell'autovalorizzazione che tanti disastri ha creato nella sinistra degli anni '70 (e che in parte spiega alcune esaltazioni eccessive di questo romanzo: vorrei precisare che siamo proprio agli antipodi, per qualità della scrittura e per visione del mondo, della Morante, a cui qualche incauto può aver provato ad accostare *L'arte della gioia*).

Da questa lunga lettura «fuori tempo» ritorno ai miei immediati contemporanei: cercando di sfuggire a qualche altro romanzo fluviale (e ce ne sono ormai tanti, in questi anni), mi imbatto nel breve libro dal lungo titolo di Sebastiano Vassalli, *Dio il Diavolo e la Mosca nel grande caldo dei prossimi mille anni* (ancora Einaudi). Vassalli ha altre volte affermato di non credere più nel romanzo e di aver scelto ormai le forme brevi, che del resto in questi frangenti stanno dando risultati eccellenti (come nei racconti di Antonio Debenedetti, *In due*, libro da me già recensito su *l'Unità*). Qui una serie di narrazioni particolari si dispone in una struttura a *volets*: tre parti in successione, entro cui si dispongono brevi storie, in parte tra loro incastrate, collegate da un filo morale, ideologico ed eco-



Disegno di Guido Scarabottolo

logico. Si tratta di veri e propri frammenti della fine, che nelle prime due parti si rivolgono indietro, verso uno *ieri* abbastanza vicino a noi, in cui si esplica l'azione di Dio (questo è ormai Dio: i dispori della vita sociale sotto il segno della stupidità, le pretese di assolutezza che assumono le cose più insulse, i desideri distorti, lo sciochezza televisivo, il razzismo, i fondamentaliismi religiosi) e del Diavolo (qui è il Diavolo stesso a raccontare la storia di uno dei dirottamenti dell'11 settembre e delle persone che vi sono coinvolte). La

terza parte invece si rivolge a un *domani*, in cui l'ecosistema è al collasso e l'umanità è arroccata in mostruosi ambienti artificiali e protetti (che sono in realtà varianti estreme di luoghi e ambienti ben attuali): vi si svolgono sette storie in cui l'azione di una misteriosa Mosca porta morte e distruzione e che tutte approdano ad una catastrofe che segna per sempre la fine del rovinoso cammino dell'umanità verso il progresso. Come sta ormai facendo da alcuni anni, Vassalli misura qui il polso

diverse storie che riguardano gli abitanti del palazzo di una immaginaria via Vermeer (in fondo anche questo non è un romanzo, ma un libro di racconti intrecciati tra loro); la narrazione delle varie vicende è legata alla presenza di un «professore» innamorato del culturista Marcello (secondo quanto già narrato da Siti nel romanzo

Troppi paradisi), che a un certo punto prende direttamente la parola per parlare della fine di quel suo rapporto e per motivare il senso del suo commercio personale col mondo delle borgate. Qui si affollano desideri di ogni sorta, si annullano le soglie tra bene e male, impera una testarda e indifferente disposizione ad afferrare le occasioni più esteriori e degradate proposte dalla società dei consumi e dello spettacolo: le vite si esaltano, si disgregano e si distruggono al di fuori di ogni controllo, tra elementari sentimenti, sesso, droga, prostituzione, criminalità diffusa. Attratto dalla vitalità di questo mondo, l'autore ne segue le facce più diverse, con una sorta di realismo in presa diretta (dove prevale nettamente l'uso del tempo presente e si affacciano lacerti di un romanesco ridotto a grado zero); e offre

mismo dei giovani delle borgate, Siti sembra volersi immergere fino in fondo nell'inevitabilità di quel degrado, sbandierarlo come una necessità a suo modo «apocalittica», che egli stesso assume su di sé, con una accanita ostilità verso ogni possibile prospettiva di correzione, di miglioramento, di scatto verso nuove ipotesi «umane». D'altra parte egli tende addirittura a caricare il degrado, rappresentandolo anche in termini più estremi di quelli reali, riducendo al minimo le stesse possibilità «positive» che pure si affacciano in quel mondo: quasi un'ossessione a *la Céline*, ma senza la carica linguistica e stilistica di Céline. Teorizza «che il mondo sta diventando un'immensa borgata»: e lì trova il suo bene, nel gusto di farsi contaminare da tutte le malattie del mondo, dal suo sfacelo, dal suo marcire. Ma di fronte a quello sfacelo, a quello stesso suo immergersi in esso, egli mantiene una sorta di sguardo superiore, ne fa il sostegno di un gioco di affermazione intellet-

Mentre «Il contagio» ci porta in un mondo periferico dove si annullano le soglie tra il bene e il male

tuale. Si considera «contagiato» da quella realtà, ma ne è lui il manipolatore. Così il suo «professore» crede di acquisire nella propria passione per Marcello una «superiorità implicita nei confronti degli intellettuali conformisti e pipparoli», e si ritrova fi-

nalmente «libero da qualunque responsabilità», affidandosi integralmente all'«illusione» e all'«immaginario»: qui si dà in realtà una elefantiasi assoluta dell'io dell'autore, che nega ogni altro valore fuori del desiderio, comunque orientato, in un proprio definitivo svincolarsi da quelle intenzioni morali e intellettuali sempre ostinatamente riproposte anche dal Pasolini più «scandaloso». È vero che non c'è «nessuno da salvare»; e tutto pre-

cipita nell'angosciosa immagine finale del «professore» vecchio, che, mentre si aggira in borgata, viene da un ragazzino liquidato ferocemente, come prossimo alla morte.

Se il libro di Siti vuol essere a tutti i costi spiacevole, aggressivo, provocatorio, quello di Paolo Di Stefano, *Nel cuore che ti cerca* (Rizzoli) ha una sua misurata delicatezza, nel modo in cui segue una vicenda in parte modellata su uno dei fatti di cronaca più sorprendenti degli ultimi anni, quello della ragazza austriaca Kampusch, tenuta per tanti anni segregata dal suo rapitore. Qui siamo in Italia, e la storia si svolge attraverso una alternanza di diverse voci; si succedono continuamente quella del padre che con ostinazione cerca la sua Rita sparita e quella della stessa Rita, che registra i diversi momenti della sua prigionia, fino alla sua liberazione. Ma questo doppio livello di voce narrativa se ne aggiunge un terzo, con le voci di diversi ed eterogenei testimoni che raccontano quello che sanno o aggiungono qualche particolare nuovo, fino agli atti del cassiere di supermercato che contribuiscono alla liberazione della ragazza. Nella voce del padre, che continua a cercare la figlia nonostante il dubbio che non sia più viva, si afferma tutta la dolcezza e l'ostinazione dell'amore paterno, con tutte le contraddizioni e le sfasature che comporta, nel conflitto tra la sua ossessione e le occorrenze della vita sociale, il trovarsi in un mondo che continua indifferente a procedere. Nella voce della figlia si definisce l'ambiguo legame con il carceriere, che si complica con l'affacciarsi di un sogno di libertà modellato tutto sugli spettacoli televisivi che le viene concesso di vedere: Rita si immagina stellina dei quiz televisivi e dialoga con i personaggi dei *serial*. Nello sviluppo della vicenda viene proprio ad approfondirsi il di-

stacco tra il sofferto scavo psicologico che il padre fa dentro di sé e il chiudersi sempre più della figlia in un cerchio di illusione, in un altrove mentale segnato per l'appunto dalla televisione. Nella ricerca del padre possiamo leggere una metafora della attuale «crisi» della paternità, mentre nella prigionia della figlia un'immagine dell'invasione dell'immaginario televisivo: qualcosa da cui nessuna liberazione sembra possibile.

FESTIVAL Si è chiusa la manifestazione letteraria organizzata da Flavio Soriga. La testimonianza del poeta Gabriele Frasca

A Seneghe, dove la poesia è patrimonio dei cittadini

di Francesca Ortalli

Ritrovare il senso perduto delle parole, caricandole di significati e giocando con le rime, per superare il vuoto comunicativo che ci circonda. È questa la formula magica del *Settembre dei poeti*, coraggioso festival dedicato ad un genere letterario con pochi adepti, che si è svolto a Seneghe, piccolo paese sardo vicino ad Oristano. Invece, tra i portali aragonesi delle case più antiche, nei cortili ombreggiati da piante rampicanti e nelle piazze cariche di storia, la poesia è un'arte che si impara da bambini. Il segreto, come spiegano gli anziani, sta nel saper ascoltare quello che il vento, una pietra o anche gli animali vogliono raccontare. Per questo, qui da sempre, la tradizione incrocia i versi, e a Carnevale tra balli e canti, si compongono poesie e si fanno gare letterarie. «I più grandi poeti - dice lo scrittore Flavio Soriga, organizzatore della manifestazione -

hanno voglia di venire a Seneghe proprio per la grande partecipazione della comunità, dove succede il miracolo di avere un pubblico popolare». E dove alla fine di una lettura, si fa la fila non per gli autografi ma per leggere all'artista un lavoro appena composto. Dello stato di salute della poesia in Italia e dell'importanza dei festival letterari, abbiamo parlato con Gabriele Frasca ospite della rassegna e artista dalle molte sfaccettature nel suo essere poeta, scrittore, compositore e musicista oltre che traduttore delle opere di Beckett e di Philip K. Dick.

Qual è secondo lei il ruolo della poesia, arte profondamente legata all'oralità, in una società dominata dalla tecnologia?
«La poesia vive una stagione straordinariamente positiva grazie ai festival e agli incontri con i poeti. È qui, infatti, che scatta qualcosa, e il pubblico si lascia



Gabriele Frasca a Seneghe. Puggioni/Mastini

«Qui riscopriamo i legami con la tradizione orale e ritroviamo senso in quello che ascoltiamo»

trascinare dalla forza delle parole. È il ritorno alle origini della poesia stessa che riscopre il suo legame con la tradizione orale fino a ritrovare senso in quello che si sta ascoltando. Per questo incredibilmente resiste, anche perché è strettamente legata alla voce, il mezzo di comunicazione più potente che ci sia oggi. Perché può essere modulata, può diventare musica, rime, metrica. E con la poesia succede che quello che è stato letto e il modo in cui si è fatto, riaffiora più tardi, lentamente. Un libro può essere riletto, certo, ma non dà le stesse emozioni».

A settembre ci sarà la seconda uscita dei fascicoli del suo romanzo «Dai cancelli d'acciaio» (Sossella), opera commissionata dai suoi lettori attraverso sottoscrizioni in rete. Come mai questa scelta?
«Dai cancelli d'acciaio» è un romanzo borghese, così come lo intendiamo noi. Ho scelto di pubblicarlo in fascicoli (i primi

sono usciti a maggio, ndr.) per cercare di instaurare un rapporto diretto con i lettori. Il libro, infatti, viene direttamente commissionato da chi ha voglia di leggerlo per eliminare i molti orpelli della filiera delle case editrici. L'intento è anche quello di scuotere il mondo addormentato dell'editoria italiana. Che non porta in libreria dei talenti straordinari perché il catalogo si concentra sui best sellers, trascurando quello che magari è meno vendibile ma può essere più interessante. Questo patto scellerato tra le varie case editrici ha in qualche modo drogato il mercato: si sceglie a posteriori cosa andrà e cosa no, a discapito del lettore. E questa è una cosa molto grave, perché cancella il mercato delle novità, che non sono quei romanzi mediocri che ogni tanto ci propinano. Per questo è scomparso lo zoccolo duro della cultura italiana, la nostra tradizione letteraria più recente. Restano i grandi classici, anche su questo fronte è diffici-

le trovare alcuni autori che magari sono più complessi rispetto del solito».

Quanto una visione beckettiana della vita, surreale e profondamente intrisa d'ironia, ha influenzato la sua arte?

«Certamente Beckett è stato molto importante per me e per le mie opere. In particolare mi ha colpito quello degli ultimi anni, il più complesso, perché ha lavorato con la lingua dell'ineffabile. Ed è esattamente lo stesso modo con cui Dante ha cercato di tirare fuori tutti i canti del Paradiso. E mi è piaciuta questa volontà di voler rappresentare ciò che non è rappresentabile. Ho anche altre passioni, tra cui Philip Dick. È impressionante come sia stato l'unico a capire quello che stava avvenendo nel mondo: nei suoi romanzi, dove immaginava il futuro tra venti o trent'anni, manca completamente l'Unione Sovietica e si assiste al trionfo del liberismo più sferato».

LE STORIE. Vivere da gay, morire da etero

TRAGICO epilogo per una coppia gay con figlio, che non viene definita tale. Domenico Riso, morto nel disastro di Madrid, per i media viaggiava con un amico. Come lui, tanti omo muoiono da etero. Ecco le storie

di Delia Vaccarello

Si muore come si vive: è così per la verità che ciascuno di noi porta con sé anche quando va via. Ma ai funerali irrompe la storia ufficiale, l'immagine dell'estinto viene suggellata da chi resta con pochi tratti che passano per fedeli. Parole potenti, spesso le ultime pronunciate in pubblico sul conto di chi non c'è più. È uno dei momenti prediletti dal pregiudizio. Se trova terreno fertile, entra in campo. L'ultima scena esibita, prima di calare il sipario, è «rispettabile», non sempre rispettosa. Nel caso dei gay e delle lesbiche spessissimo si oscurano - salvo allusioni - i loro amori. Improvvisamente diventano quello che in vita non sono stati mai, se non nell'immaginario di chi li voleva tali. Se ai funerali ci sono il partner, la madre di lui, gli amici che sapevano, costoro diventano presenze che provano emozioni incomprensibili per gli altri, perché non condivise. Quanti si stringono intorno al dolore atroce di una scomparsa diventano un gruppo, e non solo un numero di

persone, solo grazie all'empatia che può scattare quando non c'è l'omissione. «Per loro non ero nessuno» o, peggio, «ero da allontanare»: questo il senso delle storie che abbiamo raccolto. Lo abbiamo fatto perché in agosto un aereo si è schiantato all'aeroporto di Madrid e tra i tanti morti c'era un italiano con il compagno e il figlio di lui. Erano seduti a fianco. Sono passati per amici. È scoppiata una polemica sulla mancanza di informazione. Abbiamo assistito a un'omissione del valore delle relazioni, che sono risorse per l'intera società. Le testimonianze qui raccolte mostrano che accade più spesso di quanto si creda. Se le parole salvano la vita, se la vita è anche memoria, chi manipola la memoria uccide una seconda volta. Attenzione: questa non è «solo» una questione esistenziale. È politica. La politica, in America, in Italia, in tutto il mondo, con scelte precise può far emergere la realtà nascosta, ma viva. O al contrario, con scelte blande o solo di facciata, può lasciarla morire. Una, due, tre... infinite volte.

Sono una mamma umiliata

«Mamma Luigi è morto». «Ma che dici, stai scherzando?». Mio figlio era stato a lungo in attesa di una chiamata, poi un'amica gli aveva dato la notizia. Avevamo cercato subito la madre, ma al telefono non ci aveva detto nulla. Mi sono trovata accanto a mio figlio al funerale del suo compagno. Nessuno poteva conoscere il mio dolore. I genitori di lui mi avevano avvicinato poco prima dicendo: «I nostri figli erano amici e basta» e con le mani avevano fatto un gesto come a stabilire un confine, a dire: di qui non si passa. Accettai: era la condizione perché partecipassimo al fu-

Il caso

Il disastro di Madrid Riso e il suo «amico»

Mercoledì 20 agosto un aereo della Spanair diretto da Madrid alle Canarie si schianta subito dopo il decollo. Muoiono 151 persone. Tra loro c'è Domenico Riso con il compagno Pierrick Charilas e il figlio di lui, Ethan. Sono un nucleo di affetti. Dei tanti deceduti si dice chi li piange - il marito, la moglie, quanti figli - o chi del nucleo è morto con loro. Riso «viaggiava con un «amico».

La polemica

Informazioni omesse per il pregiudizio

Si sapeva tutto. «Fin dalle prime ore del disastro le redazioni sapevano che si trattava di una coppia gay - dichiara Franco Grillini -, un amico di una nota agenzia stampa m'aveva avvisato». Arcigay protesta contro l'omissione, su Repubblica Merlo ribatte facendone una questione di «sesso»: come raccontare «quanti tra i sessantenni a bordo usavano il viagra». Mail di denuncia a valanga riempiono il web.

La speranza

Che siano visibili i nostri amori

«**Se dovessi** morire domani, insieme alla mia famiglia, vorrei che si desse testimonianza pubblica della relazione che io e la mia compagna abbiamo costruito, dell'impegno che abbiamo assunto nei confronti di nostra figlia - dichiara Giuseppina La Delfa di Famiglie Arcobaleno -. Vogliamo esistere fino in fondo, nella verità e nella dignità delle nostre scelte».

Al cinema

Rari e recenti i gay pianti in famiglia

La scena classica: l'amante che sopravvive sa della scomparsa della persona amata per vie traverse e piange in solitudine. Il film dei cow boy di Ang Lee si avvicina molto a questa soluzione. Un funerale «sereno» lo vediamo in Philadelphia di Demme, film sull'Aids, «Saturno contro» di Ozpetek mostra il turbamento iniziale dei genitori del defunto, superato troppo facilmente.

alla prima, alla seconda, alle altre che presto sarebbero venute. Ai funerali il prete disse che era credente (falso). Accanto ai parenti era seduto l'ex fidanzato, lasciato da tre anni. Fu lui a ricevere le condoglianze. Dopo, in privato, lontano dai tanti sguardi in corteo dietro la bara di legno chiaro, alcuni familiari cercarono di sapere cosa ci avesse unite tanto. Tacqui. Quando andai a trovare la madre, lasciai sul tavolo della cucina tutte le foto che ci eravamo scattate: al mare, in corteo, in facoltà. Un marchio alto quanto un vocabolario. Quel giorno cominciai a uccidere me stessa. Un'infinità di tempo dopo rinaqui e, con me, l'indelebile ricordo della sua inestimabile vita, delle sue numerose morti.

(Delia Vaccarello)

nerale. Luigi per me era un altro figlio. Ascoltavo il prete e pensavo al mio dolore, pensavo al dolore del mio ragazzo. E non sapevo se soffrivo poco o troppo. Il loro legame interrotto da un malore era durato quattro anni. La madre di Luigi non aveva mai voluto incontrarmi. Ci sentivamo per le feste, per scambiarsi gli auguri, ma solo per telefono. Luigi veniva spesso a casa nostra. Al funerale eravamo sulla panca in silenzio, incerti se far capire quanto soffrivamo, immaginando che gli altri si chiedessero: chi sono questi? E perché sono così sconvolti? In genere dei morti non si ricordano le cose brutte così, per uno scherzo troppo amaro, non si doveva sapere dell'amore che aveva reso felice il giovane di

cui tutti in quel momento piangevano la scomparsa. Io mi sentivo umiliata, io e mio figlio eravamo nessuno. Guardavo la madre di Luigi e dicevo: «Ma è questo il momento di pensare a cosa dirà la gente?». E poi aggiungevo: «A lei il figlio mancherà per tutta la vita». Anche a me manca Luigi, ogni tanto gli parlo e lo sento in mezzo a noi, come un tempo. Quando dopo un po' siamo andati in visita a trovare la mamma di lui, lei capì subito che sarebbe stata la prima e l'ultima volta. Quando Luigi era vivo aveva mortificato tanti slanci per la paura del giudizio sociale. Morto Luigi, era ormai troppo tardi.

(Claudia B. che non si firma per mantenere quella tragica promessa)

L'innamorato di mio figlio

Ero da sola a casa la notte in cui seppi della morte di Federico. Allo squillo avevo intuito. La voce lontana e triste di mio figlio, in trasferta con il suo gruppo musicale negli Usa, mi toccò come una revolverata. «E' morto si è suicidato». Andrea aveva avuto bisogno di comunicarmelo subito. Qualche tempo dopo avrei trovato nella tasca di una sua camicia da pulire la descrizione accurata del ritrovamento resocontata da un amico, come se Andrea avesse bisogno di fissarla nel tempo e nel luogo. Federico aveva scelto la modalità più scenografica per consegnarsi all'indifferenza del mondo: impiccato alla

scala interna della villetta familiare ove abitavano anche i nonni, nell'ora del pranzo. Fu trovato dal fratellino di ritorno da scuola. Un fratellino che lo aveva fatto sentire più solo che mai nato tanti anni dopo di lui. Coi genitori già da tempo il dialogo si era assottito per quelle misteriose interruzioni di corrente che annunciano l'arrivo di una sindrome depressiva. Federico a soli 19 anni era convinto che «la vita è in mano ai furbi» isolandosi nella sua camera. Era spesso a casa mia Federico, lui e mio figlio si conoscevano dall'asilo. Sempre insieme. Mi era capitato di pensare che a Federico potesse piacere Andrea: l'omosessualità nel loro gruppo amici all'epoca delle medie inferiori era già assodata: Marco uno di loro non faceva mistero delle sue predilezioni. Un giorno Andrea me lo aveva comunicato con la crudezza e la ritrosia dei suoi 12 anni: «Marco è strano». Federico crescendo si faceva silenzioso, Marco si curava da vero gay dichiarato agli amici. Un giorno che Andrea non c'era Federico venne a casa. Capii dalle parole, dallo sguardo, da tutto. Andrea era il suo grande amore non corrisposto. Pensai alla madre di Federico, un amore interrotto e negato. Ma un'ora prima del funerale, durante il quale dal pulpito un'amica d'infanzia di Ernesto ne avrebbe ricordato la vita, anche se non lo incontrava da decenni, ci vestimmo tutti da cerimonia. Allestimo in cortile una tavola con tovaglie bianche e fiori d'ogni colore, come piacevano ad Ernesto, e da un registratore posto nel mezzo di un cerchio che avevamo formato, mano nella mano, abbiamo ascoltato «Ma il cielo è sempre più blu» di Rino Gaetano, pezzo che Ernesto adorava. Il giorno dopo, la «vera famiglia» di Ernesto andò al cimitero. C'erano le corone appoggiate vicino alla tomba, e lì la madre. Arrivarono anche il padre e i fratelli, e uno di loro urlò: «Tu non sei niente, voi non siete niente, andate via, Ernesto non vorrebbe mai che voi foste qui». In fondo aveva ragione, quello era stato l'addio ad un uomo etero: il nostro Ernesto non sarebbe mai stato lì. Oggi Osvaldo e io ci sentiamo di rado e a volte con fatica, ma una cosa ci accomuna: il cielo è sempre più blu ci provoca una tempesta emotiva incontrollabile.

Andate via, non siete niente

Enrico ed Osvaldo vivevano insieme in una piccola casa nella campagna bergamasca da una decina d'anni. Un maledetto pomeriggio di 15 anni fa un incidente di moto portò via Enrico. La casa, comprata insieme ad Osvaldo, tutti i fine settimana si apriva per cene e feste. I parenti di Enrico non avevano mai accettato che il loro congiunto, architetto di successo, fosse gay e visse insieme a un maestro, di cui tra l'altro i genitori andavano fieri. La notizia della sua morte ci colpì come una spada infuocata. Mi precipitai in campagna. Nella casa un silenzio lanciai, rotto dai commenti sommessi di decine di amici ed amiche. Osvaldo era in cucina, con lo sguardo fisso. Appena lo vidi dissi: «Ho appena ricevuto la telefonata di Maria, non dovrò farmi vedere né in camera mortuaria, né al funerale. Sono persona non gradita». Il pianto non si fermò per istanti immensi. La famiglia d'origine intendeva uccidere la vita di Ernesto. Osvaldo non protestò, si abbandonò con noi per due giorni a vegliare un corpo lontano, un amore interrotto e negato. Ma un'ora prima del funerale, durante il quale dal pulpito un'amica d'infanzia di Ernesto ne avrebbe ricordato la vita, anche se non lo incontrava da decenni, ci vestimmo tutti da cerimonia. Allestimo in cortile una tavola con tovaglie bianche e fiori d'ogni colore, come piacevano ad Ernesto, e da un registratore posto nel mezzo di un cerchio che avevamo formato, mano nella mano, abbiamo ascoltato «Ma il cielo è sempre più blu» di Rino Gaetano, pezzo che Ernesto adorava. Il giorno dopo, la «vera famiglia» di Ernesto andò al cimitero. C'erano le corone appoggiate vicino alla tomba, e lì la madre. Arrivarono anche il padre e i fratelli, e uno di loro urlò: «Tu non sei niente, voi non siete niente, andate via, Ernesto non vorrebbe mai che voi foste qui». In fondo aveva ragione, quello era stato l'addio ad un uomo etero: il nostro Ernesto non sarebbe mai stato lì. Oggi Osvaldo e io ci sentiamo di rado e a volte con fatica, ma una cosa ci accomuna: il cielo è sempre più blu ci provoca una tempesta emotiva incontrollabile.

Aurelio Mancuso
(presidente nazionale Arcigay)

L'INTERVENTO Londra, pubblicità nel metrò «Alcuni di noi sono gay fatevene una ragione!»

di Ivan Scalfarotto

Sono moltissimi gli omosessuali che vivono un'intera vita senza condividere la con la propria famiglia di provenienza. Non è un'impresa facile: una vita è una cosa grossa, ingombrante, non accetta che la si chiuda o la si confini, ce n'è sempre un pezzo che sfugge anche al controllo più rigoroso: non c'è cassetto che possa contenere tutte le foto, non c'è silenzio che possa ingoiare tutte le parole, non c'è una casa che possa nascondere tutte le tracce di una convivenza, non c'è riservatezza che possa nascondere tutta la gioia e tutto il dolore senza lasciarne trapelare un poco, prima o poi. Nonostante gli indizi molte famiglie decidono, consapevolmente o meno, di non vedere. E' una scelta alla fine sempre dolorosa, che vicendevolmente esclude da momenti essenziali della vita ed è una scelta che finisce soltanto con il rimandare problemi e conversazioni a data da destinarsi. Se quel momento poi coincide con la morte di chi si nascondeva è in fondo più comodo e più semplice negare, provare a cancellare i fatti e le persone, mettere su uno spettacolo che rappresenti non la persona che ci ha lasciati, ma quello che avremmo voluto che fosse. Non le cose che non capivamo, ma le spiegazioni che ci eravamo dati. Pazienza se questo significa cancellare anche il passato di chi, morendo, ha già definitivamente perso il futuro.

C'è una bella campagna pubblicitaria che si vede in questi giorni nella metropolitana di Londra. Sono manifesti di un rosso acceso con una grossa scritta che dice una cosa molto sempli-

ce: «Alcune persone sono gay. Fatevene una ragione!». E già perché questo pare il problema, a tutte le latitudini: quello di farne una ragione, quello di capire che per quanto si decida di ignorare che esistono milioni di persone omosessuali, per quanto la politica e la società si dibattono nella più assoluta incapacità di prenderne atto, nonostante tutto questo la vita delle persone non può che procedere comunque. La gente si incontra, si ama, mette su casa e famiglia senza aspettare il permesso di nessuno, che ci sia una legge o no, che gli altri comprendano oppure no. Pensare che tutto questo abbia soltanto a che fare con il sesso e che non abbia invece ripercussioni pesanti sulla vita della nostra comunità è un modo come un altro per mantenere una situazione di sostanziale ingiustizia nella quale ad alcuni cittadini sono negati diritti. Pensare, come talvolta si fa, che l'omosessualità si riduca soltanto all'attrazione fisica verso persone del proprio sesso sarebbe come negare ogni valenza sociale, sentimentale e di progetto di vita a tutte le tappe che scandiscono la vita di un eterosessuale e che hanno in qualche modo a vedere con la sua sessualità: matrimonio, figli, ricorrenze in famiglia. Basterebbe forse cominciare tutti insieme da qui: ricordando che l'orientamento sessuale, quale che sia, ha sempre a che fare con la vita, di tutti e tutta intera.

occhio alla data

liberi tutti sulle identità gay e lesbiche bisex e trans esce martedì 17 settembre



Del Martyn (a destra) e Phyllis Ann Lyon unite in matrimonio nel municipio di San Francisco

II RITRATTO Usa, scompare Del Martyn. Le condoglianze di Obama Pioniera della libertà e delle nozze

Hanno scritto la storia e insieme l'hanno fatta, dicendosi di sì due volte dopo oltre 50 anni di amore e convivenza. Poi una di loro ha chiuso gli occhi. Del Martyn (nome da scrittrice, quello all'anagrafe è Dorothy L. Tagliaferro), classe 1921, è morta la settimana scorsa. Toccanti le condoglianze di Obama espresse al Congresso: «Michelle ed io siamo profondamente addolorati dalla notizia. Del ha dedicato la vita alla lotta contro le discriminazioni e al trionfo dell'uguaglianza. I nostri pensieri e le nostre preghiere sono tutti per la sua sposa Phyllis Lyon, e per coloro che l'hanno conosciuta». No, Del non è morta da etero.

In giugno aveva sposato Phyllis Ann Lyon, per la seconda volta. Nel 2004 Del e Phyllis erano state le prime a unirsi in matrimonio grazie al colpo di mano del sindaco Newsom di San Francisco che, sfidando Bush, aveva aperto ai matrimoni gay. Nozze congelate dai ricorsi. Ricevuto il via libera dalla magistratura, in giugno sono state «ricelbrate». Impegnatissime dagli anni del maccartismo in poi, sono autrici, tra gli altri testi, di «Lesbian/ Woman», la prima storia politica e sociale del lesbismo americano. Sono state in sintonia con la butch/femme degli anni Cinquanta, con le femministe rivoluzionarie, con le «lup-

pies» (lesbian yuppies) degli anni Ottanta- Novanta. Una vita da film. La regista Joan E. Biren ne ha tratto una pellicola: «No Secret Anymore: The Times of Del Martin and Phyllis Lyon». Dopo aver pronunciato il primo sì, abito color viola l'una (il simbolico «colour purple»), turchese l'altra, Del aveva spiegato che oggi le nozze sono strumento di lotta. «La parte avversa è in forte lotta contro il matrimonio», e sulla battaglia non bisogna avere cedimenti. «Se lasciamo che ci sconfiggano ci vorrà molto tempo prima di fare altri progressi». Lo ha detto nel 2004. Ed è come se lo avesse detto oggi. Grazie Del, grazie infinite. d.v.

tam tam

Chi ama Obama

SORELLA DEL, FRATELLO OBAMA. Amiamo quelli che ci comprendono. Non quelli della cordata o della «parrocchia». Amiamo le anime con le quali scatta il guizzo dell'intesa, bene supremo che fa convivere i differenti. Comprendere il dolore è gesto antico di compassione, ma diventa nuovo nella modernità del disprezzo, dell'indifferenza ostile, delle operazioni di immagine e basta. Barack Obama ha compreso la sofferenza e non si è fermato qui. Nel suo ruolo di candidato a guidare la famiglia dei tanti diversi e uguali, ha levato la voce alla convention «commemorando» la lesbica e neo-sposa Del Martyn (vedi articolo a fianco), 87 anni spesi per i diritti delle donne e degli omosessuali: «Del ha dedicato la vita alla lotta contro le discriminazioni e al trionfo dell'uguaglianza. I nostri pensieri e le nostre preghiere sono tutti per la sua sposa Phyllis Lyon, e per coloro che l'hanno conosciuta». Sorella Del, Fratello Obama. Sorella lesbica, Fratello nero. Anche Hillary lo avrebbe fatto. Ha detto: «Mi sono candidata per un'America definita dal senso profondo dell'uguaglianza - dai diritti civili ai diritti del lavoro, dai diritti delle donne ai diritti dei gay, dalla fine della discriminazione... Ma soprattutto mi sono candidata per dare voce a tutti coloro che in questi ultimi otto, lunghi anni, sono stati invisibili per il loro governo». Occorrono parole chiare, voci alte, e comprensione profonda per rendere giustizia a tutti coloro, gay e lesbiche inclusi, che il governo dell'odio offende, oscura, uccide. d.v.

Lunedì
1 settembre 2008

Jack Folla

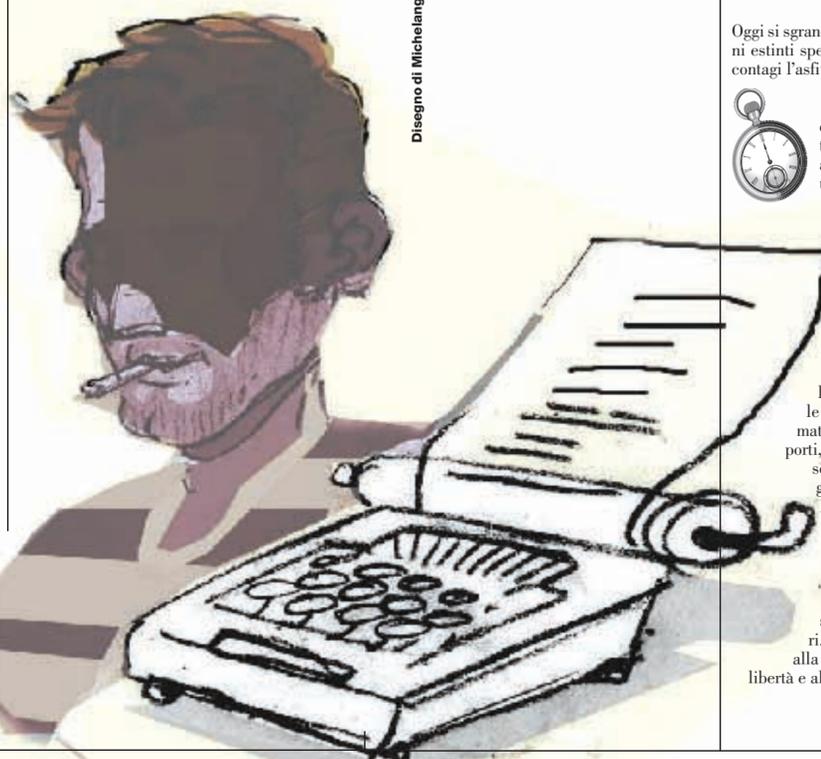
FUOCO E FIAMME

Rospo 1 Latitudine 35° 57' 13" nord
Longitudine 07° 31' 04" ovest

Rospo 2 Latitudine 35° 50' 53" nord
Longitudine 07° 17' 53" ovest

6:15. È nuvoloso, oggi. Le nuvole scorrono laci come questi anni. L'ultima transitata qui sopra era uno stivale. L'Italia ha la forma di una gamba che prende a calci il mare. Neanche da solo, nell'Atlantico, riesco a dimenticare il mio paese. Mi arrivano grappoli di e-mail, qualche msg d'odio. Chi mi dice che non esisto. Chi sostiene che me la godo con Jemima sulla mia amaca boliviana (magari, io lo spero), chi mi irride, chi piange. Quasi tutti si lamentano. E ragazze e ragazzini fantastici, i fratelli minori dei miei di una volta, quando loro ascoltavano e guardavano «Alcatraz» alla Rai, questi avevano otto-dieci anni e crescevano a kindersorpresa e ciuccia calzini Simpson. Dopo l'orgia di cartoni animati hanno curiosato nella stanza dei fratelli maggiori. Su uno scaffale hanno beccato una copertina impolverata con un albatro dietro le sbarre. L'hanno letto e oggi mi scrivono perché hanno saputo che sono tornato. Armonia, per esempio, oggi è ventenne. Lei mi ascoltava già alle medie, aveva dieci anni. Mi scrive: «La radio te la costruiremo noi, passandoci il file di «Fuoco e fiamme», portando «alcuni audaci in tasca l'Unità», raccontando di un latitante che se ne sta venti miglia a ovest di Gibilterra. Io sono l'ex condannato a morte più fortunato del mondo. Basterebbe ricevere solo questo mail per dare significato alla mia vita. Non sto a menarmela con le centinaia di messaggi dei compagni d'avventura con i quali condividiamo la stessa visione. Questa non è la posta del cuore. Né mi chiamo Giuseppe Mazzini e sto in esilio tentando di rifondare «La giovane Italia». Qui nessuno è un eroe, un carbonaro o un rivoluzionario. Rispondo a tutti quelli che ad agosto hanno fatto il tirassegno con Jack sparandomi sulla casella di posta che devo essere più incazzato di così. Comincio col ripetere qualcosa che ho detto all'inizio di «Fuoco e fiamme». Oggi, in Italia, chi s'incazza è ridicolo. Mentre, credo, c'è bisogno di un amore feroce per il nostro paese. Una smisurata compassione per quanto è accaduto in questi dieci anni. Per come siamo diventati barbari e ignavi. Per l'incapacità della mia generazione a governare con la schiena dritta, con lungimiranza e uno straccio di dignità. Non è mai stato Berlusconi il problema per chi non condivide la sua visione del mondo. Mi sono profondamente sbagliato anch'io, un tempo. Lui ha pescato nelle acque più limacciose di noi stessi. Si è semplicemente specchiato. Ha dragato nei vizi e nelle paure, nella smania di denaro e di potere, nella storica irresponsabilità all'italiana di addossare sugli altri le proprie manchevolezze e addirittura effrazioni. Immaginabile, il berluschin-pescatore con la canna e il cappellino con visiera, seduto gambaie penzoloni, paziente e scaltro, a pasturare lo stagno immobile italiano con manciate d'oro. Ecco i nostri primi capini che abboccano, i musetti neri di Fini e della Mussolini, la carpa Storace, i pescioni socialisti della P2, tutta la feccia che smaniava di tornare a galla di cui profetizzò Montanelli. Adesso guardate le miriadi di pesciolini rossi che si muovono in branchi, spaventati, senza un capo, né coda. Mentre il berluschin-pescatore continua a pasturare e cava, dal loro stagno, la tinca verde di Bossi, e quelle anguille color dollaro di Calderoli e Ca-

stelli. Il film già lo conoscete. Facciamo un fermo fotogramma. Immortaliamo il pescatore nella sua opera di genio. Lo sapevamo tutti che in quella fanghiglia di noi stessi nuotavano le nostre ombre, i vizi, i non ricordo, i segreti di Stato, la corruzione, l'evasione fiscale, la xenofobia, gli appetiti più ingordi, l'ignoranza grassa, la storica vigliaccheria, il fascismo mai morto, il razzismo con quella faccia da stronzo che hanno i pesci gatto, e i pesci siluro della massoneria, delle lobby, dei club, fino a certe sozzure del mondo del calcio. Gli stessi che incarnavano platealmente questi piccoli e grandi orrori si guardavano bene dall'affiorare in superficie. Anche nel popolo dei pesci rossi ve n'erano eccome. Scelse-ro come rappresentanti i più presentabili e cacciarono gli altri ancora più giù, sotto la sabbia. Quale fu la genialata del berluschin-pescatore? Il perfetto contrario. Non solo pescò il peggio di noi stessi, ma lo assolse. Infilò a quei rospacci che, purtroppo, siamo sempre stati (anche principi, ci mancherebbe, ma quello lo sappiamo a memoria) la casacchina azzurra degli angeli, pose un'aureola di latta sul capo a tutti quelli che si sentono martirizzati dallo Stato e la mattina, invece di dire ciao all'Universo sbraitano «Governo ladro!». Disse loro: "Hai evaso le tasse? Hai ragione. Ti attizzerrebbe avere i soldi che ho io? Le fighette che ho io? I villoni che ho io? Te lo meriti, ed io ti aiuterò." A Fini disse: «Giù quel braccio, e anche tu, Alemanno, un pò di contegno, diamine. Vi faccio entrare a Palazzo, non fatevi riconoscere subito!». Alla tinca col mitra Bossi, abbassò la canna. Ai pesciolini rossi, le mutande. Cazzo, se è stato bravo. Però mi fa schifo, tutto qui. Torniamo al punto: a che serve incazzarsi ora? Ce la siamo voluta. Facciamo qualcosa di diverso. Cominciamo a chiederci: chi siamo, cosa vogliamo e dove andiamo. Nel mio piccolo l'ho fatto, mi sono tirato su dalle secche della disperazione civile, dalla melma stagnante, dalla vergogna di



Disegno di Michelangelo Pace

Jack Folla, oggi cinquantenne, vive sulla piattaforma petrolifera Rospo Atlantico Uno situata all'imbocco dello stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo si scontra con l'Oceano Atlantico. Venti miglia a sinistra Jack vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Completamente solo, è collegato con il mondo via Internet. Rospo Atlantico Uno ha ancora petrolio per rifornire 12 petroliere, una al mese per un anno, durata del suo contratto con la compagnia petrolifera algerina Staroil. Sulla torre, un faro per segnalare la presenza del Rospo ai mercantili. Per accendere il faro ogni notte e aprire un rubinetto di petrolio una volta al mese, l'ex detenuto di Alcatraz percepisce 167.532.956 dinari algerini, pari a 1.690 euro mensili. Il resto del giorno pesca, legge i classici, scrive «Fuoco e fiamme» per l'Unità in cui osserva il suo ex paese, l'Italia, da questa singolare prospettiva oceanica.

come siamo diventati brutti noi italiani, e tanto per cominciare ho fatto una scoperta fondamentale. Non sono un pesce di lago io sono un pesce di mare. Così me ne sono venuto nel mio quartiere atlantico, solo come un punto interrogativo in una pagina bianca, e faccio agli altri quello che vorrei fosse fatto a me: li amo. E poiché l'amore, se non son frottole, tocca dimostrarlo, utilizzo l'unico arnese del mio mestiere, la parola, (bene o male è secondario) e lo scrivo con tutta la passione che ho, i miei cinquanta, la voglia di vivere e dare. Se avessi un microfono e una radio farei il mio secondo mestiere: il D.J. E tra un pezzo di Springsteen e uno di Vasco, invece di spararvi ecstasy e ritmi ossessivi, e incitazioni da scimmie ammaestrate, direi, come qui e ora scrivo: desiderate un paese diverso, immaginatevi un'Italia in cui non sentirvi stranieri come ora ma a casa vostra, con tutti i problemi condominiali possibili, ma vostra, un territorio del quale -perché no?- essere fieri e orgogliosi, con dei bei davanzali fioriti, e senza che necessariamente il dirimpettaio dalla finestra di fronte ti sputi nella tazzina di caffè quando fai colazione. Sei un idealista, Jack, adolescenziale, retorico, illuso, romantico. Può darsi, se pensate che gridando otterrete un paese diverso, accomodatevi. Protestare certo, resistere sempre, ma gridare a vanvera in una piazza per tornarsene a casa più mogi di prima, è un masochismo che non praticherò più. In un vecchio diario ho scritto che la cosa più serena che un italiano per bene possa augurarsi oggi è la rivolta. Non parlo di bombe, ovvio, parlo di un altro fuoco, quello che infiamma le idee. Perché io sono talmente incazzato che voi non ve lo potete neanche immaginare. Per questo sono calmo, lucido e freddo. E se voi foste già tutti così, i nostri problemi sarebbero belli che risolti, perché ritorneremo «umani», ci incontreremo per discutere di cose serie, ci appassioneremo come gli spagnoli dopo la caduta di Franco, come noi stessi siamo stati capaci nel dopoguerra, sconfitto il fascismo e scoperto (mai abbastanza) l'orrore che celiamo nelle tenebre del Dna: l'olocausto, la sopraffazione dei diversi e dei deboli, l'aver schiavizzato i popoli, nascondendoci dietro un'idea, per pura che fosse (e il comunismo lo è) con l'infamia dei gulag o dei lager. Qui mi fermo. Non sto in un carcere, e non sono né Gramsci né Nietzsche. Nemmeno uno Zarathustra di serie B. Sono un italiano al mare, né più né meno di voi. Non mi sento né di destra né di sinistra, ma libero. Scrivo su l'Unità perché loro me l'hanno chiesto (e questo mi ha fatto felice) tutti gli altri no. Adesso vado a pescare in quest'oceano che amo come mia madre e mio padre, la ventenne Armonia che mi ha scritto con tenerezza di fuoco, e come chi mi dà del farlocco, perché anche questo, ahimè, è vero. Ma che siete pesci di mare volevo tanto ricordarvelo. Non dimenticatevelo più, se potete.

Oggi si sgranocchiano i cervelli dei grandi uomini estinti sperando che il loro sapere fantastico contagi l'asfittica creatività della nostra epoca.

17:15. Si sgranocchiano anche gli oceani e i mari. Figurarsi da questa torretta Est del Rospo dove scrivo, assediata dai flutti. Ogni mio testone è un fritto di pesce. Le mie parole lasciano macchie d'unto dappertutto. Sono gonfio di retorica oceanica. Me ne rendo conto leggendo il magnifico «Breviario mediterraneo» di Predrag Matvejevic: «Il discorso sul Mediterraneo ha sofferto della sua stessa verbosità: il sole e il mare; i profumi e i colori; i venti e le onde; le spiagge sabbiose e le isole fortunate; le ragazze precocemente maturate e le vedove avvolte nel nero; i porti, le barche e i richiami delle coste sconosciute; le navigazioni, i naufragi e i racconti che si tramandano sulle une e sugli altri; l'arancio, il mirto e l'ulivo; le palme, i pini e i cipressi; lo slarzo e la miseria; la realtà e l'illusione, la vita e il sogno. Di questi motivi hanno abusato i luoghi comuni della letteratura - descrizioni e ripetizioni di tutti i generi. La retorica mediterranea è servita alla democrazia e alla demagogia, alla libertà e alla tirannide.»

Jack Folla
(Continua giovedì 4 settembre)

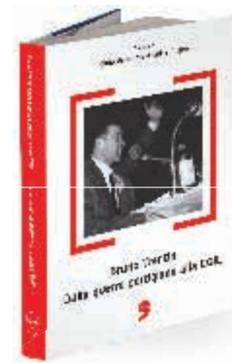
In edicola in occasione dell'anniversario della morte del sindacalista partigiano, in allegato con l'Unità:

Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana alla CGIL

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



A cura di
Iginio Ariemma
e Luisa Bellina



In allegato con l'Unità
a soli **7,50 €**
in più rispetto
al prezzo del quotidiano.

Cara
U
Unità**Fascismo rosso?
Non lo disse Berlinguer**

Cara direttrice, Luciano Violante ci ha ormai abituati a singolari sortite, e quindi non mi meraviglia l'ultima fatta a Firenze alla festa del Pd in cui attribuisce ad Enrico Berlinguer la definizione «di fascismo rosso delle Brigate Rosse». Mi spiace per lui, ma ha sbagliato. Tale espressione fu usata da Giorgio Amendola in un articolo apparso sulla rivista Rinascente. Cordiali saluti

Diego Novelli

**Libia risarcita
Nessuno dice chi la occupò**

Cara Unità, Conturbante come non mai, il cavaliere di Arcore, è reduce spensierato dalla firma del trattato di amicizia (un fatto storico) con la Libia, che verrà risarcita per i «danni inflitti» al popolo libico durante l'occupazione coloniale 1911-1943: da chi? Se ne guarda il cavaliere dal dire quelle due paroline: dalla monarchia e dal fascismo. La stessa remora della terza carica dello Stato a nomina-

re la parola «fascismo». Sembra che un virus informatico si sia divertito a cancellare anche la memoria storica della quarta carica dello Stato e speriamo (con tutto il rispetto) che la prima e la seconda non ne seguano le sorti. Sarebbe un vero peccato non ricordare ai telespettatori/elettori le origini dell'avventura coloniale ed imperiale italiana, nonché la sua potenza militare (un milione di baionette, un milione di biciclette... e un bel po' di gas nervino). A volte il destino si vendica, con cinismo, e chiude con un cerchio un capitolo della storia: fa la quadra, come direbbe Bossi. Chi, meglio del governo Berlusconi poteva sottoscrivere un trattato del genere (anche se non è tutta farina della sua ineguagliabile intelligenza) ed oggi è capace di far credere a cinquanta milioni di italiani che non metterà le mani nelle loro tasche, nemmeno in occasione del versamento di 5 miliardi di dollari in 25 anni per risarcire i danni inflitti, oltre 60 anni fa, da un Duce, i cui eredi, oggi, sono componenti di quello stesso governo? Cordiali saluti,

Giovanni Di Nino

**Fini sub, grave che abbia usato
una barca dei vigili del fuoco**

Spett. direttore ho cercato di seguire la vicenda di Fini e le sue immersioni, con notevole difficoltà visto la carenza di notizie in merito, ed ho notato che tutti gli organi d'informazione si sono focalizzati sull'informazione commessa dal Presidente, che ha fatto sapere che pagherà ammenda. Sinceramente la cosa che mi ha lasciato l'amaro in bocca è come l'informazione ha trascurato che l'infrazione è stata perpetuata con un mezzo dei Vigili del Fuoco distratto dai suoi compiti per i piaceri perso-

nali del Presidente della Camera e dei suoi ospiti. Non ho sentito nessuno scandalizzarsi per questo atto di sopruso, come si scandalizzavano del fatto che D'Alema possedesse una barca a vela, ricordiamoci che il povero Mastella è stato messo in croce per essersi recato a Monza con un aereo di stato per compiti istituzionali facendoci salire alcuni ospiti. Bisogna denunciare fortemente questi soprusi, o forse ci stiamo abituando ad avere dei padroni che possono fare quel che vogliono, tanto se sbagliano pagano le ammende. Distinti saluti.

Fabrizio Battistelli

**Non capisco
la lettera di Cossiga**

Cara Unità, non capisco il "presidente emerito" Cossiga, o meglio capisco bene che, pur di dar contro a L'Unità e di mostrare il suo viscerale anti-comunismo duro e puro, attacca con sarcasmo il giornale in una sua iniziativa nobile e umanitaria, quale quella di continuare a seguire e sostenere Ingrid Betancourt, mescolando come si suol dire "capre e cavoli"! Mi piace poi che definisca la Betancourt non eroina, ma coraggiosa, proprio lui che appoggiò chi definì "eroe" Mangano! Con tutto il rispetto per la libertà di opinione, penso che qualche volta si potrebbe anche evitare di esternare sempre e comunque.

Angela Rigoli

**A noi precari della scuola
chi pensa?**

Cara Unità, sono un'insegnante precaria della scuola pri-

maria dal 1996, ho lavorato nella scuola pubblica con incarico annuale fino al 30 giugno 2008. Premetto di far parte della categoria protetta disabili art.1 L. 68/99. Con mia grande meraviglia, ho appreso che il nuovo ministro dell'istruzione, "On. Gelmini Mariastella", ha tagliato con una disinvoltura pari a quella del taglio dell'erba ben 25.000 posti di lavoro (stavolgendosi in questo modo la vita sociale e privata di almeno 50.000 individui, e si perché queste persone avranno dei mariti, dei compagni, dei figli è stato un pò come rendere gli abitanti di un paesetto tutti disoccupati dall'oggi al domani... così il governo intende stare accanto alle famiglie?. Dall'altro lato tangibile è il silenzio che gli organi di stampa ed i telegiornali stanno mantenendo sulla questione divulgando invece notizie sul 7 in condotta e su quali grembiuli utilizzare è a dir poco sconcertante, tutto mentre il paese aumenta le sue schiere di disoccupati. Con tutto il rispetto e la comprensione che un disoccupato può avere nei confronti dei 7.000 dipendenti dell'Alitalia, credo che fra 25.000 (non siamo cittadini di serie B) e 7.000 la rilevanza a livello occupazionale sia notevolmente diversa, eppure, non se ne parla, credo che si possa togliere qualche secondo a notizie su veline & c. per fare informazione vera. Oltretutto, fa male sentir dire da persone elette e quindi pagate dal popolo che questa massa di docenti disoccupati debba cambiare lavoro. C'è bisogno di più rispetto per la persona. Voglio ricordare che avete l'obbligo morale di fare informazione a 360° anche andando contro.

Assunta Giaccio

**Aumentano i prezzi
Le buste paga restano uguali**

Cara Unità, aumenti del 100%. Aumenti del 34%. Aumenti del 14 del 24%. Grandi aumenti insomma, dalla pasta alla benzina, dalle ricariche telefoniche a qualsiasi altro genere, le uniche a stare praticamente e costantemente sotto all'inflazione sono le buste paga dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. E su questo poche denunce. Mentre la sinistra continua a leccarsi le ferite delle oramai lontane votazioni del 13 aprile il sindacato si appresta a riformare il sistema contrattuale, sicuramente peggiorandolo, ormai anche questa è una costante. Bisognerà lavorare di più, rendere di più, detassazione dei straordinari e degli aumenti legati alla produttività è questo il moto sindacale. Giustamente le olimpiadi di Pechino hanno messo in evidenza questa certezza, se un paese vuol diventare grande i lavoratori devono lavorare sempre di più, lavorare e dormire sul luogo di lavoro così si aumenta la produttività. In Cina i palazzi crescono a vista d'occhio, i muratori lavorano 8 ore poi dormono 4 ore poi riprendono per altre 8 ore e così via, dormendo sullo stesso cantiere, per non perdere tempo. Questa è la strada che ci indicano i nostri governanti. Lavorare sempre di più per ingrossare la pancia di pochi.

Diego De Toffol, Belluno

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

L'economia di Obama

PAOLO LEON

Avera della società americana. Di qui gli accenti su un nuovo Stato sociale, che diventerebbe molto più ampio e simile al modello sociale europeo che, nel frattempo, gli europei stanno gradualmente ridimensionando, in una sciocca imitazione dell'America di Bush. Gli elementi delle nuove politiche sociali sono essenzialmente cinque: l'assistenza sanitaria universale, l'istruzione pubblica di qualità e gratuita per tutti, il sussidio a chi si assenta dal lavoro per malattia (sic!), una riduzione delle imposte sui lavoratori e, novità di grande interesse, un sollievo per i mutui sulle residenze per contrastare pignoramenti e vendite forzate per morosità. Ci voleva la grande capacità espressiva di Obama per fare di queste apparentemente prosaiche provvidenze, il nucleo di una nuova politica: perché non si è trattato di una semplice elencazione programmatica, ma di una rappresentazione delle politiche necessarie per far uscire l'America dal drammatico shock per l'aumento vertiginoso dell'incertezza che ha colpito, negli otto anni di Bush, gran parte della

popolazione. Immagino la critica della nostra destra, così simile oggi all'estremismo repubblicano in America: si dirà che si è trattato di retorica, di demagogia, di pietismo. Ma immagino anche che, nel riflettere sul messaggio di Obama, qualche nostro cinico politico penserà che, come da noi, quando sarà eletto, Obama rinnegherà molte delle sue promesse, perché non saprà come finanziarle. Su questo punto, il candidato democratico non ha avuto bi-

non saranno i beneficiari poveri a pagare per le nuove politiche sociali. Faccio un esempio: in proporzione al reddito nazionale, la spesa sanitaria americana, quasi interamente privata, è più del doppio di quella italiana, e la qualità dell'assistenza è mediamente inferiore; se lo Stato dovrà assumersi il peso di una sanità universale, è anche vero che le famiglie risparmieranno l'attuale costo elevatissimo della sanità privata, e, pro tanto, il loro reddito disponibile aumenterà - e l'im-

L'alleanza proposta è tra il ceto medio, oggi in declino di reddito e status e la crescente parte povera della società. Di qui gli accenti su un nuovo Stato sociale più ampio e simile a quello europeo

sogno di dire molto: è evidente che effettuerà una manovra per far pagare le tasse ai redditi più elevati, alle grandi società, alla speculazione finanziaria, ai consumi inquinanti; ma ha detto in modo specifico che

posta progressiva recupererà una parte di questo incremento dal reddito dei più ricchi. Del resto, è noto che basterebbe ridurre la cilindrata delle nuove automobili degli americani (un programma fatto pro-

prio dalla Ford) e aumentare minimamente le tasse sulla benzina, per finanziare la sanità pubblica universale. Si potrà obiettare ad Obama che il problema americano è, però, anche nel debito pubblico accumulato negli anni di Bush. Gli Usa mantengono ancora una grande potenzialità di finanziamento senza costi, attraverso l'emissione di dollari che il resto del mondo ricerca per finanziare il proprio commercio internazionale, ma è proprio questo straordinario privilegio che rende difficili le relazioni internazionali americane e determina conflitti economici (penso al prezzo del petrolio, ad esempio), che fanno presto a trasformarsi in conflitti armati. Obama ha dichiarato che cercherà un nuovo modo di trattare con gli alleati e con il resto del mondo, e anche se non ha fatto riferimento al potere imperiale del dollaro, è questo potere che il candidato democratico vuole umanizzare. Qui troviamo la maggiore e più certa fonte per il finanziamento del patto sociale di Obama: nel suo discorso, è detto che l'America deve restare forte, ma è anche detto



che l'America resta forte trattando con il resto del mondo, piuttosto che minacciarlo. Così, le nuove relazioni internazionali potranno contribuire a ridurre sostanzialmente la gigantesca spesa americana per gli armamenti, liberando tutte le risorse necessarie per realizzare il programma del partito democratico. In definitiva, la precisione del programma di

Obama si vede bene dal confronto con McCain: anche se il candidato repubblicano dovrà continuare a distinguersi dal pessimo governo di Bush, non potrà ridurre di un centesimo le spese militari, non potrà finanziare politiche sociali e non potrà contribuire nemmeno a ridurre il tintinnio di spade che comincia a sentirsi a est.

Violenza a sangue freddo

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

Sempre più spesso a Roma, ma non solo. E a Roma, ma non solo, già ci sono stati diversi - troppi - funerali e anche minuscoli cortei di protesta. I bersagli e le vittime di quella che si può considerare una nuova ondata squadristica vengono chiamati, soprattutto a Roma, appunto, "zecche". Termine del gergo giovanile che in passato era usato in tono non solamente spregiativo, se a loro stessi, alle "zecche" il soprannome piaceva, in quanto originariamente era contrapposto per sbandierare fierezza in faccia ai "pariolini", o "parioli" (a Firenze cabinotti, o a Milano San Karlini), per dire figli di "gente bene", fighetti con gli abiti grifati. Ma in verità fino a qualche tempo addietro c'erano in giro an-

che "parioli" che vestivano quasi come le "zecche", e viceversa. E le treccine "rasta" - persino la kefia palestinese - possono essere ritenuti bipartisan, così come i pantaloni con la vita talmente bassa da sfiorare le ginocchia. Fatto sta che le "zecche" di Roma, (altrove truzzi, sfattoni, rastoni, metallari, punk, gabber), ma non solo a Roma, sono diventate, senza una logica, senza un apparente perché, il bersaglio di spedizioni punitive sempre più sanguinose, all'arma bianca. Non c'è un episodio delle cronache di questi ultimi anni in cui i giovani assaliti possano essere sospettati di avere condiviso con gli assalitori intenzioni, pratiche, o abitudini violente. Erano ragazzi che defluivano da un concerto, gente a passeggio per strada, inerme. Gli aggressori, invece, girano sistematicamente, programmaticamente armati. Utilizzano coltelli come usava la

vecchia delinquenza, ma adesso le lame sono seghettate, e nei manici compaiono scritte runiche. Nelle vetrine degli armaioli e dei negozi di articoli sportivi si vede anche un aggeggio mostruoso e micidiale, una ruota dentata che si lancia da lontano, come in un film o un videogioco: ne sequestrano decine nelle "curve" degli stadi, e nelle sedi "ultra". Indagini a zero: degli aggressori si sa poco più del fatto accertato che odiano profondamente e indifferentemente poliziotti, e stranieri, e naturalmente le "zecche". I contrassegni che ti fanno rischiare la pelle, all'uscita da un concerto, per strada, rimangono tuttavia ancora quell'abbigliamento, quei capelli, quelle abitudini che inducono nelle squadre del sospetto che i tuoi figli, i tuoi nipoti frequentino centri sociali, divenuti spesso nelle città gli unici punti di ritrovo abbastanza economici

per i ragazzi e con qualche contenuto culturale "alternativo", e il sospetto conseguente che, quando votano, ma non sempre votano, scelgano la sinistra. Ai tempi nostri (per le generazioni di quelli che si sono presi il morbillo degli anni del Vietnam, e poi la varicella della stagione del '68, e poi la rosolia degli anni '70) c'era qualche diffe-

È un ritorno al passato. Negli anni 60 i fascisti picchiavano e nessuno li fermava

videvano da un'altra parte della barricata ideologica degli anni di piombo - il perché di tanta violenza. Che adesso viene inferta a sorpresa, a sangue freddo contro gente, contro giovani inermi. Adesso, ecco la novità, la destra giovanile colpisce, infatti, nel mucchio. C'è da chiedersi il perché di questa strategia. La nuova "fascisteria" è soltanto composta da cani sciolti? Se è così perché non sta già in galera? Se davvero si tratta di quattro banditelli di quartiere, perché non si riesce a sconfiggerli? Eppure si tratta di una novità solo apparente. Negli anni Sessanta fecero in maniera analoga il loro violento apprendistato, i futuri terroristi e stragisti neri, i Concutelli, i Mangiameli, la Mambro e i Fioravanti. Iniziarono il loro curriculum assalendo licei "rossi" o locali in cui si proiettavano film "comunisti", dileggiando Pasolini e i "pasolini". L'hanno scrit-

to nelle loro memorie, hanno affidato la loro verità a libri e "interviste" senza domande, rivendicando purezza e atteggiandosi a sfortunati "comandanti" di un esercito che non combatté mai alcuna guerra, solo orribili agguati. Non è certamente un caso se nei siti web e nei blog della nuova destra quei personaggi, questi fantasmi del nostro passato vengano a tutt'oggi indicati come modelli e maestri, e cristallizzati come miti in un lontano passato in cui - a metà tra il galoppinaggio elettorale e le spinte eversive - non avevano ancora preso contatti o stretto legami, come poi fecero metodicamente e in competizione tra loro, con i servizi segreti. Più che una novità, è un ritorno al passato. I ragazzi fascisti negli anni Sessanta cominciarono con lo sparacchiare bastonate nel mucchio, e nessuno li fermava: poliziotti magistrati e giornali si baloccarono con la

favola degli opposti estremismi. E molti di noi possono solo ringraziare il destino di essere, all'epoca, soltanto finiti a casa ammaccati o all'ospedale, prima che i "comandanti" militari della fascisteria imbracciassero i mitra e innescassero bombe. Molti di essi frequentavano le stesse sezioni missine da cui sarebbero poi usciti alcuni attuali ministri, sottosegretari, assessori e sindaci. E molte delle loro imprese più violente negli anni Sessanta erano in sotterranea polemica con i "doppiopettisti" dell'Msi, come un ricatto. Oggi gli eredi di Concutelli e di Fioravanti, dissotterrando manganeli e coltelli dello squadristo, lanciano forse un analogo segnale cifrato ai loro più recenti apprendisti stregoni. Certificando con la violenza la propria esistenza. E reclamando probabilmente un ruolo, dopo un'insoddisfatta gavetta di promesse e di galoppinaggio elettorale.

Il paradosso del Pd

ALFREDO REICHLIN

SEGUE DALLA PRIMA

Penso che noi in questi anni ci siamo distaccati, non dalla cosiddetta opinione pubblica, ma dal popolo. Il quale non è una somma di individui ma una soggettività in continuo divenire. Noi non siamo riusciti a leggere lo straordinario travaglio del popolo italiano. Questa è la verità. Un riformismo dall'alto tecnocratico, appunto "senza popolo", non poteva guidare quella sorta di "riformismo reale", spontaneo e perverso ma profondo, che consisteva nella risposta difensiva e selvaggia che Nord e Sud, operai e commercianti, imprenditori esposti alla concorrenza mondiale e roditori delle risorse pubbliche davano, ciascuno a suo modo, a uno straordinario processo di trasformazione dell'economia mondiale e degli assetti politici dell'Europa e del mondo che ormai ci investe in pieno. Dov'è la guida? Se la politica non si colloca a questo livello io credo che continueremo a giocare di rimessa e temo che l'attuale confronto tra noi (che è importante e al quale partecipo) non vedrà né vincitori né vinti. È dal basso che bisognerebbe ripartire, dallo sforzo di fronteggiare la scissione sempre più profonda tra dirigenti e diretti (anche nel nostro popolo) tra i territori e soprattutto (mi pare che solo la Chiesa se ne sia resa conto) della vera e propria cesura che si è creata tra le generazioni. D'altra parte per quale ragione si fonda un partito nuovo? Solo per conquistare il premio di maggioranza e tornare al governo? Io credo che siamo entrati in una fase nuova, nel senso che non sarà facile tornare al governo se non alziamo la posta del gioco. Non dice nulla il fatto che i democratici americani propongono un uomo di colore alla presidenza del paese più potente del mondo? Certi dibattiti estivi mi sono apparsi fuorvianti. Si è discusso sulla "scomparsa dell'opinione pubblica" (il solito cinismo e opportunismo degli italiani? La loro solita mancanza di senso dello Stato?) mentre in realtà era la classe dirigente che parlava dei temi imposti da Berlusconi ma non aveva nulla da dire di fronte al fatto che l'inevitabile avvio del federalismo rimette in discussione in un Paese come il nostro tutto. Cioè l'insieme delle strutture profonde dello Stato: dal rapporto tra i poteri alla funzione della scuola pubblica, al destino del Mezzogiorno. La stessa figura storica, culturale ed etica dell'Italia quale si era configurata dopo Porta Pia e poi ridefinita dopo il fascismo come repubblica democratica. Sbaglierò ma io vivo così questo passaggio. Se non ora, quando il Partito Democratico si decide ad alzare il tono del suo discorso e a mettere

sul tavolo tutta la sua ambizione? Certi dirigenti ci risparmino le prediche sull'unità del Partito. Ad essi (molto amichevolmente) vorrei dire che io conosco una sola cosa che crea un gruppo dirigente e lo rende coeso: è la convinzione di assolvere a una grande missione che riguarda il futuro del Paese: guidare, appunto, quel processo profondo che coinvolge il modo di essere degli italiani e che è imposto dall'irruzione del mondo dentro le nostre vecchie frontiere e i nostri vecchi assetti. È chiaro che non sto scoprendo nulla. Sto parlando però di un processo che era in atto da tempo, si è molto complicato per il fallimento della transizione, cioè della costruzione di una seconda Repubblica, e adesso viene allo scoperto e chiede decisioni non più riavviabili. Noi che diciamo alla parte più avanzata del Paese, quella che sta nei mercati mondiali e si batte sulle frontiere avanzate dell'innovazione? È vero che cosa non può accettare il costo di un Mezzogiorno che rappresenta il 40 per cento del territorio e della popolazione ma che, a differenza di ciò che sta accadendo in tutta Europa continua ad arretrare e a consumare molto più di quello che produce: qualcosa come il 20 per cento del suo prodotto. I vecchi compromessi fatti quando l'arretratezza del Mezzogiorno forniva alle fabbriche del Nord molte convenienze sono saltati. In più è finita l'epoca in cui la sinistra meridionale era l'emblema delle lotte per la giustizia e il progresso. Adesso larga parte della classe dirigente meridionale, anche se formalmente onesta, è prigioniera di un meccanismo che la spinge a cercare il necessario consenso politico facendosi tramite del fiume delle sovvenzioni statali ed europee. Il risultato è che una parte molto consistente di questi fon-

di non serve a creare una economia e servizi più moderni. Va ad arricchire i ceti parassitari e mestieri protetti ma largamente improduttivi. La povera gente e soprattutto i giovani pagano un prezzo enorme e crescente. Vengono privati (vedi i dati sulla scuola) della stessa speranza in un progresso futuro. Ecco come la politica, quella vera non le chiacchiere dei giornali, va scomponendo e ricomponendo un popolo. E così siamo arrivati al dunque.

In questi anni ci siamo distaccati, non dalla cosiddetta opinione pubblica, ma dal popolo. Non siamo riusciti a leggere il travaglio del popolo italiano. È dal basso che bisogna ripartire

Ed è anche per questo che un vecchio dirigente comunista meridionale aveva sentito la ragione storica, ineludibile, per cui bisognava andare oltre i vecchi confini della sinistra e della sua vecchia cultura politica classista per creare un nuovo grande

"partito nazionale". Ma è proprio questo progetto che adesso è alla prova. Una difficile prova perché non siamo di fronte a un problema amministrativo, da delegare ai sindaci e agli addetti ai lavori. Noi finiremo a rimorchio della Lega se non abbiamo una idea nostra su come sia possibile in uno Stato federale garantire lo stare insieme degli italiani. È una partita che riguarda la tenuta anche culturale e civile del paese. E dobbiamo comunicarla questa idea non solo a Cal-

deroli ma al Paese il quale deve ritrovare nel Partito democratico la speranza che c'è un futuro nel mondo nuovo per tutti gli italiani, del Nord come del Sud. Ecco perché io davvero non capisco una disputa politologica del tutto astratta tra il "partito a vo-

I prosciutti di Calderoli

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Poi, magari, l'esito potrà anche, a scopi propagandistico-elettorali, essere definito "federalismo". Per dirla con la metafora ruspante e pregnante del ministro ombra Pierluigi Bersani, i leghisti vogliono qualcosa che assomigli molto ad "un maiale tutto di prosciutti". Ma, anche a prescindere dal fatto che il federalismo fiscale non configurerebbe affatto una soluzione federale, ovvero di decentramento politico-amministrativo e di assunzione di responsabilità, ai problemi dello Stato e della pubblica amministrazione, la richiesta di mantenere i proventi delle tasse pagate in ciascuna regione sembra contenere molte controindicazioni. Infatti, i dati continuano a documentare una scarsa capacità di governo della grande maggioranza delle regioni italiane e suggeriscono, invece, che il vero luogo di affetto e di efficienza possibile è rappresen-

competenza e dall'intelligenza dei governanti locali. Più esposti al controllo dei loro cittadini e, eventualmente, a paragoni con i comuni vicini, i sindaci sanno meglio dei governatori delle regioni sia che cosa fare e non fare sia come farlo. A prescindere dal giudizio specifico sul loro operato, che dipende anche dalla personalità, le interviste ai sindaci di Bologna, Firenze e Torino segnalano quanto di buono può essere fatto, anche per radiare, attraverso il buon governo, un partito nuovo sul territorio. Suggestiscono anche che, prima di imbarcarsi in un inusitato federalismo fiscale, bisognerebbe, logicamente, politicamente e praticamente, perseguire due altri importanti obiettivi.

Il primo consiste nel dare finalmente attuazione alle città metropolitane che non sono soltanto un modo per consentire ai sindaci in scadenza di secondo mandato di perpetuarsi al vertice della loro città diventata metropolitana, ma, piuttosto, quello di governare meglio, con coordinamenti e sinergie, un territorio più vasto. Il secondo obiettivo è quello, davvero meritorio, di sfondare la vasta e intricata selva dei governi locali, rovesciando la tendenza alla formazione di nuove, costose, spesso inutili province. Sarebbe opportuno sapere se nelle bozze del federalismo fiscale di Calderoli si trova anche un tentativo di semplificazione

Il federalismo a parole non può sostituire il federalismo dei fatti

tato in Italia dai comuni. Curiosamente, i sedicenti federalisti hanno, però, subito tagliato quella tassa, l'Ici, grazie alla quale i comuni modulavano i loro bilanci e programmano i loro investimenti, garantendo maggiore aderenza alle preferenze dei loro cittadini. Qualche anno fa il protagonismo dei sindaci, prodotto anche di una riforma elettorale che ha funzionato, venne, da un lato, esaltato come se potesse nascere un vero e proprio "partito dei sindaci", dall'altro criticato come un fenomeno di rivendicazionismo delle "cento padelle". Non riuscì ad essere né l'uno né l'altro, ma evidenziosamente, che il protagonismo delle autorità comunali, tuttora possibile, può essere efficacemente indirizzato a migliorare la qualità della vita degli italiani, che dipende in minima parte dalla entità delle tasse pagate e molto, molto di più dall'efficienza, dalla

qualità della vita degli italiani, che dipende in minima parte dalla entità delle tasse pagate e molto, molto di più dall'efficienza, dalla

La vera emergenza

CLAUDIO FAVA

SEGUE DALLA PRIMA

Ameno che non ci si convinca, come qualche esecutore del governo Berlusconi suggeriva nei giorni scorsi, che i milicentocinquanta poveracci crepati l'anno scorso cadendo dalle impalcature dei cantieri, affogati negli invasi d'ac-

qua in campagna, stritolati dall'acciaio di un macchinario impazzito fossero tutto sommato un numero sostenibile, un prezzo dignitoso da pagare alla crescita del paese per poi non pensarci più. Mi ricordano un vescovo siciliano che anni fa spiegò ai suoi parrochiani di non perdersi il sonno sui morti di mafia, che tanto ne ammazza più l'aborto che Cosa Nostra...



BESLAN Il dolore quattro anni dopo la strage dei bambini

VIKTORIA TEDTOVA, madre di Timur, morto a dieci anni nella scuola "Numero uno" di Beslan, nell'Ossesia del Nord. Il maxirapimento, a opera di terroristi ceceni, andò avanti tre lunghi giorni e si trasformò in una strage che commosse il mondo: tra il primo e il 3 settembre morirono nella scuola 330 persone di cui 186 bambini.

Testamento biologico: cosa vuole la destra

MARIO RICCIO

L'attuale maggioranza si sta impegnando a presentare entro l'anno ed approvare rapidamente una legge sul testamento di vita. Da sottolineare innanzitutto l'importante e sospeso cambiamento di rotta: quando era all'opposizione, l'attuale maggioranza sosteneva con forza che una legge sull'argomento non era necessaria, e che non era tra le "priorità" del Paese - riprendendo quanto asserito dai vescovi. Citava lo stesso caso Welby e come le leggi vigenti lo avevano risolto a riprova che l'attuale legislazione era già sufficiente a risolvere tutti i problemi del fine vita. Così facendo già si operava una discreta confusione, dal momento

che il caso Welby era uno di quelli in cui il testamento di vita era inutile, essendo Welby stato cosciente fino alla morte. Con gli ultimi sviluppi della vicenda Englaro, invece, la loro posizione è cambiata. Ma più precisamente dai recenti pronunciamenti della Cassazione e della Corte di Appello di Milano. Questa volta le decisioni, pur in punta di diritto, non sono state ritenute corrette ed esaurienti, ma addirittura avrebbero creato conflitto di competenze fra organi istituzionali. Quale è allora la legge che l'attuale maggioranza vuole e presto riuscirà ad approvare, anche con i voti dell'opposizione di centro e di alcuni esponenti del Pd? Si può già sin d'ora prevedere che la ratio della legge sarà la

stessa di quella sulla procreazione assistita. Non una legge che permetta finalmente l'utilizzo di questo importante strumento giuridico, cioè i testamenti di vita, anche nel nostro Paese. Ma una legge che di fatto ne impedisca - svuotandone i contenuti e limitandone gli effetti - il reale esercizio. I punti cardine, già anticipati da diverse dichiarazioni di politici della maggioranza, autorevoli rappresentanti del pensiero confessionale nonché i soliti atei devoti, potrebbero essere i seguenti:

- negazione del diritto - peraltro invece ribadito dalla Cassazione nel caso Englaro - al rifiuto della terapia nutrizionale e, probabilmente, anche della terapia ventilatoria (come preteso nel caso Welby);
- limitazione della figura del decisore sostitutivo, cioè quella figura che, liberamente indicata dall'estensore del testamento di vita, diventa invece fondamentale nel decidere per tutte le situazioni cliniche che necessariamente non possono essere specificate nel testamento stesso;
- estrema burocratizzazione nella estensione e validità del testamento. Obbligando la compilazione in presenza di una sorta di tutore (medico, notaio, impiegato comunale). Reiterazione con scadenze fisse del documento, pena la perdita di validità dello stesso;
- totale discrezionalità del medico - nel nome di una malintesa obiezione di coscienza - nell'applicazione delle volontà del paziente. Pertanto il medico potrà

comunque sia iniziare che non interrompere eventuali trattamenti sanitari che riterrà opportuno, anche se espressamente rifiutati dal paziente nel testamento di vita. A queste condizioni è evidente che una legge sul testamento di vita si trasformerebbe in una legge contro il testamento di vita ed il diritto all'autodeterminazione. L'unica speranza, sostenuta però da un iter lungo e complesso, sarebbe rappresentata dal ricorso alla Corte Costituzionale almeno per alcune sue parti. Stesso destino che già attende la legge sulla procreazione assistita.

* medico chirurgo, componente del Consiglio Direttivo della Consulta di Bioetica Onlus

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura dell'1 settembre è stata di 138.118 copie</p>	
--	--	---	--



Ph. Elliott Erwitt

unica proteina, unico amore

100% Patè
Monoproteici



Nasce in Italia la prima linea di Patè Monoproteici per il benessere del tuo gatto: 100% Salmone, 100% Coniglio, 100% Pollo. Solo carne fresca cotta a vapore, senza coloranti, conservanti e glutine. Naturali al 100%.



una specialità
MONGE
genuinità tutta italiana